

**Guy Berthault, Yves Nourissat,
Dominique Tassot**



LA PREISTORIA
SECONDO CROMBETTE

44.031

In memoria del Principe Guy de La TOUR D'AUVERGNE,
collaboratore molto apprezzato del nostro Circolo CESHE

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

14 November 2010

LA PREISTORIA SECONDO CROMBETTE

di Guy de LA TOUR d'AUVERGNE
ex allievo della Scuola Politecnica (Parigi, x 22)

seguita da

Preistoria Trasformista o Preistoria Biblica?

di

Guy BERTHAULT, ex allievo della Scuola Politecnica (X 45)
Yves NOURISSAT, ex allievo della Scuola Politecnica (X 61)
Dominique TASSOT, Ingegnere Minerario Civile (Parigi 67)

LE IDEE DOMINANTI DI F. CROMBETTE

Per F. CROMBETTE: *"La Preistoria è il periodo che va dall'apparizione dell'uomo ai tempi in cui diviene possibile scrivere la storia delle società umane"*, cioè, secondo lui, a partire dalla fine del Diluvio (2347 a.C) giacché, non dimentichiamolo, se la Bibbia dice il vero, tutta l'umanità moderna è uscita da Noè, essendo tutta la discendenza di Adamo, salvo Noè e la sua famiglia, scomparsa nel cataclisma del Diluvio.

Questa storia, a datare dal Diluvio, F. CROMBETTE l'ha scritta per l'Egitto, Creta, gli Ittiti, cioè per le grandi nazioni dell'antichità. I cinesi stessi non fanno risalire la loro cronologia al di là del Diluvio.

Sebbene i geologi facciano corrispondere alla Preistoria il Quaternario (*"Il Quaternario, dice FURON¹, è dominato da due avvenimenti: un grande periodo glaciale e l'apparizione dell'uomo"*), i preistorici sono molto imbarazzati sulla sua definizione, la sua durata e i suoi limiti.

Noi diremo quel che si deve pensare delle teorie evoluzioniste che fanno risalire l'uomo a un australopiteco antico di più di 4 milioni di anni.

Per F. CROMBETTE, il quadro geografico è quello del continente unico quale lo espone in **"Geografia Divina"**. In quest'opera, che si fonda sull'affermazione della Bibbia che dice che Dio aveva nettamente separato "l'arido", cioè la terra asciutta, dalle acque raccolte in un sol luogo, egli ricostituisce l'insieme delle terre in un solo blocco. Le tradizioni dell'Antichità avevano conservato il ricordo di questo stato di cose quando evocano il fiume Oceano attorniante la terra a forma di lente.

I geografi moderni ammettono il continente primitivo unico, ma lo situano in un passato molto remoto. Per F. CROMBETTE, al contrario, i continenti distinti e le isole non appaiono che al Diluvio perché Dio dice (Gen. VI, 13): "La terra è piena di iniquità a causa degli uomini, e lo li sterminerò con la terra". Si tratta qui della dislocazione della terra al Diluvio, il che non pregiudica degli sconvolgimenti anteriori della superficie.

"Ne risulta, prosegue, che le glaciazioni quaternarie anteriori al Diluvio si sono prodotte su una terra costituita da un sol blocco. Si tratta evidentemente di un'affermazione di grande novità, che rischia di impedire a certe persone di prestarle ascolto. Che gli uditori non si ammantino delle loro idee preconcepite e vogliano prendersi la pena di sentire la tesi fino in fondo".

1 - La Paléographie, p. 292

II. DIVISIONI E DURATE DELLA PREISTORIA SECONDO GLI STUDIOSI

Attualmente gli studiosi esitano a precisare l'estensione, il numero e la durata delle glaciazioni. Si discute per sapere se ce n'è stata una oppure sette. F. CROMBETTE si fa l'eco delle conoscenze del suo tempo che riconoscevano nelle nostre regioni 4 grandi glaciazioni separate da 3 periodi interglaciali caldi. Sono le glaciazioni di Günz, di Mendel, di Riss, di Würm, separate dalle interglaciazioni di Saint-Prestien, del Cromeriano e del Chellèano.

Nei depositi caratterizzanti questi periodi, si sono trovate delle selci tagliate da mano d'uomo che sono state ripartite, secondo la loro tecnica, tra un certo numero di epoche designate dal nome delle località in cui se ne sono scoperte le prime tracce.

Si distingue così, a partire dal Saint-Prestien: il Paleolitico inferiore, il Paleolitico medio tra Riss e Würm, il Paleolitico superiore seguito da un Mesolitico e da un Neolitico, o età della pietra lavorata, di cui non si può determinare né l'inizio, né la fine, dice FURON.

I materiali delle epoche paleolitiche sono associati alle ossa di animali fossili mentre i materiali delle epoche mesolitiche e neolitiche sono frammisti a ossa animali ancora viventi nel nostro paese. Ne risulta che il Mesolitico e il Neolitico sono posteriori al Diluvio che ha distrutto gli animali scomparsi e, pertanto, che il cataclisma marca la fine del periodo wurmiano datato così del 2348 a.C...

I testimoni di queste diverse civiltà litiche non sono stati trovati solo in Europa, ma ne sono stati scoperti nel mondo intero, il che indica una vasta estensione di una umanità avente una civilizzazione comune.

Si vedono così disegnarsi due classificazioni parallele: l'una per lo stato glaciale, arrestatosi al Solutreano incluso; l'altra per gli strumenti, iniziata al più presto al Saint-Prestien e prolungatasi ben dopo il Wurmiano e fino a ben avanti nell'epoca storica.

Ma vi è opposizione nella determinazioni della durata dei periodi precedenti. Mentre MORTILLET, per esempio, attribuisce al periodo che va dal Chelleano al Magdaleniano incluso un'ampiezza di 220.000 anni, l'abate BOULAY scende a 4500 anni. I più ambiziosi, aggiungendo la durata del Quaternario anteriore al Chelleano, davano un tempo un'anzianità di 500.000 anni al Quaternario. Infatti, secondo i metodi di datazione utilizzati, gli specialisti ottengono i risultati più disparati.

Così, CROMBETTE, si occuperà della validità dei cronometri utilizzati.

III. CRONOMETRO STRATIGRAFICO DI LYELL

LYELL studia un deposito di strati orizzontali la cui parte inferiore è a 90^m sopra il fiume sulla riva orientale della valle di Tummel nella contea di Perth, e a 180^m sopra il mare. Da questo livello, e fino a 360^m, una stessa serie di strati di cui si vedono i brandelli qua e là fino a 465^m sopra il livello del mare. Se si suppone che un enorme ghiacciaio ha barrato la valle di Tummel, ha potuto formarsi un lago e così pure i depositi. LYELL, che fa il suo calcolo contando gli strati orizzontali deposti annualmente, trova che la sommersione e l'emersione del paese del Galles avrebbero richiesto 224.000 anni. Il fatto è che, per LYELL, i fenomeni si sono sempre prodotti con lo stesso andamento di oggi. E poiché noi oggi non assistiamo a dei fenomeni di grande portata, per lui non ce ne sono mai stati. Egli non vede l'uomo allarmato dai fenomeni della natura, al che CROMBETTE gli risponde ironicamente: *"quando, nel 115 a.C, i Baltici, i Cimbri e i Teutoni videro più di 100.000 dei loro annegati in un affondamento delle coste del Baltico, ne furono così poco colpiti che si precipitarono in 600.000 nell'impero romano, e Marius acquisì la gloria di averli annientati"*.

MORGAN non è d'altronde convinto dalle cifre di LYELL. Scrive infatti: *"Basando i calcoli sull'osservazione dei fenomeni attuali della Groenlandia, si arriva a un minimum di 1000 anni per la durata dei fenomeni quaternari, e a 3000 anni accordandone 2000 alle fluttuazioni"*.

LYELL ammette che la formazione delle torbiere danesi ha richiesto 16.000 anni e STEENSTRUP 4000 !?...

Se accettiamo il termine medio di 20^m in 24 ore osservato in Groenlandia (7.300^m all'anno) per la rapidità dei ghiacci quaternari scandinavi che hanno coperto gran parte dell'Europa, noi troviamo 200 anni per l'Inghilterra, 170 per la Germania, 300 per la Russia centrale, e 400 per i ghiacciai rivolti verso gli Urali. Dunque, in meno di 1000 anni, questa massa poté formarsi e scomparire. Con una velocità giornaliera di 30^m, 600 anni bastano. Se si trova che 1000 anni sono un minimum, supponendone il ritiro tutto di seguito dopo l'espansione e accordando 2000 anni di oscillazione, si ottiene 3000 anni. Ora, in 3000 anni, si possono produrre molte perturbazioni, alle quali però i geologi non hanno l'aria di pensare.

Nel 1930, il ghiacciaio detto dell'Hassanabad, nell'Himalaya, si è, in due mesi e mezzo, allungato di 9.600^m, ossia 128 al giorno. Joseph VALLET, notando che la velocità di un ghiacciaio cresce col suo spessore, afferma che, all'epoca in cui l'antico ghiacciaio del Rhône misurava 1000^m di spessore sul sito di Ginevra, doveva camminare in modo tale che bastavano 250 anni a un blocco erratico per attraversare la distanza che separa l'estremità del Vallese da Liona."

Così MORGAN arriva a una velocità di glaciazione 75 volte inferiore a quella di LYELL il quale, escludendo le catastrofi e i miracoli, permette di dare all'umanità un numero incalcolabile di millenni e delle origini scimmiesche in opposizione alla Bibbia.

IV. CRONOMETRO CON LE VARVE² DI DE GEER

Al congresso geologico internazionale di Stoccolma del 1910, De GEER espose come aveva proceduto per stabilire, con i ghiacciai, una cronologia della terra per gli ultimi 1200 anni.

Egli studia dei sedimenti periodicamente lamellati di glaciazione recente o post-glaciale. Tra i sedimenti di glaciazione recente, il più importante è un bastone ghiaccio-marino, il varving lera, così chiamato a causa dei suoi strati a lamelle periodiche di colore e di grana differente che egli assimila agli anelli annuali degli alberi.

Quando l'indlansis dell'ultima glaciazione abbandonò la Svezia al momento della stagione calda, le acque si infiltrarono nelle fenditure e scavarono un tunnel nella massa dei ghiacci trasportando e depositando in sedimenti, anche a lunga distanza, le materie moreniche; la sabbia (più leggera) nella parte più lontana, ma con un arretramento ogni anno, benché una leggera avanzata possa essere costatata durante i mesi invernali. Si hanno dunque delle serie a ventaglio disposte come delle tegole.

De GEER trova così per la recessione dei ghiacci dal centro della Scania, passata la vecchia Gotia fino alle morene fenno-scandinave, 3000 e 2000 anni per la fine dell'epoca glaciale.

"Tutto ciò (la spiegazione di De GEER sul calcolo degli anni secondo le varve), scrive CROMBETTE, può sembrare lungamente studiato e intelligentemente coordinato, e tuttavia non ci ha convinto. Le varve sono una cosa, ma la maniera di contarle è un'altra.

Innanzitutto, il loro spessore medio è molto incerto. Sembra inoltre che De GEER abbia dovuto raccordare un gran numero di piccoli pezzi, non contigui, ma separati sul terreno da intervalli dell'ordine del chilometro. Per il lago Rajunda, si trovano 400 strati dell'ultima glaciazione di 6^m di spessore e 700 strati post-glaciali di 7^m. De GEER ne deduce, per tutta la serie post-glaciale, una durata di 7000 anni. Dov'è andato a cercare il supplemento tra 700 e 7000 anni?

RUTOT, invece, fa cominciare il Neolitico 8000 anni a.C. sulla base di un ritiro medio dei ghiacciai di 1^{km} in 20 anni. Ora, De GEER valuta anche lui questo ritiro a 100 o 130^m all'anno, poi a 20^m per 300 anni, per arrivare dopo un'interruzione di un secolo o due a dei ritiri rapidi di 300^m all'anno.

Riprendiamo il calcolo con più serietà. Se, secondo RUTOT, il ghiacciaio si fosse ritirato di 1^{km} in 20 anni per 8000 anni, ciò significa che la distanza da percorrere era di $8000 : 20 = 400^{\text{km}}$; secondo De GEER, il ghiacciaio è retrocesso di 20^m per anno; ha dunque percorso in questo periodo: $300 \times 20^{\text{m}} = 6^{\text{km}}$. Restano da coprire $400 - 6 = 394^{\text{km}}$. La media delle altre cifre di De GEER dà per anno:

$$(((100 + 130) : 2) + 300) : 2 = 207,5^{\text{m}}$$

A questa andatura, ci sono voluti al ghiacciaio, per percorrere 394^{km}, 1900 anni, ai quali noi aggiungeremo i 300 di marcia rallentata e i circa 150 di stagnazione, il che ci darà una durata totale, non di 8000 anni a.C., ma di 2350 circa. Finiamo così esattamente al Diluvio (2348 a.C.) che ha segnato l'inizio della fusione della grande calotta glaciale del nord-Europa. La cronologia della Bibbia è così confermata.

2 - varva = sedimento elastico a straterelli chiari e scuri alternati, depositi nelle diverse stagioni, tipici dei laghi vicini ai ghiacci.

V. CRONOMETRO DEI DELTA

Sul bacino di Karnak, in Egitto, si ammette 1^{mm} di deposito all'anno. FURON fa notare che lo spessore del deposito annuale ha dovuto variare con la piovosità, il che toglie ogni valore ai calcoli.

A Saint-Nazaire, l'ingegnere KERVILER ha trovato a 6^m di profondità una moneta di Tètricus (267-275) associata a dei frammenti d'anfora e, sotto, degli oggetti in bronzo e pietra e un cranio umano caratteristico dell'epoca della pietra lavorata o neolitica. Divisa fra i secoli che ci separano da Tètricus, la falda superiore dà 35-37^{cm} per secolo. Questi oggetti risalgono dunque tra il 9° e 10° secolo a.C. se la formazione delle alluvioni è stata regolare. Una seconda scoperta ha confermato la prima. L'ingegnere ha constatato che le alluvioni comprendevano dei piccoli strati di 3-4^{mm} (apporto annuale del fiume), strati separati da un piccolo foglio di humus dovuto ai detriti d'autunno. Queste falde rappresentano 35^{cm} e corrispondono all'epoca della moneta, il che ha sorpreso i sostenitori delle lunghe cronologie. Così la scoperta di KERVILER tende a far scendere il Neolitico fino a 1000 anni a.C..

Nella seconda parte di questo quaderno si vedrà come il principio di sovrapposizione, in nome del quale si trasformava un numero di strati in durata, è oggi privato del suo fondamento.

VI. CRONOMETRO DELLE TORBIERE

Non può essere preso in considerazione. Esse forniscono un ordine di successione delle variazioni climatiche e niente di più.

VII. CRONOMETRO DEL CARBONIO 14

Il C14 è il carbonio radioattivo. Esso sembra aver dato dei risultati di un'approssimazione sorprendente e, cosa interessante, abbassano talvolta fortemente certe valutazioni dei geologi, pur restando in generale nettamente superiori alla cronologia biblica.

La tecnica del C14 è dunque da studiare con attenzione. Essa è basata sul tempo del suo periodo di disintegrazione, cioè il tempo in capo al quale la metà del corpo radioattivo si sarà disintegrata, dunque la sua radioattività si sarà dimezzata. Questo periodo è di 5568 anni per il C14.

Da una parte, i neutroni dovuti ai raggi cosmici agiscono sull'azoto dell'atmosfera per dare del C14. Il C14 e l'ossigeno dell'aria danno del gas carbonico CO2 assorbito dalle piante. Questo rappresenta solo 9,8^{kg} per anno per la terra intera, il che corrisponde a uno stock assorbente vicino a 80 T. Ma, esiste equilibrio tra la creazione e l'assorbimento del C14?... e poi, cosa conteneva effettivamente il legno o la pianta all'origine?...

In più, come dice lo studioso DUCROCQ ("**La scienza alla conquista del passato**"): "*La precisione della datazione va diminuendo man mano che si considerano dei tempi lontani per il fatto che la radioattività del C14 diviene troppo debole per essere convenientemente*

apprezzata... al di sopra dei 20.000 anni, diventa difficile distinguere i parassiti dalla radioattività propria del Carbonio".

D'altra parte, bisogna rimarcare che il Diluvio ha annegato ogni vegetazione anteriore.

F. CROMBETTE nota inoltre che il procedimento, così com'è impiegato, data troppo alto, e la maggiorazione è tanto più marcata quanto più la data reale è lontana. In altri termini, la curva di errore presenta un andamento logaritmica che ha l'andatura di quella che si dà alla caduta della radioattività. Questa curva di errore è stata tracciata da Crombette per degli oggetti ben datati (Cfr. "**Storia d'Egitto**"). La questione della misura del tempo con la radioattività dunque si pone. DUCROCQ stesso costata che il C14 ha indicato che uno strato inferiore di terreno era meno antico del superiore. E questo viene in appoggio alla rimessa in questione della stratigrafia. Si può dunque mettere un punto interrogativo su questo cronometro.

VIII. CRONOMETRO DELLA RADIOATTIVITÀ

La disintegrazione del C14 a metà e per periodo suppone un tempo infinito per una disintegrazione totale. Ora, il mesothorium si disintegra completamente in 9 anni e 67 giorni; altri corpi più rapidamente. Il periodo di disintegrazione dipende dunque dal corpo considerato.

Del resto, da dove viene la radioattività?

La sig.na MUCHEMBLE (C.R. Accademia delle Scienze, febbraio 1948) ha studiato la radioattività delle rocce marine di terreni carboniferi del Nord della Francia. Ora, sono le rocce che la emettono e non i depositi d'acqua dolce che le inquadrano. La radioattività è accantonata agli scisti ampelitosi dell'assise di Bruille, non ai noduli di pirite o di carbone di calce che essi racchiudono. Il calcare carbonifero ha una radioattività assai debole. Né le rocce eruttive né quelle metamorfiche sono particolarmente radioattive. Dunque niente a che vedere con il geodinamismo interno. Per contro nei terreni cambriani dei dintorni di Spa, a radioattività debole, degli orizzonti neri ampelitosi hanno un tenore di radium elevato. La radioattività degli scisti ampelitosi aumenta da ovest a est (**Courrières France-** da 2,3 a 2,6; **Badour - Belgique-** da 10,2 a 10,5) e le facies sono sempre più marine. Ora, negli oceani attuali, ci sono i fanghi blu, le argille rosse e i fanghi a radiolari che sono i più radioattivi. Del resto, questi sono dei sedimenti poveri in carbonato di calcio. Sembra dunque che vi sia una relazione tra la radioattività, i fanghi marini, e forse l'attività biologica in seno ai mari.

Ora, sono i raggi cosmici che darebbero la radioattività al legno degli alberi, e, d'altra parte, si costata che le rocce d'origine marina sono radioattive. Se ammettiamo l'ipotesi dell'anello acqueo di Kant attorno alla terra, (acqua del firmamento del racconto di Mosè), niente di strano a che esso abbia scaricato la sua radioattività dovuta ai raggi cosmici cadendo sulla terra al Diluvio, radioattività comunicata al mare e al suolo.

Il prof. Jean AUBOUIN nel suo "**Precis de Geologie**", al capitolo sul significato delle misurazioni delle età mediante la misura della radioattività degli elementi naturali, ricorda che l'età di una roccia determinata dalla legge di decrescenza radioattiva non è valida che a due condizioni:

1° Che al momento della formazione del minerale datato vi sia presente solo l'ele-

mento parente.

2° Che dopo questa formazione non vi sia stata nè perdita nè guadagno dell'elemento parente, degli isotopi intermediari della catena radioattiva, o dell'elemento stabile finale di questa catena.

Siccome non si hanno prove che queste condizioni siano compiute, la validità delle misure di tempo assoluto si può adattare a un cambiamento nella valutazione della cronologia sedimentaria.

IX. CRONOMETRO GEOLOGICO

Subito il parere di LAPPARENT: "*Tutte le volte che si è cercato di spiegare il mondo al di fuori dell'intervento divino, ci si è sentiti portati a disprezzare l'importanza delle forze necessarie alla spiegazione dei fenomeni materiali... Da là, senza dubbio, la tendenza delle scuole materialiste a voler spiegare tutto con piccole cause*". All'intensità dinamica, si sostituisce il tempo.

A titolo di esempio, LAPPARENT cita i lavori di due ingegneri francesi sulla formazione dei carboni fossili del centro della Francia.

L'uno ha riconosciuto che essi si compongono quasi sempre di foglie o di scorze appiattite, di felci e di grossi alberi. Nessuna traccia di una vegetazione torbosa. Dunque il carbone è un prodotto di galleggiamento i cui elementi sono stati presi dalla degradazione delle pendenze boschive e in sospensione in un liquido a riposo, degradazione dovuta a delle piogge periodiche che trasportano nei laghi dei miscugli di pietre, sabbia, argilla, detriti vegetali, e degli alberi interi nelle inondazioni. I materiali più pesanti si depositano prima, i vegetali sono trasportati fino all'estremità del delta e sepolti sotto l'inondazione seguente.

M. FAYOL ha stabilito così che un corso d'acqua che trasporta 1 milione di m³ di torbido all'anno (11 volte meno della Durance) riempirà in 7000 anni il bacino di Commentry (20-25 metri di carbone, ossia un tappeto vegetale di un mezzo millimetro di spessore all'anno e una superficie boscosa di 5000 ettari). Fenomeno che è dunque il prodotto di un'azione dinamica: potenza di vegetazione, di scorrimento e di trasporto. Così un fenomeno di cui si calcolava la formazione a più di 600.000 anni si può produrre in 7000 anni.

D'altra parte, si è potuto sostenere che esistevano dei prodotti carboniferi di origine magmatica, e non è vietato pensare che degli idrocarburi hanno potuto risalire dall'interno del globo.

Sui tempi geologici, ecco la conclusione di GOURY (**Origine ed evoluzione dell'uomo**, p. 376, Parigi 1927): "*Certi autori si sono ritagliati un vero successo caricando Pèlion su Ossa di millenni... Non sono che ipotesi. Nessuno dei cronometri proposti è suscettibile di stabilire dei dati di misura sui quali ci si possa appoggiare per stendere una cronologia assoluta*".

Al contrario, F. CROMBETTE mostra la possibilità di datare dei fatti storici con un'appropriata lettura dei geroglifici che spiegano dei fatti ignorati e di grande importanza. Questi fatti danno tutt'altro andamento e significato ad avvenimenti erroneamente attribuiti a delle realtà geologiche mal comprese. Così la spiegazione del diluvio di Osiris, la sua data esatta e la relazione dei fatti che l'hanno accompagnato, sono unicamente dovuti alla lettura di do-

cumenti a disposizione di tutti gli studiosi da sempre. Ma mai queste iscrizioni sono state comprese. Gli scribi egiziani e gli scrittori della Bibbia ci apportano le vere date. Siccome questi storici non si sono sempre accordati fra loro, vi è una ragione in più per crederli quando descrivono gli stessi fatti.

X. GLACIAZIONI QUATERNARIE

FURON (**Manuel de Prèhistoire**, 1939) riassume così la questione: "*I tempi quaternari hanno conosciuto delle variazioni del clima di cui noi ignoriamo le cause*". WEGENER le attribuisce alle migrazioni dei continenti e agli spostamenti polari provocati dal cambiamento d'equilibrio dovuto alle migrazioni dei continenti. Ma Pierre TERMIER ha giustamente criticato questa deriva lenta dei continenti. Di WEGENER, noi riterremo la continuità primitiva delle terre in un unico blocco, come già il Rev. P. PLACET, appoggiandosi sulla Bibbia, l'aveva enunciato sotto Luigi XIV e come abbiamo ricordato all'inizio.

Quanto allo spostamento dell'asse dei poli, viene in suo appoggio il fatto che si siano trovati allo Spitzberg, nella Nuova Zembla e all'isola degli Orsi, dei depositi dell'epoca carbonifera confermati una flora simile a quella dei depositi carboniferi del Belgio, Inghilterra, Stati Uniti. Una flora cretacea di carattere tropicale è stata scoperta in Groenlandia. Notate tuttavia che se l'asse dei poli non si è spostato, si può immaginarsi, come suppone lo studioso inglese John EVANS, che la terra è formata da una scorza solida suscettibile di scivolare sul nucleo che essa ricopre.

EVANS ragiona così: supponiamo che in un punto dello sferoide terrestre si produca un sollevamento di montagne, dunque un rigonfiamento. Ne risulta una reazione centrifuga superiore a quella che esisteva anteriormente su quel punto. Una componente è diretta verso l'equatore. Ne risulterà dunque, se non uno spostamento dell'asse del globo, almeno un cambiamento nella posizione geografica dei punti in cui questo asse fora la terra, cioè nella posizione dei poli.

Se la terra fosse esattamente sferica, la sua superficie di inerzia relativamente al centro di gravità sarebbe una sfera, ogni raggio di questa sfera sarebbe un asse principale e l'asse di rotazione sarebbe permanente quale che sia la sua posizione nel globo.

Ma la terra è uno sferoide appiattito nella direzione del suo asse di figura; la sua superficie d'inerzia è un ellissoide di rivoluzione avente l'asse di figura per asse principale. Di conseguenza, la permanenza dell'asse di rotazione non può aver luogo che se questo asse coincide con l'asse di figura o con uno dei diametri equatoriali che gli sono perpendicolari. Ora, secondo le ricerche geodesiche relative alla forma della terra, il suo asse di figura che è il suo asse principale di inerzia, è nello stesso tempo il suo asse di rotazione. Dunque questo asse deve essere permanente.

Ma può darsi che l'asse di rotazione non coincida esattamente con l'asse di figura. Se questa coincidenza è esistita, dato che la terra non è un solido invariabile, la coincidenza ha potuto cessare sotto l'influenza dell'energia interna e del calore solare, sorgente di movimenti sulla superficie della terra, con trasporto di materia (evaporazione, scioglimento dei ghiacci, ecc...). Sir W. THOMSON, eminente matematico che ha studiato la questione, scrive: "*Noi possiamo non solo ammettere, ma affermare come sommamente probabile, che l'asse principale di inerzia e che l'asse di rotazione del globo, sempre molto vicini uno all'altro, hanno potuto, nel passato, avere una posizione geografica molto differente dall'attuale e pos-*

sono essersi spostati di 10, 20, 30, 40 gradi o più!! 40° significa che non vi è un punto che non abbia potuto essere un momento vicino al polo. Dunque delle montagne come le Alpi, le Ande, l'Himalaya, non hanno potuto nascere senza apportare un serio turbamento nella situazione degli elementi di simmetria del globo".

D'altra parte un fatto è certo: cioè che prima del Pleistocene e del periodo glaciale la terra non conosceva stagioni. Ora, ciò che causa le stagioni, è l'inclinazione dell'asse della terra di 23°27' sul piano dell'eclittica. Una catastrofe è dunque avvenuta. L'abbassamento subitaneo della temperatura al Pliocene ha cominciato un nuovo capitolo della storia della terra. Ciò che caratterizza questa catastrofe, è la subitanità dei suoi inizi.

La fauna e la flora che esibiscono il loro splendore al Pliocene sono improvvisamente distrutte. Il carattere di subitanità ci è fornito dalla distruzione di foreste e fiori che la fossilizzazione ha conservato e anche dall'emigrazione delle faune che si avvicinano ovunque all'equatore per sfuggire al freddo e alla fame, e dalla distruzione sul posto di quelle che furono incapaci di emigrare. Così i mammut che frequentavano i bordi del fiume settentrionale, sorpresi dal brusco arrivo del freddo intenso, morirono in massa e furono congelati. Le foreste distrutte nel pieno vigore, che si ritrovano ovunque sulle pianure polari, non lasciano nessun dubbio sulla subitanità e la violenza del fenomeno meteorologico che ha trasformato in terre ghiacciate quelle regioni coperte da magnifiche foreste in fiore (Cfr. Dr A. DUBOIS e Prof. O. FRIBAULT: **Evoluzion ou Creation?** - 1957).

Nel Cantal, la flora pliocene più ricca è dovuta alle ricerche di RAMES che l'ha esumata dalle ceneri, cioè dalle ceneri di origine eruttiva rimaneggiate e stratificate dalle acque, probabilmente per l'effetto delle precipitazioni acquee che precedono o accompagnano le colate di materiali in fusione (SAPORTA). GIGNOUX ci descrive la distruzione delle immense foreste germaniche alla stessa data.

Ora, l'uomo esisteva prima di questo cataclisma, quando cresceva una natura lussureggiante per vigore e bellezza, prima della distruzione della natura quaternaria, che fu allora ricoperta da un mantello di ghiaccio, infarcito da vulcani vomitanti lave e fumi. Molte specie animali o vegetali non hanno potuto continuare a sopravvivere in questo ambiente ostile e si sono estinte. L'uomo è stato degradato. Ma questo cataclisma, chi l'ha prodotto?

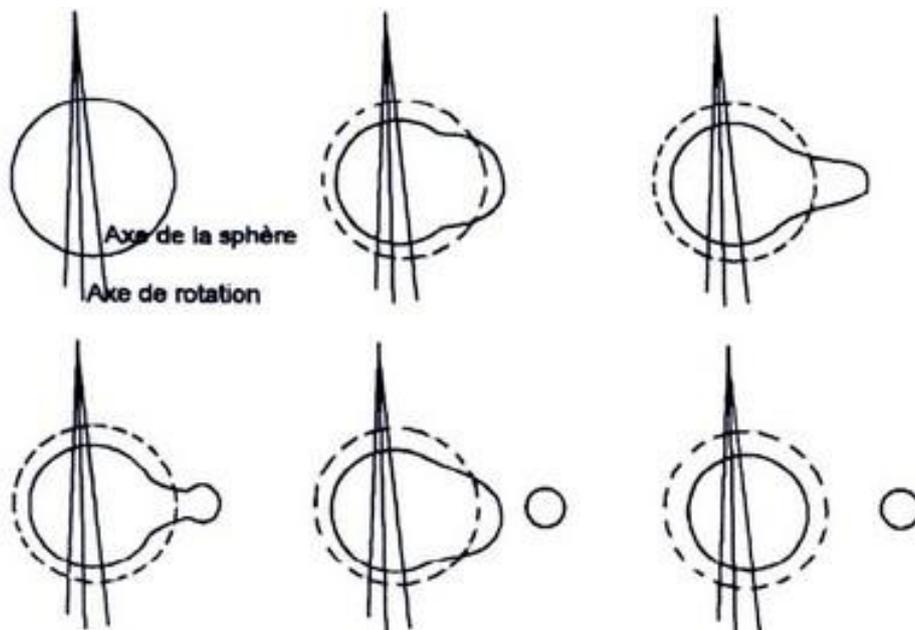
Il sollevamento delle montagne evocato più sopra ha benissimo potuto produrre uno spostamento dell'asse terrestre. Ma questo esige l'intervento di un agente esterno. È certo infatti che un corpo materiale non può modificare da sé il suo movimento. Bisogna che intervenga una causa esterna. Qual'è la forza così grande e intelligente da produrre e ordinare tutti questi movimenti? Non è una forza materiale, poiché la materia non può darsi movimento. Bisogna dunque ammettere una forza al di fuori della materia, una forza spirituale. CROMBETTE prova che è Dio, Creatore del mondo: quello che ha dato al mondo il suo impulso, può ben modificarlo quando Gli piace. Egli non è prigioniero della sua creazione. La Forza suscettibile di sollevare le montagne e di spostare l'asse della terra dunque esiste: è Dio!

Pertanto, se una zona che era ghiacciata diviene temperata, è perché la calotta glaciale è altrove, in un posto che bisogna determinare, e non in virtù di un riscaldamento generale del globo. Di conseguenza, aggiunge CROMBETTE, non sono 4 periodi glaciali e 3 interglaciali che bisogna vedere al Quaternario prima del Diluvio universale, ma 7 (giacché a un periodo interglaciale corrisponde una calotta glaciale), corrispondenti a 7 posizioni diverse dell'asse terrestre.

XI. IL MECCANISMO DEGLI SPOSTAMENTI POLARI

F. CROMBETTE scopre per caso nella biblioteca di un Istituto geografico rinomato, un piccolo volume scritto da un ingegnere minerario, LENIQUE, intitolato "**Teoria chimica della formazione della Terra**". Questi, riprendendo gli esperimenti di PLATEAU, studia quali fenomeni di deformazione si produrrebbero su una sfera che gira attorno a uno stelo non posto rigorosamente sul prolungamento dell'asse di rotazione, ma obliquo in rapporto a questo asse. Egli constata che, con una velocità sufficientemente forte, si stacca un pezzo che prende la forma di una sfera animata da un movimento di rotazione su se stessa. Così, se la luna si è staccata dalla terra, la terra ha dovuto girare 17 volte più forte di oggi.

L'esperimento di LENIQUE mostra anche che la non coincidenza dei due assi terrestri, combinata con la rotazione, porta a una forma a pera (quella del globo). Aggiungiamo che questa dissimmetria del globo suppone l'esistenza, all'interno della terra, di una massa di forte densità e di natura prevalentemente ferruginosa, che sia eccentrica, in opposizione con la punta della pera in modo da fare equilibrio all'eccedenza di materia che la costituisce. Questa massa interna eccentrica sarebbe tale da spiegare che i poli magnetici non coincidano con i poli di rotazione.



La prominente piriforme è funzione della posizione relativa degli assi di figura e di rotazione del globo. Se la prominente si è mossa, uno di questi assi o entrambi si sono mossi. Quando i poli si spostano, si producono dunque dei cambiamenti considerevoli nell'orografia e nell'idrografia del globo. Così non è il sollevamento di un massiccio montagnoso che ha provocato lo spostamento dei poli, come credevano EVANS e LAPPARENT, ma è lo spostamento dell'asse di rotazione che ha prodotto il sollevamento delle montagne. Ora, dei fenomeni che hanno sollevato di 5 o 6000 metri enormi massicci non hanno potuto prodursi spontaneamente, e suppongono l'intervento di Dio.

XII. IL PECCATO ORIGINALE, CAUSA REALE DELLE GLACIAZIONI QUATERNARIE

Quando Dio creò Adamo, la terra-ferma comportava un solo blocco circondato da un unico oceano, come dice la Bibbia. F. CROMBETTE spiega d'altronde, riprendendo il testo delle S. Scritture letto secondo il metodo onomastico, che i 4 corsi d'acqua menzionati nella Bibbia discendevano dal massiccio dell'Ararat che era alto allora 10.000 metri in luogo dei 5.156. Uno di quei fiumi, il Gèhon, bagnava il Paradiso Terrestre che si trovava sulla sua strada. L'Eden era situato approssimativamente sotto l'Equatore ma, la sua altitudine da un lato, l'anello acqueo di Kant attorno alla terra dall'altro, dovevano renderne la temperatura gradevole. I poli cadevano nell'Oceano; non opponendosi nessun ostacolo alle correnti marine, le acque calde dell'equatore potevano risalire facilmente ai poli e fondervi i ghiacci, sempre che ce ne fossero. Riassumendo: doveva regnare sulla terra, che tra l'altro era protetta alla periferia da alte catene di montagne, una temperatura molto uniforme e poteva essere quindi interamente abitata.

Sopravvenne il dramma del peccato originale, seguito dalla maledizione di Dio: "Maledetto sarà il suolo e la tua opera", disse ad Adamo... Essa ti produrrà spine e cardi e tu mangerai l'erba della terra... E il Signore Dio lo scacciò dal Giardino... Scacciò dunque Adamo e pose, all'entrata del Giardino, dei Cherubini (Keroubim) con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita".

Riprendendo la traduzione della Bibbia col suo metodo a partire dall'ebraico con l'intermediazione del copto, F. CROMBETTE trova e spiega come Dio ha operato il castigo di Adamo ed Eva. Ecco il testo: "La barra obliqua che mette in movimento i poli del globo sarà spostata; la massa regolatrice sarà messa in una moltitudine di disposizioni funeste: si brucerà nelle dimore poste nelle regioni vicine al cerchio universale sistematico; il settentrione, variabile, imbiancherà molte regioni". La discussione dell'esattezza delle traduzioni è stata fatta ne "**La rivelazione della Rivelazione**". Noi l'accettiamo dunque qui come debitamente fondata.

Appare d'altronde incontestabilmente dai testi ottenuti che Mosè non scriveva secondo "*delle concezioni scientifiche infantili*" e non diceva banalità. Il testo citato mostra che Mosè, istruito da Dio, conosceva le ragioni profonde delle cose; egli sapeva che l'asse di rotazione della terra è obliquo in rapporto al suo asse di figura; che spostandolo si spostavano molte regioni. Sapeva che la terra aveva una massa regolatrice interna per far equilibrio alla sua sommità piriforme e che il suo spostamento, correlativo allo spostamento dei poli, aveva per conseguenza dei sollevamenti e degli affondamenti catastrofici della scorza. Sapeva che al Quaternario la terra conosceva delle regioni bruciate dal sole e grandi calotte ghiacciate ai poli. Mosè lo sapeva, allorché i nostri studiosi non hanno ancora coordinato le glaciazioni quaternarie, ne ignorano il meccanismo e il numero, e non hanno saputo rilegarle ai fenomeni vulcanici contemporanei. Egli sapeva dalla Rivelazione (che fa sorridere gli studiosi) che Adamo ed Eva, volendo farsi uguali a Dio, avevano fundamentalmente turbato l'economia della Creazione, al che Dio rispose con la perturbazione fisica di quella stessa Creazione.

F. CROMBETTE demistifica anche "la spada fiammeggiante" dell'angelo posto all'uscita del Paradiso terrestre.

Traducendo con il copto il testo ebraico a partire da: "Egli scacciò Adamo...", Crombette ne trae: "*In ragione di questo Adamo, con la donna che aveva mangiato con lui il frutto proibito, fu così separato dalla regione che possedeva alberi deliziosi dove era stato posto prima, per mezzo di grossi uccelli predatori che furono posti all'entrata e per mezzo di fuochi ardenti*

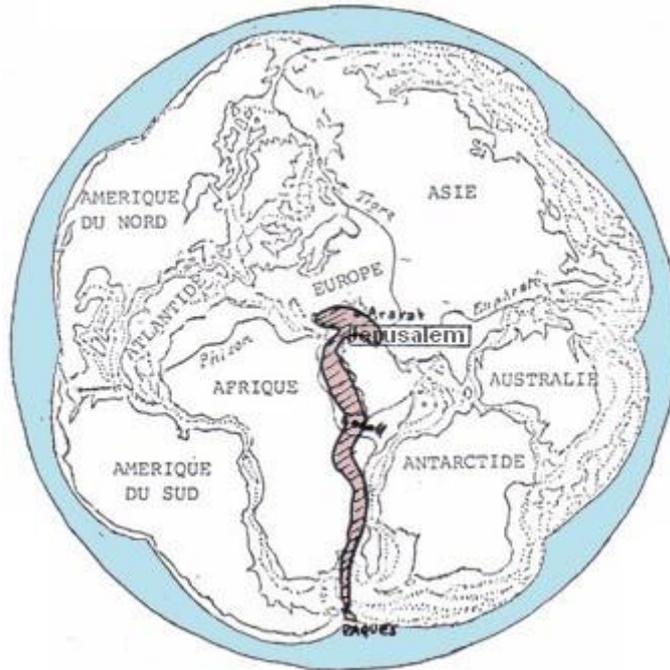
aventi la forma di una spada roteante, dalla montagna caduta, al nord, fino all'estremità dov'è il mare. Gli fu quindi vietato di andare di nuovo all'albero che, anteriormente, doveva dargli la sostanza emessa per la generazione".

In questo testo, è Adamo ed Eva che sono entrambi scacciati. I Cherubini sono divenuti con il copto dei grandi uccelli da preda. Ora, LENORMANT dice: "*Il conte de VOGUE è stato portato a supporre che il termine Keroubim doveva intendersi di tutte le forme simboliche i cui elementi sono presi dal regno animale -sfingi, tori alati a faccia umana- concezioni bizzarre di cui l'immaginazione orientale ha variato all'infinito le combinazioni, secondo il gusto e le credenze di ciascun popolo, ma che tutte sono l'emblema degli attributi divini. Qui, del resto, noi possiamo forse trarre un chiarimento dal vocabolario assiro che fornisce il senso della parola Kirub: toro. In questo idioma, la parola vicina Kiribu, Kurubu, è il nome di una grande specie di uccello da preda: aquila o avvoltoio".*

Keroubim è certo una parola molto antica. L'analisi dell'ebraico biblico Kerouobidj mostra che questa parola è un composto nel quale l'idea principale non è la designazione di un animale, ma la sua funzione, che è di essere il *grande (O) guardiano (Ke) dell'entrata (Rô)*; il nome dell'animale è tutto intero nella radice Bidj. Ora l'animale è complesso. Ezechiele vi ha visto una figura di leone, di toro e di aquila che, in quanto uccello da preda, si può dire: Bêdj o Bég, in copto. Proseguendo la sua analisi, Crombette mostra che la stessa radice può ricoprire il nome di questi tre potenti animali. Furono loro i guardiani del Paradiso? Non necessariamente. Anche l'epoca terziaria ha conosciuto degli animali giganti quali i Titanotheres che avevano il corpo da leone, corna sulla testa e, sul dorso, dei prolungamenti ossei della spina dorsale che dovevano essere l'armatura di una membrana a forma di ala. Forse questi esseri (trovati in Asia) che sono vissuti dal Terziario al Quaternario, hanno potuto essere i guardiani temibili del Paradiso terrestre. La Bibbia non ha dovuto chiedere in prestito i Keroubim all'Assiria, che si è impadronita di una tradizione dell'umanità e l'ha materializzata nella pietra, immagine incaricata di proteggere i re.

Quando Dio volle rendere la terra ostile all'uomo, spostò bruscamente l'asse obliquo della terra e il suo rigonfiamento piriforme; la regione dell'Ararat si abbassò di 5.000 metri, si spaccò incastrandosi, originando così il carattere sismico e vulcanico dell'Asia Minore. La prominenza si spostò sotto il centro dell'Abissinia, sollevando e lasciando ricadere al suo passaggio la regione tra l'Ararat e l'Abissinia. Da ciò due spaccature parallele: quella dell'Oronte e del Giordano prolungata da quella che divenne il mar Rosso, e quella che formò successivamente la costa siro-fenicia continuata dalla valle del Nilo.

La regione abissina, sollevata a cupola di 5.000 metri, si fendette allargandosi e, nelle spaccature così formate, si diffusero delle lave costituendo uno dei più grandi campi di sfogo ignei del mondo. Queste due spaccature si prolungarono, per via del sollevamento, di 4.000^{Km} circa a sud dell'Abissinia, formando i grandi vulcani e i grandi laghi dell'Africa Orientale e raggiungendo la riva dell'oceano universale; il loro solco è marcato a Sud dai campi di miniere d'oro e di diamanti dell'Africa australe. Queste fosse hanno manifestato frequentemente un'attività vulcanica; sul loro passaggio si scavò più tardi il lago asfaltico o Mar Morto. Un po' a nord, alla porta del Paradiso Terrestre, se così si può dire, il massiccio dell'Hauran eruttò le lave di cui è formato. Le zone precitate hanno proprio la forma di una spada fiammeggiante, che emette delle fiamme, come dice la Bibbia, e questa spada va dalla "*montagna caduta, l'Ararat, fino all'estremità dov'è il mare*". Ecco la spada formidabile vista da Mosè nella sua visione, e che esegeti, geografi e geologi seguono sul suolo senza vederla.



La spada di fuoco che va dall'Ararat all'isola di Pasqua

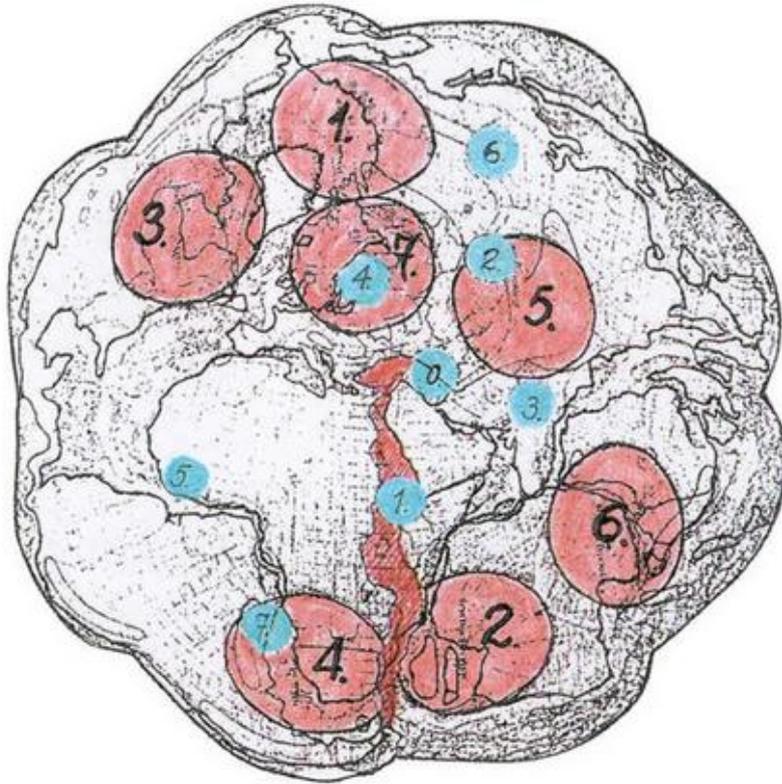
Si comprende così il terrore di Adamo ed Eva che vivevano in un habitat edenico e tranquillo.

Questo racconto della caduta dell'Ararat può apparire a certi romanzesco. Tuttavia basta leggere ciò che scrive il geografo BLANCHARD³ per ritrovarne tutte le conseguenze. Pur non avendo visto che lo sprofondamento dell'Ararat gli forniva da solo la ragione di tutti questi fenomeni, egli ha visto molto bene la relazione esistente tra le fratture della scorza e i travasi di lave nella regione, travasi che, nella tesi di Crombette, si spiegano con l'affondamento dell'Ararat.

Lo spostamento della "terrella" che ha prodotto la caduta dell'Ararat fu correlativo allo spostamento dell'asse di rotazione terrestre, e anche del polo Nord che venne a cadere verso l'isola Bennet, a nord dell'arcipelago della Nuova Siberia. É in questo momento che i rinoceronti e i mammut che frequentavano le sponde del fiume settentrionale, sorpresi dal brusco arrivo di un freddo intenso, morirono in massa e furono congelati.

³ - Géographie Universelle, T. 8, p. 8 e ss.

LE 7 GLACIAZIONI



Posizionamenti successivi delle calotte glaciali prima del diluvio:

- 1 Isola di Bennet
- 2 Mare di Weddel
- 3 Baia di Hudson
- 4 Kalahari
- 5 Asia Centrale
- 6 Australia-Antartide
- 7 Scandinavia

Sono evidenziate con i numeri (piccoli) da 0 a 7, le posizioni della prominenzza piriforme che vi corrispondono

XIII. SUCCESSIONE DELLE GLACIAZIONI QUATERNARIE

Durante le grandi glaciazioni, il polo del freddo passava alternativamente dal Nord al Sud, dunque da una temperatura glaciale a una equatoriale; da ciò uno scioglimento dei ghiacci dieci volte più rapido che attualmente in Scandinavia.

La superficie della Groenlandia è l'ottava parte di una calotta glaciale di 2000^{km} di raggio. Adottiamo una velocità media di smaltimento di 25^{m} al giorno.

$2000^{\text{km}} : 25^{\text{m}} = 80.000$ giorni o 222 anni 222. MORGAN ammette 200 anni per l'Inghilterra, 170 per la Germania, 300 per la Russia, 400 per i ghiacciai orientati verso gli Urali, ossia una media di 265 anni, ma per delle terra divise.

Ammettiamo lo stesso tempo per lo scioglimento quando i poli si sono spostati ed è tornato il caldo. Totale: 444,44.

Se noi ammettiamo 2350 anni per il ritiro del ghiacciaio scandinavo dopo il Diluvio, è perché le condizioni di temperatura furono simili alle attuali in Scandinavia (-5, -10 in gennaio, +10, +15 in luglio).

In ragione di 7 glaciazioni consecutive prima del Diluvio, la loro durata totale è di 1555,55 anni, ossia l'intervallo tra il peccato originale e il Diluvio cominciato nel 2348.

La prima glaciazione sarebbe dunque cominciata verso il 3904, con il polo nord portato verso l'isola Bennet.

La seconda verso il 3681 nel sud. Noi ne poniamo il centro nel mar di Weddel (Antartide).

La terza, nel 3459, concerne l'America del Nord, essendo il centro nella baia di Hudson.

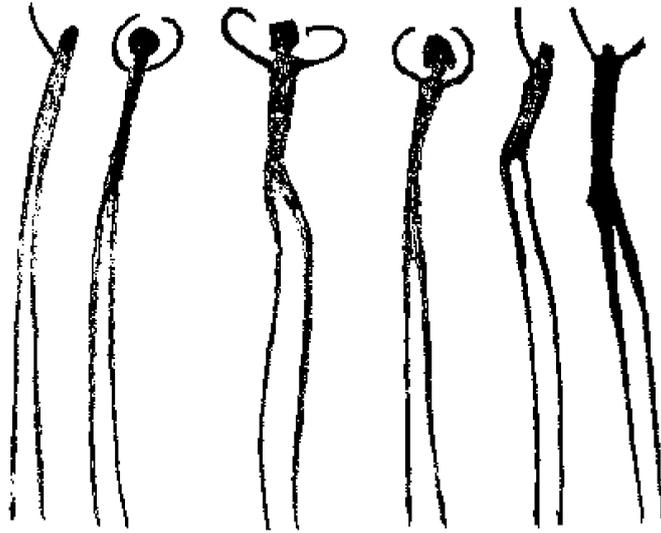
La quarta comincia nel 3237 e concerne il sud dell'Africa e dell'America. Centro: Ovest del Kalahari.

La quinta, dal 3014 al 2792, raggiunge l'Asia Centrale; il centro, a est del lago Balkah, spiega le morene dell'Himalaya, dell'Iran e del Caucaso.

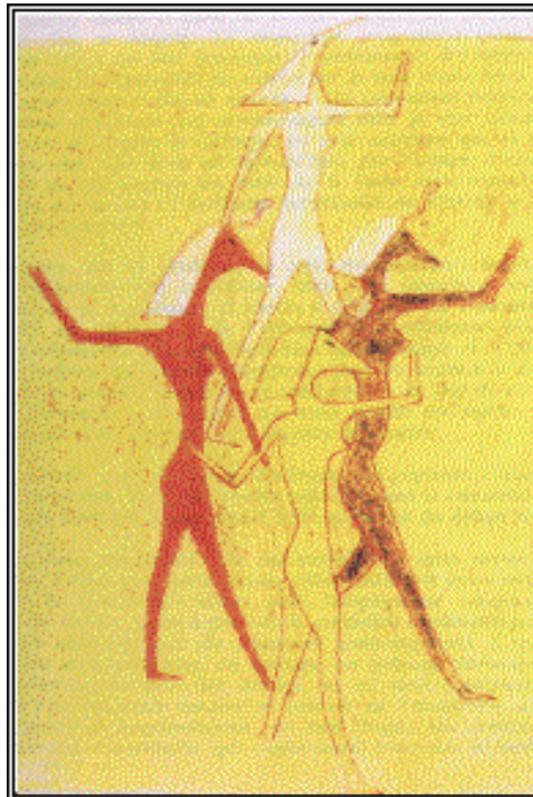
La sesta (2792-2570) riguarda il sud dell'Australia e la parte vicina dell'Antartide. Troviamo delle morene a est dell'Australia, in Tasmania e in Nuova Zelanda.

Infine la settima (2750-2347) fonde all'alba dei nostri tempi.

Ora, se prima del Diluvio ci sono state 7 glaciazioni consecutive durate 222,22 anni ciascuna, la loro durata totale è di 1555,55 anni, che corrisponde all'intervallo tra il peccato di Adamo e il Diluvio (2347,70).



D'altra parte, 222,22 anni è il decuplo dell'onda doppia di 11,11 anni che è quella delle variazioni di attività delle macchie solari. Questa cifra marca la periodicità dei diluvi locali di cui la storia ha conservato il ricordo: diluvio di Osiris nel 2125,48; diluvio di Ogygès-Okeanos nel 1903,26; diluvio di Deucalione nel 1681,04; diluvio di Dardanus nel 1458,82; di un diluvio che secondo Plutarco (T. IV) si sarebbe prodotto 15 anni circa prima dell'affossamento di Atlantide, ossia verso il 1236,60. Le due inondazioni seguenti che dovevano presentarsi nel 1003,50 e nel 781,28, si sono forse prodotte nelle Indie e in Persia dove si nota il diluvio persiano del Vendîdâd e il diluvio indù di Satapatha Brâhamana⁴.



4 - Contenau: **Il Diluvio Babilonese**; p. 115, Payot, Parigi 1941.

XIV. I SOLLEVAMENTI CORRELATIVI ALLE GLACIAZIONI

Oltre alle glaciazioni, il Quaternario ha conosciuto notevoli fenomeni vulcanici di cui la "spada fiammeggiante" che andava dal Mar Nero al sud dell'Africa ci dà un esempio. Ad ogni spostamento polare ha dovuto corrispondere un fenomeno di uguale natura.

Al Paleolitico inferiore, il Sahara era una regione verdeggiante ed abitata. Un esploratore di merito, LHOTE, ha d'altronde scoperto nel Tassili un gran numero di pitture rupestri. Senza seguire MARINGER che vi vede 600.000 anni di preistoria, LHOTE vi scopre 8000 anni di anzianità e più, forse alcune centinaia di migliaia d'anni⁵. Ma, di queste pitture, F. Crombette ce ne rivela il segreto. Giacché esse sono dei geroglifici rimasti incompiuti fino a lui. Ecco questo testo esplicito:

"Nel 2145 moriva Misraïm I, re sovrano d'Egitto. Egli aveva designato il suo secondo figlio Ménes a succedergli come sovrano dei suoi 5 fratelli. La pelle degli egiziani è molto sensibile alle radiazioni solari: bianchi al nord, gialli in Alto Egitto, bruni in Nubia, neri in Africa Centrale (sensibilità dei pigmenti alle radiazioni solari). Sono questi i colori impiegati dall'artista per le donne rappresentate. Ménes aveva fatto pubblicare l'annuncio di una colonia di popolamento, e la pittura che data della prima dinastia (e non della diciottesima o diciannovesima) consacra la mano messa dall'Egitto sul Sahara. Tassili è un nome di origine egiziana che significa "Che è nudo". Ora, molte persone del disegno sono nude". (vedi fig. pag. precedente.)

Un'altra pittura letta da CROMBETTE ci mostra il primo re del Tassili e sua moglie. Vi si legge che la regione era ricoperta da alti cedri. Degli incantesimi contro il "simoun" e l'insabbiamento, sono rimasti altrettanto incompiuti come i geroglifici egiziani⁶. Alcune pitture devono datare della XV^a dinastia Hyksôs.

Le danzatrici filiformi hanno uno scopo: scacciare le sabbie. Per CROMBETTE infine, le incisioni rupestri del Tassili non risalgono dunque al di là del 2710 a.C. Esse sono dunque vecchie di 4100 anni e non di 8000, ancor meno di 600.000.

Tutta questa regione dell'Africa occidentale fu sconvolta quando il culmine della pera terrestre si fu portato all'estremità dell'Africa occidentale (3014), sito marcato dalla regione montagnosa del Fouta Djallon e, in America, dai terreni vulcanici della Guiana. Sul suo passaggio, la pera dovette produrre le lave del Massiccio Centrale.

Nel 2792, la preminenza dovette portarsi all'estremità settentrionale del Gran Khingan in Asia (Nord della Manciuria), giacché da questo punto si irradiano delle masse di rocce ignee verso la Corea, Pechino, i Gobi, il Léna, e questo spiega che il Gran Khingan termini bruscamente alla confluenza del Shilka e dell'Amour.

Tutte queste screpolature preparavano la dislocazione della terra al Diluvio.

Così Crombette faceva dei raffronti che nessuno specialista ha intravisto. La ragione ce la dà Blanc de Saint-BONNET quando scrive "Il carattere generale della scienza è di aver lavorato senza sosta a staccare l'uomo da Dio. Senza saperlo, gli uomini completano la scienza che l'angelo ribelle avrebbe offerto se fosse venuto sulla terra per sedurla...". Egli

5 - A la découverte des fresques du Tassili; p.18

6 - Consultare l'Opera egittologica di Crombette.

ha anche questa frase che si applica meravigliosamente a Crombette: "*Il genio nasce da una profonda fiducia in Dio*".

XV. UOMINI PREISTORICI

Tutto il capitolo dedicato agli uomini preistorici sarebbe da citare integralmente, tanto la critica delle teorie ufficiali di Crombette è netta ed incisiva. Egli mostra quanto si siano rivelate inesatte e parziali le spiegazioni trasformiste dei fatti, anche da parte di ecclesiastici conquistati dalla tesi dell'evoluzione benché essa sia in opposizione con il racconto biblico che fa dell'uomo un essere a parte creato a immagine di Dio.

Così i resti del Pitecantropo (Giava, 1890) sono nettamente scimmieschi. La capacità cranica di 900 cm³ è inferiore ai 1347 o 1329 cm³ per l'uomo. Il femore umano trovato era a 4 metri dal cranio, e Dubois ha nascosto, per 30 anni, che vi erano molti resti umani in quel sito, e ciò avrebbe distrutto la sua tesi. A Giava, vicino a Solo, a partire dal 1937, nuove scoperte. Dal Pliocene, si è scesi al Pleistocene, cioè alla sesta glaciazione. Ma la lavorazione dell'osso da parte dell'uomo non è quasi conosciuta che dal Paleolitico superiore. Calcedonio e osso a forma di arpione ringiovaniscono questi resti.

I resti del famoso sinantropo del P. TEILHARD trovati a Chou-Kou-Tien (50^{km} sud di Pekino) in delle terre rossastre assimilate al Villafranchiano (I° periodo glaciale) e al Pleistocene medio (5^a glaciazione), sono stati scoperti alla base, al centro e alla sommità dei depositi. Al di sopra e intorno, vi è il grande loess attribuito al Pleistocene superiore e che si pretende accumulato dal vento, il che, detto tra noi, non soddisfa certo la mente. Per CROMBETTE, è un diluvium immediatamente posteriore alla settima glaciazione. Sotto il loess, vi è un pavimento stalagmitico di sabbia e di detriti in cui si trovano degli attrezzi in diabase tagliati a grandi schegge, ceneri, e particelle carboniose con degli strumenti in quarzo di stile musteriano (7^a glaciaz.).

Si sono dunque raggruppati in un solo tipo di stratificazione rossastra, dei periodi diversi andanti dalla prima glaciazione alla quinta. Ora, la stratificazione omogenea di argilla rossa non sembra affatto corrispondere a questa successione climatica.

Perché i sinantropi si sarebbero incontrati nella stessa fossa del Pleistocene antico o medio? D'altra parte, a tutti gli stadi degli scavi, si trovano dei resti di animali di clima caldo e di epoca recente risalenti al massimo al Würmiano (7^a glaciazione). FURON li dice d'altronde "*nettamente posteriori al Pliocene*". Un semplice periodo interglaciale Riss-Würm spiegherebbe al meglio la situazione che corrisponde così allo strumento (Musteriano), sia della settima glaciazione o al più dell'inter-glaciale Riss-Würm. Si comprenderebbe molto bene che la regione di Pekino, equatoriale durante la 6^a glaciazione (Australia e Antartide) (2792-2570), abbia accolto una fauna calda, ma che nel 2570, essendo la Siberia divenuta glaciale (equatore in America del Sud), la fauna calda abbia lasciato la Cina -essendo la frattura marcata dal pavimento stalagmitico- e che in seguito degli uomini, contemporanei alla 7^a glaciazione, vi siano venuti.

Passiamo sul falso di PILTDOWN. Ricordiamo che gli uomini della Denise (Museo Puy in Francia), bei frammenti di Homo Sapiens, erano sospetti perché, secondo la tesi evoluzionista, l'Homo sapiens non poteva appartenere al Pleistocene antico⁷. M. DEPERET, dell'Ac-

7 - Replica di Salet e di Lafont in "*L'Evoluzione regressiva*", p. 116.

cademia delle Scienze, riconosce questi resti anteriori ai fossili neandertaliani, ma non aventi nessun carattere neandertaliano (M. MAYET, 1926), e all'edificazione del vulcano quaternario.

Ora, SERGI fa notare che negli antropoidi la parete superiore dell'orbita è formata da una parte dell'osso frontale in avanti della cavità cerebrale, è un ispessimento del bordo dell'orbita. Nell'uomo, il rilievo è in pieno nella parete cerebrale anteriore. Fra i due, c'è tutta la differenza dell'espansione del cervello. Per SERGI, Neanderthal è un ramo di un tronco umano di origine afro-europea.

Per finire con il trasformismo e mostrare che la specie umana non può venire da un'altra specie uscita da un primato, riassumiamo ciò che scrivono nella loro opera "**Evoluzione o Creazione**" il Dr. A. DUBOIS e il prof. O. FRIBAULT quando affrontano il problema della creazione delle specie: "*Non è la forma, ma la fecondità che caratterizza gli individui di una stessa specie. La forma caratterizza la razza*".

Così asino e cavallo non sono della stessa specie perché bardotto e mulo, frutto della loro unione, sono sterili. Sono degli ibridi.

Una mula coperta da un cavallo dà un cavallo, da un asino, un asino fecondo. Si ha il ritorno a una delle specie generatrici. "*La sterilità dell'incrocio tra specie resta il fatto infinitamente dominante*" (CAULLERY, prof. alla Sorbona).

Tuttavia i trasformisti affermano che nel passato hanno avuto luogo delle trasformazioni di specie. Siccome la fecondità delle specie fossili sfugge alle nostre investigazioni, le pretese prove sono di ordine morfologico, basate su delle rassomiglianze morfologiche, ma la somiglianza non prova la discendenza.

Il prof. CAULLERY riconosce ancora questo (**Problema dell'evoluzione**, p. 58): "*Quando si ricostituisce la derivazione e la filiazione dei tipi reali con degli alberi genealogici, tutte le forme iniziali qualificate dal prefisso pro sono rimaste dei miti. I nostri alberi genealogici sono ridotti in realtà a delle estremità di rami*".

Nell'**Enciclopedia Francese** pubblicata sotto la direzione di De MONZIE, si può leggere: "*L'evoluzione è un specie di dogma al quale i suoi preti non credono più, ma che mantengono per il popolo*".

Se i genetisti hanno messo in evidenza la variabilità della specie, sono obbligati a riconoscere che le specie restano stabili. "*Le mutazioni non escono mai dal quadro della specie*".

Il prof. CAULLERY scrive d'altronde che le specie appaiono subitaneamente come per creazione.

Il prof. BOUNOURE della Facoltà di Strasburgo, direttore al centro nazionale della ricerca scientifica, scrive in "**Determinismo e Finalità**": "*Cosa resta di questa ingombrante teoria dell'evoluzione il cui nome ritorna ad ogni istante come la formula stessa dell'universo? Non resta niente, non spiega niente; è niente, e poiché è niente, è interamente inutile alla scienza*". E ancora: "*Quello che più colpisce nella storia degli animali antichi, è l'apparizione brusca delle grandi classi, l'impossibilità di rilegarle a delle forme di vita preesistenti. Niente può suggerire più fortemente l'idea di un processo creatore, l'azione di una potenza di intervento e di innovazione che non può essere concepita che come l'appannaggio di Dio*".

All'Eocene, la comparsa dei mammiferi placentari è così subitanea e rappresentata da un così gran numero di specie, che i paleontologi la qualificano con esplosione.

Durante tutti i tempi geologici dal Precambriano al Pliocene superiore, la terra godette di un clima caldo e temperato nelle regioni polari. Al Miocene, il clima è dolce e temperato e le stagioni certamente non esistono.

Alla fine del Miocene, la biosfera raggiunge la sua massima magnificenza; la vegetazione magnifica nutrì una fauna varia e abbondante.

"Il Miocene, conclude de SAPORTA, segna per il nostro continente uno splendore vegetale, un tempo di calma e di umidità costante e benefica senza estremi di nessun tipo, che non apparirà più, e che indica l'apogeo dello sviluppo della natura vegetale sul nostro suolo, ancora esente dalle prove che era destinato a subire".

"Il Pliocene, ai suoi inizi, non differisce dal Miocene. Non tarderemo a trovare i resti dei primi uomini.

L'uomo è dunque stato creato in una natura perfettamente equilibrata. Ma, improvvisamente, dopo questo rigoglio, la litosfera sembra scossa da una convulsione formidabile. La flora si avvizzisce e si estingue. La fauna emigra nei due emisferi, fugge verso l'equatore. Essa ha freddo e muore di fame. I ghiacci si estendono e coprono metà dell'Europa. Il vulcanismo si esaspera. Dei cataclismi desolano il mondo. È sopravvenuto un accidente al nostro pianeta. La terra conosce dei periodi glaciali seguiti da riscaldamenti.

Se tutti sono d'accordo nel concludere per un raffreddamento del globo, manca però una spiegazione soddisfacente a questi fenomeni. Inoltre, bisogna tener conto del fatto che, prima del Pleistocene e del periodo glaciale, la terra non conosce le stagioni. Ora, la causa delle stagioni è l'inclinazione dell'asse della terra sul piano dell'eclittica, in altre parole lo spostamento dei poli".

F. CROMBETTE ne ha dato la spiegazione.

Riportandosi di nuovo alla Bibbia, egli ne trae dei dati che ci istruiscono sulla realtà della preistoria. Mosè dice che gli uomini assoggettarono la terra e che l'occuparono interamente. Egli ci dà la principale ragione della loro degenerazione: l'impurità bestiale; egli specifica quelle deformazioni del cranio e del volto constatate dai nostri geologi nei fossili di uomini antediluviani. F. CROMBETTE spiega il senso che bisogna dare ai termini della Bibbia tradotti con "*giganti, figli di Dio, figli degli dèi*". Ce ne dà la buona traduzione. Gli uomini provengono da due linee: quella di Caino, concepito dopo la disobbedienza di Adamo, e quella di Seth; ma questi ultimi, unendosi ai primi, contrassero i loro vizi. Gli uomini inventarono la magia che fa dei prodigi e getta il malocchio. Mosè non ignorava certo gli autori delle innumerevoli figure scoperte nelle caverne dagli speleologi moderni. Erano gli stessi uomini che avevano inventato le procedure magiche, e non degli artisti che praticavano l'arte per l'arte. Quello che i nostri studiosi oggi cercano ancora nel buio, già da lungo tempo Mosè l'aveva detto. Ma questo sapiente, il più grande di tutti (allevato alla corte egiziana) è rimasto incompreso poiché la sua scienza, che proveniva da Dio, tanto superava la generalità degli uomini.

Così, è per il vizio che i discendenti di Adamo, creati a immagine del Cristo, sono divenuti quegli esseri a fronte bassa, arcate sopraccigliari enormi, naso appiattito, bocca a forma di

muso, mento sfuggente. Di questi uomini antediluviani abbiamo delle figure ben più somiglianti di quelle immaginate dagli antropologi: quelle dell'isola di Pasqua.

Per l'autore -che apre qui una digressione- quest'isola sarebbe nata dalla dislocazione della terra al Diluvio, trasportata al centro dell'Oceano dopo che il cataclisma ebbe sorpreso e interrotto gli scultori in pieno lavoro.

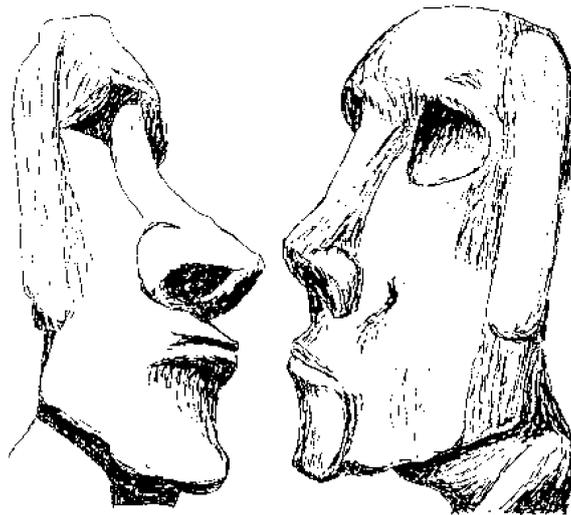
É noto il passo della Bibbia in cui è detto:

"Quando gli uomini ebbero cominciato a moltiplicarsi sulla terra ed ebbero procreato delle figlie, i figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, presero le loro donne fra tutte quelle che essi avevano scelto; e Dio disse: *"Il mio spirito non resterà nell'uomo per sempre perché egli è carne; e i suoi giorni saranno di 120 anni"*. Ora, in quei giorni vi erano i giganti sulla terra, giacché, dopo che i figli di Dio si furono uniti alle figlie degli uomini, esse partorirono, e da ciò uscirono quegli uomini potenti e famosi nei tempi antichi".

F. CROMBETTE riprende la traduzione a partire dall'ebraico e del copto, ed ottiene:

"I primi che fecero delle invenzioni arrivarono in quei giorni; essi assoggettarono la superficie della terra; per aver asservito le loro inclinazioni all'ardore vizioso e all'impurità, divennero come dei porci; la loro bellezza ebbe fine, la regolarità del loro volto fu distrutta, la loro testa e il loro volto si deformarono. I rampolli secondo la parola di Elohim si sposarono con i rampolli della disgrazia di Adamo e generarono quei grandi uomini che inventarono dei prodigi, sapienti per lanciare delle parole, che hanno accumulato delle immagini di bestie da preda nelle caverne, capi che furono potenti in parole e capi illustri".

La parola tradotta con giganti si traduce anche con capo, primo.



* * * *

CONCLUSIONE (presa da F. CROMBETTE)

"Il vero Homo Sapiens è Adamo, i cui discendenti si sono progressivamente degradati secondo vari tipi razziali. È così che le razze contemporanee di Neanderthal, Grimaldi, Chancelade, Cro-Magnon, hanno potuto essere equiparate agli Australiani, ai Neri, agli Esquimesi e ai Guanci: nere, gialle e bianche. Se ne è fatto il Paleolitico superiore e medio, ma simili divergenze esistevano già anteriormente".

"FURON⁸ ha scritto: "Il Paleolitico superiore offre un immenso interesse perchè, per la prima volta, i nostri lontani antenati hanno figurato il loro pensiero". È un errore, giacché se prima del Diluvio si trovano delle incisioni e delle statuette, queste manifestazioni erano puramente magiche. I monumenti dell'isola di Pasqua sono là per testimoniare".

"Un altro errore dei preistorici è di aver stabilito un legame di filiazione tra le diverse razze del Paleolitico e quelle che popolano attualmente la terra. L'universalità del Diluvio si oppone a questa concezione. Si contesta la somiglianza, ma somiglianza non significa discendenza".

"De MORGAN ne dà una ragione: "Un uomo di tipo unico sarebbe stato depositato sulla scorza terrestre, e subito la sua discendenza si sarebbe modificata per via delle condizioni variabili della vita nei diversi punti del globo. L'invasione delle due Americhe, dell'Australia, della Nuova Zelanda dagli europei è recente, e tuttavia già si possono constatare delle differenze sensibili tra le popolazioni emigrate e quelle della medesima razza rimaste nel vecchio mondo". Il Dr. PRUNIER-BEY ne fa l'esame. Anche MORGAN afferma che un uomo di tipo unico deve vedere rapidamente modificarsi la sua discendenza sotto l'azione delle circostanze. Alla fine del Diluvio esisteva non una coppia, ma 4, presentanti già delle dissomiglianze. Alla dispersione, i popoli si divisero il mondo, da cui una nuova differenza in virtù della plasticità pigmentaria ben conosciuta dagli egiziani. Pure la natura del suolo deve giocare un ruolo. Questo fenomeno fa comprendere che si siano trovati dopo il Diluvio degli uomini di tipo e colore diversi senza che sia necessario supporre una filiazione diretta da razza a razza in rapporto agli uomini antidiluviani".

* * * *

Abbiamo escluso da questo quaderno i dati già stampati dal CESHE. Invitiamo dunque il lettore a riportarsi:

- per la creazione della terra e di Adamo, alla **Rivelazione della Rivelazione** o alla sua sintesi: **La Genesi, questa incompresa** (42.36)

- per la vita dei patriarchi cainiti e le grandi invenzioni antidiluviane, al quaderno: **Il popolamento del mondo** (4.53).

- per la forma del Continente primitivo, a: **Vista d'insieme sul saggio di geografia divina** di F. CROMBETTE (4.01).

8 - Manuel de Préhistoire, 1930, p. 103.

PREISTORIA TRASFORMISTA...

O PREISTORIA BIBLICA ?

Guy BERTHAULT, ex allievo della Scuola Politecnica (X 45)

Yves NOURISSAT, ex allievo della Scuola Politecnica (X 61)

Dominique TASSOT, Ingegnere Minerario Civile (Parigi 67)

AVVISO AL LETTORE

Se Fernand CROMBETTE avesse pubblicato la sua magistrale "**Sintesi preistorica e schizzo assiriologico**" nel 1960, quando fu composta, noi ci saremmo accontentati di ristamparla, lasciando al lettore la cura di attualizzarne le dimostrazioni e i risultati. Ma l'umile studioso francese preferiva lavorare per il futuro; tutto il suo tempo fu dedicato al lavoro di ricerca.

Abbiamo dunque preferito, per quelli che vorranno averne un'idea, costituire un breve dossier sulla Preistoria trattandone l'insieme del soggetto alla luce delle più recenti acquisizioni della scienza.

Questo quaderno presenta un'introduzione realizzata da diversi membri del CESHE, mostrando come le scoperte contemporanee confermano, al di là di ogni speranza, la visione di CROMBETTE.

Non è esagerato dire che, dal 1960, i fondamenti stessi delle teorie materialiste sull'origine dell'uomo sono definitivamente affondati: la nozione di era geologica e le immense durate che si aveva l'uso di attribuirle, la datazione pretesa "assoluta" e precisa con i radioelementi, la possibilità genetica di una evoluzione progressiva, ecc... Questo colpo impreveduto fu così brutale che la confusione regna ancora negli ambienti specialistici. Confinato tra i ricercatori e gli universitari, il dubbio non raggiunge ancora i manuali dell'insegnamento secondario. Noi diamo dunque al pubblico un dossier esplosivo che farà gioire i credenti e tutti gli spiriti avidi di luce.

Sì, ci è dato di veder chiaro sui grandi fatti della Preistoria! Sì, i risultati sperimentali vengono incontro al racconto di Mosè! Sì, è possibile rispondere alla domanda "da dove veniamo?" in perfetto accordo con la Scienza e la Fede!

Un breve riassunto della "**Sintesi preistorica**" dello studioso francese, preparato dal principe Guy de LA TOUR d'Auvergne, è disponibile nel quaderno 44.032 le cui pagine molto dense espongono il cammino di F. CROMBETTE, i vari punti sui quali si è portata la sua riflessione, e come si giustifica una volta di più la tesi fondamentale di tutta la sua opera: **sì, la Bibbia ha detto il vero!**

PRIMA PARTE

di: Guy BERTHAULT, ex allievo della Scuola Politecnica.
Yves NOURISSAT, ex allievo della Scuola Politecnica.
Dominique TASSOT, Ingegnere Minerario Civile.

PREISTORIA TRASFORMISTA o PREISTORIA BIBLICA ?

INTRODUZIONE: La posta, la nostra visione del mondo e dell'uomo.

I. PROCESSO DELLA PREISTORIA TRASFORMISTA

Introduzione: L'origine della vita e dell'uomo secondo gli evoluzionisti.

I. 1. La fragilità dei principi

I. 2. La Non-Verifica dei processi

I. 3. Le Disavventure degli "Antenati" dell'uomo

Conclusione: La strana logica del trasformismo.

II. SCHIZZO DI PREISTORIA BIBLICA

II. 1. La Creazione prima del Peccato

II. 2. La caduta di Adamo e le sue conseguenze.

II. 3. Il Diluvio

II. 4. La terra ripopolata

Conclusione: Prendere la luce là dove si trova.

* * * *

INTRODUZIONE

LA POSTA: la nostra visione del mondo e dell'uomo.

Nel 1671, LEIBNIZ scriveva a ARNAULD (il logico di Port-Royal): *"comincia un secolo filosofico in cui vedremo diffondersi fuori dalle scuole, e tra gli uomini del mondo, uno zelo inquieto per la verità scientifica. Se non si sa soddisfare questo bisogno, bisogna disperare della propagazione del cristianesimo. La religione sta diventando sempre più artificiosa: niente sarà più favorevole all'ateismo che avanza, o almeno al naturalismo. La Fede cristiana, già vacillante in molti spiriti, estesi ma perversi, sarà sradicata nei suoi fondamenti"*.

LEIBNIZ aggiungeva che una scienza più avanzata potrebbe soddisfare fin nei minimi dettagli la difesa dei dogmi cristiani, e aggiungeva che egli intavedeva questa scienza⁹.

Da queste righe profetiche sono passati tre secoli. Non sono più una minoranza oggi gli spiriti *"estesi ma perversi"* che oppongono la Scienza e la Fede: la quasi totalità dei nostri contemporanei esibisce ormai una visione del mondo materialista e anticristiana. Quegli stessi che affermano con convinzione che la nascita dei bimbi non ha nulla a che fare con le cicogne o con i cavoli, accettano molto seriamente una rappresentazione dell'origine del mondo e della vita nella quale tutto proviene da una "nebulosa primitiva", da un vago "protoplasma", da una "zuppa primordiale", con il favore, strano ma tutto naturale, di miliardi di anni e dell' "Evoluzione"!... "All'inizio era l'Idrogeno", si sente talvolta!... Subito, una domanda si impone: come, un concetto così nebuloso e antibiblico quale quello dell'Evoluzione, ha potuto impadronirsi progressivamente delle menti in quei paesi d'occidente che, peraltro, continuano a dirsi cristiani e dispiegano più che mai il loro genio tecnologico?

Un elemento di risposta si incontra nell'influenza persistente di un piccolo numero di libri scritti da degli studiosi, e principalmente dei "**Principes de Geologie**" di LYELL, pubblicato tra il 1830 e il 1833, poi "**De l'origine des espèces**" di Charles DARWIN (1859; trad. francese nel 1862). Questi non sono libri di scienza, nel senso in cui la si intende oggi nei manuali di scienza o nei resoconti scientifici; la filosofia si mescola costantemente all'enunciato dei fatti, come in certe opere che taluni premi NOBEL hanno l'abitudine di pubblicare non appena diventano celebri.

Il primo libro mirava a dare al pubblico istruito la convinzione che la superficie dei continenti si è formata gradualmente nel corso di periodi lunghissimi. L'idea non era nuova: enunciata da HUTTON nel 1785, aveva conosciuto un inizio di volgarizzazione con PLAYFAIR, nel 1802. Ma solo la proclamazione di uno studioso conosciuto e mondano poteva darle abbastanza peso per farla accettare. Membro della Royal Society (l'Accademia delle Scienze britannica), ben presto presidente della Società Geologica, ammesso a pubblicare ne la **Quarterly Review**, professore di geologia al King's College (dunque coperto dall'autorità dei vescovi di Llandaff, Canterbury e Londra), membro fondatore dell'Athenaeum Club (dove introdusse DARWIN nel 1859), LYELL si accingeva a diffondere l'idea che la credenza nella Bibbia, nel Diluvio, nella cronologia di Adamo, diveniva incompatibile con la scienza. Sembrerebbe, a leggerlo, che una mente retta, capace di comprendere i fatti e di ragionare, dovrebbe per necessità logica concludere per l'impossibilità dei grandi cataclismi. E se esistevano ancora dei "diluvionisti", era perché mettevano la "bigotteria" al disopra della verità.

9 - R. P. Gratry - **Crise de la foi** (Parigi, 1863), pag.73.

La chiave di questo pensiero consiste nel ritenere che solo le cause attuali sono accettabili in una spiegazione "scientifica"; è la teoria dell' "attualismo": oggi noi vediamo agire certe cause (erosione, vulcanismo, alluvioni, ecc); queste cause sono ben reali, effettive, tutte naturali; esse agiscono persistentemente, senza tregua, e i loro minuti effetti, moltiplicati per grandi durate, devono bastare a spiegare tutto, anche dei fenomeni maggiori che non si osservano più ai nostri giorni, quali la surrezione delle Alpi o il deposito del bacino di Parigi. L'attualismo, lo si vede, pecca per la sua pretesa di voler tutto spiegare con una categoria ristretta di cause seconde; esso procede da quello spirito laicista e naturalista che rifiuta al Creatore il diritto di intervenire nella Sua Creazione, e intende accettare solo le stesse "leggi ferree" all'opera da sempre.

È il concetto stesso di Creazione che appare pertanto come "non scientifico"; secondo le parole di HUTTON: "*No vestige of a beginning, no prospect of an end*" (né vestigia di un inizio, né prospettive di una fine). Rifiutando di ricorrere al Diluvio, si dovranno spiegare i sedimenti continentali come delle alluvioni, e l'erosione delle antiche montagne con la sola azione del vento e dei ghiacci. Fino a LYELL, prevaleva l'idea sensata che le cause devono restare proporzionate agli effetti: "*a grandi mali, grandi rimedi*". La piana di Columbia, nel nord-ovest degli Stati Uniti, consiste in un immenso strato di lava di oltre 1.000^m di spessore che copre circa 500.000^{km²}. Nessuna eruzione vulcanica conosciuta ha lasciato una quantità di lava comparabile. L'interpretazione sapiente, fino al 19° secolo, faceva allora appello a un cataclisma inusuale: è la teoria del "catastrofismo"; la storia della terra ci insegna che molti grossi sconvolgimenti, e di ampiezze non comparabili a quelle dei nostri terremoti attuali, hanno agitato la crosta terrestre.

Fare della geologia "catastrofista" non obbliga a spiegare tutto con i soli cataclismi; non si schiaccia una mosca con un maglio; bisogna praticare l'economia della cause, senza invocare il Diluvio per quelle conchiglie che il mare ha lasciato sulla spiaggia. Ma le conchiglie marine che si sono trovate sui fianchi dell'Himalaya, perché rifiutare "a priori" di spiegarle con un'escursione brutale delle acque dell'Oceano?... Perché porre in principio e per "sola" spiegazione "scientifica", la lenta elevazione di un antico fondo marino fino a 5.000^m di altezza?...

Si vede qui l'abuso di linguaggio: fare di una teoria scientifica particolare "la" Scienza nella sua interezza; escludere a priori ogni fenomeno inusuale, allorché si invocano senza tregua delle durate "geologiche" senza comune misura con l'osservazione umana!... In fondo, il successo dell'attualismo, dal 1830, si appoggia su un paradosso matematico: moltiplicando zero per l'infinito si può sempre ottenere il numero desiderato. Il geologo attualista fa pensare a un cacciatore che, non avendo mai ucciso che delle lepri, si imbatte un giorno sulle impronte di un orso. Invece di ammettere che si tratta questa volta di una grossa selvaggina, egli immagina che delle lepri al galoppo abbiano voluto saltare insieme, le une sulle tracce delle altre, fino a formare quelle impronte. Si avrà un bel fargli notare che la "forma" delle impronte è caratteristica e che l'impronta lasciata dalle zampe di lepri non potrebbe riprodurla, o che la regione intera non comporta le miriadi di lepri che dovrebbero succedersi per marcare così il suolo, o ancora che le lepri non vivono in orde, che il suolo non avrebbe potuto restare malleabile per tutto il tempo della sfilata, ecc..., a nulla servirà. L'attualista si trincererà dietro un argomento tanto imparabile quanto semplice: non ho mai visto selvaggina più grossa di una lepre!... È così che la geologia contemporanea, il più sovente ristretta alle teorie attualiste, deve fare appello a delle durate infinite al fine di interpretare tutto con delle cause minime.

Questa restrizione alle sole cause attuali non è un'ipotesi comoda che si sarebbe trovata

confermata per il suo grande potere esplicativo. Noi vedremo che essa genera, al contrario, una grande perplessità davanti alle minime "curiosità" dei nostri paesaggi. Lungi dall'essere un postulato necessario all'interno stesso del cammino scientifico, si tratta di un preconcetto arbitrario la cui sola funzione consiste nel far reputare "non scientifiche" tutte le tesi catastrofiste. Più precisamente, è un pregiudizio anticristiano mirante a sradicare la credenza nella Genesi. Come rimarcava Jean André De LUC (1727-1817) nel suo "**Traité élémentaire de Géologie**", del 1809:

"La maggior parte delle altre scienze speculative non interessa propriamente che quelli che se ne occupano... ma la storia della Terra è inseparabile da quella dell'uomo... Prima di tutti i sistemi avventurosi nati nell'ultimo secolo la geologia era inutile agli uomini: i Giudei, i Cristiani e i Maomettani avevano nella Genesi la storia della Terra e quella degli uomini; e se i pagani non partecipavano a questa istruzione formale, ne avevano nelle loro mitologie dei tratti tanto stupefacenti, che era impossibile non riconoscerli per discendenti di Noè, come tutte le altre Nazioni; il che corroborava la Genesi per i popoli che avevano la fortuna di possedere questa storia precisa dell'origine e dei principali avvenimenti del genere umano".

"Non mancava dunque agli uomini nessuna conoscenza essenziale a questo riguardo; e non si potrebbe neanche supporre che ne fossero privati, tenendo conto che si tratta di esseri ragionevoli e morali, creature di un Essere infinitamente potente, saggio e buono: giacché un tale Essere non avrebbe potuto lasciarli senza istruzione diretta sulla Sua esistenza e sui loro rapporti con Lui. Vi è qui una considerazione che al teista bastava per respingere gli argomenti di un piccolo numero di scettici sulla realtà di una rivelazione di Dio agli uomini".

"Ma la Geologia è venuta a cambiare questo stato. Tutti quelli che hanno formato dei sistemi geologici, hanno preteso di stabilirli su dei fatti concernenti la Storia della Terra, e questo ricordava necessariamente la sua storia nella Genesi e quella degli uomini che gli è legata, e si è ben presto arrivati a concludere che, se la Geologia era contraria alla Genesi, quest'ultima non poteva essere che una favola. È inutile cercare di eludere questa conclusione; essa colpisce tutte le menti, e si può anche rifiutare di ammettere che se la Geologia, scienza dei "fatti" e delle "deduzioni" rigorose, avendo acquisito tutti i caratteri della "verità", si trovava in effetti opposta a ciò che racconta la Genesi sugli avvenimenti fisici della Terra che abbraccia la razza umana, la storia di quest'ultima diverrebbe incerta. Vi è qui una considerazione che io presento a tutti quelli che hanno la funzione di insegnare e difendere la Religione rivelata. Le armi di quelli che l'attaccano sono cambiate, e bisogna adeguarvi anche la difesa: la si attacca con la Geologia... è quindi necessario che i teologi acquisiscano questa scienza, essenziale quanto quella delle lingue antiche...¹⁰".

Ci si perdoni questa lunga citazione, ma: non c'è omaggio più grande reso a un precursore che il far vedere, quasi 2 secoli dopo, la giustezza del suo pensiero. Calvinista ginevrino, De LUC emigrò in Inghilterra nel 1773 e divenne subito membro della Royal Society e lettore presso la regina Carlotta.

CUVIER lo annoverava fra i tre grandi geologi del continente, ma lo storico delle scienze lo conosce soprattutto come meteorologo: egli spiega l'abbassamento del barometro per la minore densità dell'aria umida, e gli si deve la legge di costanza della pressione di vapore saturante. Lungi dal negare le cause "attuali", le accantonava nel loro ruolo -ben attestato- "di alterazione" del paesaggio. Ma per la "formazione" delle rocce e dei rilievi, egli ricorre-

10 - J. A. de Luc - **Traité élémentaire de Géologie** (trad. francese Parigi, 1810).

va a due periodi creativi: quello dei sei Giorni, e quello del Diluvio.

Anche se i dettagli della sua Geologia sono invecchiati, i princìpi di De LUC restano i nostri.

La scienza, conoscenza della Creazione, non può essere contraria alla Bibbia, testo rivelato dal Creatore. Ora la Bibbia insegna, contrariamente all'attualismo, che hanno agito delle cause che oggi non agiscono più. Dio dice in effetti a Noè (Genesi IX, 11): "Nessun essere verrà mai più coperto dalle acque del diluvio; esse non allagheranno mai più la terra per distruggerla". Ecco perché la Sorbona, nel 1749, aveva condannato l'opinione di BUFFON secondo il quale *"le montagnes e le valli attuali della terra sono dovute a delle cause secondarie, e che, nel susseguirsi del tempo, queste stesse cause distruggeranno tutti i continenti, colline, valli, e ne riprodurranno altri simili"*¹¹.

Se dunque una certa geologia si costituisce su princìpi contrari alla Bibbia, ne risulta necessariamente, come rimarca De LUC, sia che si tratta di una falsa scienza (e l'errore può impadronirsi delle stampe, delle cattedre, dei microfoni), sia, secondo le parole di DARWIN, *"che non si deve accordare più fede all'Antico Testamento che ai libri sacri degli Indù"*, il che l'aveva *"gradualmente portato a negare la rivelazione divina nel cristianesimo"*¹².

L'attualismo, in HUTTON, LYELL, DARWIN, è quindi un attacco cosciente rivolto contro la fede cristiana. Ai loro occhi la Bibbia non è che un libro venerabile e benefico che ha potuto, a suo tempo, elevare il livello morale di alcuni popoli. Per un cristiano, al contrario, si tratta della Parola stessa di Dio, e non si può al contempo confessare la divinità dell'Ispiratore Santo e relativizzare la verità del suo insegnamento a qualche popolo, qualche luogo o qualche modo di pensare: "Il cielo e la terra passeranno; le mie Parole non passeranno" (Matt. 24, 35)

Troppo abili per attaccare frontalmente la religione, LYELL e i suoi amici andavano ad operare una vera sovversione dell'intelligenza. La fede cristiana nella Rivelazione, fondata sull'inerranza biblica, conduce solo a delle "convinzioni" assolute, giustificando il sacrificio fino al martirio. La scienza umana conduce a delle "evidenze" sempre relative, che si basano sull'interpretazione di un dispositivo sperimentale o su delle rappresentazioni astratte che sono lungi dall'esaurire la realtà delle cose. I grandi pensatori dell'occidente subordinavano dunque il relativo all'assoluto, il finito all'infinito, e dunque le teorie umane ai dogmi rivelati. L'attualismo attribuisce al contrario l'inerranza alle teorie scientifiche, sole degne di fondare le convinzioni, sole vere, e chiede alla religione di "adattare" le sue credenze a "la" Scienza: la teoria tutta umana diverrebbe così il riferimento assoluto, e la verità religiosa non sarebbe più che relativa.

È sorprendente che le Chiese, sia Anglicana che Cattolica, non abbiano affatto percepito tutta l'importanza della rivoluzione intellettuale che si andava ad operare. Esse credettero alla possibilità di adattarsi; soprattutto non ebbero abbastanza fede per dichiarare subito che una scienza contraria alla Genesi poggiava necessariamente su dei princìpi falsi; ci vollero 100 anni prima di dimostrarlo; infine, esse non si avvidero, con la tecnica discreta di LYELL, che le verità più spirituali dei dogmi cadevano, anch'esse, alla mercé degli errori futuri della nuova scienza umanista.

Toccò a DARWIN (1809-1882) portare il primo colpo. Collezionista e naturalista appassionato, Charles Darwin, al termine dei suoi studi a Cambridge, si imbarcò sul Beagle per

11 - Charles Lyell - **Principes de Géologie** (trad. Maulier, Parigi, 1843), p. 110.

12 - A. Francis Darwin (figlio di Ch. Darwin) - **Vie et Correspondance de Ch. Darwin** (Parigi, 1888, pag. 358 e 65).

un viaggio di 5 anni attorno al mondo (1831-1836). *"Avevo portato con me, scrive nella sua autobiografia, il primo volume dei "Principi di Geologia", di Lyell, che studiavo attentamente, e questo libro mi fece grandi servigi¹³".* Si comprende così che lo sguardo di Darwin sulla natura selvaggia che visitava sia stato influenzato dall'attualismo. Da qui la sua cura di spiegare tutto senza riferimenti ai disegni del Creatore, ma per l'azione di una piccola causa immediata. Da qui anche la sua perplessità di fronte alla varietà dei fringuelli che abitavano le isole Galapagos. *"Giacché si può chiedersi com'è che in isole situate in vista l'una dell'altra, aventi la stessa natura geologica, la stessa altezza, lo stesso clima, ecc, molti degli immigranti si siano diversificati, quale che sia il grado di queste differenze¹⁴".* *"Mentre la loro andatura generale, le loro abitudini, il loro piumaggio, la loro coda, si somigliano, la taglia del becco varia da quello di una capinera a quello dei più grandi dal becco grosso¹⁵".* Invece di pensare, come LEIBNIZ, che Dio non crea mai due esseri identici e che questa variabilità poteva essere una proprietà originale interna alla specie, Darwin immaginò che la specie stessa aveva cambiato dopo l'arrivo dei primi occupanti. Il "fatto" della variabilità, che bastava accettare, diveniva paradossoso: si aveva un fenomeno senza causa, la trasformazione di una specie¹⁶. Ugualmente, alle isole Malvine, *"è un fatto strano che i cavalli non abbiano mai lasciato l'estremità est dell'isola quando non esiste nessuna barriera naturale che impedisca loro di errare, e che questa parte dell'isola non è più attraente delle altre... Le lepri, come i cavalli, si confinano entro certi limiti¹⁷".* Altro fenomeno senza causa apparente, e su cui il giovane naturalista continuerà a riflettere anche quando tornerà a Londra dove gli appunti di viaggio che inviava al suo professore Henslow gli avevano guadagnato una reputazione meritata.

Se DARWIN avesse letto il libro di Mosè con la stessa attenzione accordata a quello di LYELL (li aveva entrambi con sé a bordo del Beagle), avrebbe potuto scoprire la soluzione in Genesi I, 30: "E ad ogni animale della terra, ad ogni uccello del cielo, a tutto ciò che si muove sulla terra che ha in sé un soffio di vita, lo dò ogni erba verde per nutrimento". Questo legame essenziale tra la fauna e la flora, determina l'habitat di ciascuna varietà animale, il suo "biotipo". Se i cavalli restavano a est dell'isola, è perché vi trovavano pastura migliore. E se i fringuelli variavano da un'isola Galapagos all'altra, è perché anche le piante vi erano diverse¹⁸.

DARWIN non l'apprese che troppo tardi e, sembra, non seppe trarne la risposta che aspettava: *"Io fui informato che molte isole possiedono degli alberi e delle piante che non esistono sulle altre. Così l'albero a bacche chiamato Guyavita, che è comune sull'isola James, non è certamente presente sull'isola Charles, che pur sembra altrettanto atta ad ospitarlo. Purtroppo, io fui cosciente di questi fatti solo dopo aver terminato la mia raccolta: non mi venne mai in mente che la flora di isole situate a qualche miglio l'una dall'altra e poste nelle stesse condizioni fisiche, potesse essere dissimile¹⁹".*

13 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 562.

14 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862).

15 - Ch. Darwin - **Journal of Researches into the Geology and Natural History of the various Countries visited by H. M. S. Beagle** (Londra, 1840), pag. 462.

16 - Questa diversificazione all'interno della specie, si spiega oggi con la specializzazione dei geni in seno a una popolazione isolata. Lungi dall'essere un progresso, essa denota un impoverimento del patrimonio genetico.

17 - Ch. Darwin - **Journal of Researches into the Geology and Natural History of the various Countries visited by H. M. S. Beagle** (Londra, 1840), pag. 248.

18 - Così si comprende facilmente come i pesanti tagli realizzati nella flora dagli errori degli uomini, e il Diluvio, hanno reso carnivori degli animali il cui alimento specifico era scomparso.

19 - Ch. Darwin - **Journal of Researches into the Geology and Natural History of the various Countries visited by H. M. S. Beagle** (Londra, 1840), pag. 474.

Continuando dunque a cercare una soluzione là dove non c'era problema, Darwin, per distrarsi, lesse, nell'ottobre del 1838, il libro di MALTHUS sulla popolazione: *"mi colpì l'idea che (nella lotta per l'esistenza, che si incontra ovunque) delle variazioni favorevoli tendevano a essere preservate e che altre, meno privilegiate, sarebbero distrutte. Il risultato sarebbe la formazione di nuove specie".... "All'inizio del 1856, LYELL mi consigliò di consegnare le mie teorie per iscritto con sufficienti sviluppi"*²⁰.

Fu questo il fin troppo celebre libro su "**L'Origine delle Specie**", pubblicato a Londra nel 1859. Così quello che, credendo, avrebbe avuto il talento e tutte le informazioni necessarie per fondare un secolo prima la scienza ecologica, perché incredulo, consacrerà il suo genio a spiegare un fenomeno che non esiste con una teoria di cui non resta oggi che una parola: "selezione naturale".²¹

Lo si vede, la scienza non era il fine, ma il mezzo. Quanto al fine nascosto, separare la scienza dalla Rivelazione, lo si discerne facilmente in questa lettera a LYELL, del 28 marzo 1859 (è Lyell che aveva raccomandato Darwin al suo editore, Murray): *"Mi consigliate di dire a Murray che il mio libro non è più "non ortodosso" di quanto il soggetto comporti; che io non discuto l'origine dell'uomo, e che non sollevo alcuna discussione sulla Genesi, ecc; che io non dò che i fatti e le conclusioni che mi sembrano conseguire logicamente? O farei meglio a non dire niente a Murray e credere che egli non può obiettare niente contro la non-ortodossia del mio libro, che, di fatto, non dice più di qualsiasi altro trattato di geologia che va nettamente contro la Genesi?"*²².

Come DESCARTES ("Larvatus prodeo"), DARWIN avanzava mascherato. Temendo l'attacco frontale che l'affermazione franca di un'origine animale dell'uomo avrebbe comportato, egli preferiva far passare l'idea che "la scienza" ammetteva ormai la trasformazione di una specie vivente in un'altra; la specie umana prenderebbe allora il suo posto nel quadro, molto naturalmente, senza che ci sia bisogno di dirlo. Il calcolo era buono: dal 1854, il filosofo SPENCER descriveva una "evoluzione" progressiva che, nella classe politica, tanto i liberali che i marxisti reclamavano a piè sospinto: essa giustificava al contempo la dominazione coloniale e la rivoluzione. Le due grandi correnti umaniste non domandavano che di credere all'evoluzione, ma, dopo la confutazione del lamarckismo²³, gli studiosi erano rimasti fissisti: nessuno intravedeva un meccanismo giustificante l'evoluzione. La selezione naturale agì allora come una parola magica: essa apportava una garanzia scientifica agli appetiti di potenza. Si risvegliò darwiniano convinto chiunque cercava di ingrandirsi a spese del vicino. Il successo non si fece attendere, e, nel 1871, DARWIN pubblicava senza maschere le sue idee sulla "**Discendenza dell'Uomo**". Lo spirito del giorno seppe ricompensarlo all'altezza del servizio reso: fu l'uomo di scienza più decorato dopo NEWTON: membro onorario di oltre 75 Istituzioni straniere, poi sepolto a Westminster il 26 aprile 1882 accanto ai capi dello Stato britannico. L'indomani dei suoi funerali, fu inviata una lettera da una ditta di orologiai di Fleet Street alla Martin's Bank di Londra:

20 - A. Francis Darwin (figlio di Ch. Darwin) - *Vie et Correspondance de Ch. Darwin* (Parigi, 1888, pag. 87).

21 - È significativo che questo libro verta esclusivamente sulle piccole variazioni che si producono nelle piante o negli animali per l'azione artificiale della selezione umana o per diverse cause naturali. Non un solo paragrafo tratta dell'origine delle specie. Questo titolo famoso resta un bell'esempio di disinformazione scientifica.

22 - A. Francis Darwin (figlio di Ch. Darwin) - *Vie et Correspondance de Ch. Darwin* (Parigi, 1888, pag. 666).

23 - Alcuni organi, e non solamente i muscoli, sono rinforzati da un uso intensivo. Lamarck suppose che questo vantaggio acquisito si trasmetteva ereditariamente, ma ci si accorse ben presto che non era affatto così.

"Signori,

noi abbiamo strappato oggi un assegno di 280-0-0 £ che chiude il nostro conto nella vostra ditta. Le nostre ragioni per chiudere così un conto aperto da molti anni, sono di natura così eccezionale che siamo portati ad ammettere che possano sembrare ben futili.

Le nostre ragioni sono unicamente la presenza di M.R.B. Martin all'Abbazia di Westminster ieri, sanzionante quello spettacolo non solo in quanto individuo, ma apparentemente come rappresentante della vostra società che diviene così partigiana e sostenitrice delle teorie di DARWIN. Noi pensiamo che è venuta l'ora in cui devono prendere chiaramente posizione quelli che non hanno vergogna di affermare la Verità del Dio Vivente nelle Sue dichiarazioni sulla Creazione nella Genesi... Siamo preoccupati che almeno Dio sia testimone della nostra fiducia nella veridicità di ciascuna delle Sue frasi, delle Sue parole... Sappiamo bene che la nostra debole voce sarà annegata nel fracasso dell'anatema trionfante alla gloria dell'uomo le cui teorie noi riteniamo perverse e ridicole per le orribili blasfemie.

Sia pure... Si avvicina a grandi passi il giorno che brucerà come il fuoco. Vedremo allora chi ha detto la Verità, se Dio o Darwin.

Rispettosamente vostri,

Barraud et Lunds²⁴"

A quel tempo il darvinismo non valeva già gran che sul piano scientifico: non si trovava quasi che HAECKEL, sul continente, per sostenere l'eredità dei caratteri acquisiti. Il dibattito, lo si sarà capito, non era scientifico, ma teologico. La traduttrice di Darwin, Clémence Auguste ROYER, insegnante di filosofia a Losanna, ne precisa tutta la posta nella sua notevole prefazione del 1862. È il dogma del peccato originale e quello della Redenzione che sono attaccati nel loro fondamento:

"Noi abbiamo ormai un criterio assoluto per giudicare ciò che è buono e ciò che è cattivo, dal punto di vista morale, giacché la regola morale per ogni specie è quella che tende alla sua conservazione, alla sua moltiplicazione, al suo progresso, relativamente ai luoghi e ai tempi. Infine, questa rivelazione della scienza ce ne dice di più sulla nostra natura, la nostra origine e il nostro fine, di tutti i filosofismi sacerdotali sul peccato originale, giacché essa ci mostra, nella nostra origine tutta brutale, la sorgente delle nostre tendenze cattive e delle nostre aspirazioni continue verso il bene e il meglio, la legge della perpetua perfeibilità che ci regge²⁵".

DARWIN sosteneva l'idea che le specie sono delle categorie artificiali della nostra mente, mentre esistono realmente solo gli individui che si riproducono evolvendosi. Egli prendeva così partito per il nominalismo, contro tutti i filosofi realisti del Medio-Evo che hanno elaborato la teoria razionale del Cristianesimo: *"In effetti, i teologi lo sentono bene e l'hanno sempre sentito: perché l'umanità abbia peccato in Adamo, bisogna che essa sia un'entità collettiva; per essere riscattata dai meriti di uno solo, come per essere stata maledetta per la colpa di uno solo, bisogna che essa abbia, oltre la vita individuale di ciascun essere, una vita specifica²⁶, in qualche modo sostanziale, ben definita e ben terminata, senza legame genealogico con nessuna specie precedente. Ora, la teoria di DARWIN è incompatibile con questa nozione; ed ecco perché il suo libro, benché di carattere eminentemente pacifico,*

24 - Citato da Fabienne Pichard du Page, in **Totalité** n° 15 (1982), pag. 43.

25 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 63.

26 - "Specificità", in senso etimologico = relativa alla specie.

sarà in testa agli attacchi del grande partito immobilista e cristiano, ancora così numeroso in tutte le nazioni europee; ma sarà anche un'arma potente nelle mani del partito contrario, cioè del partito liberale e progressista. Io so tuttavia che vi sono degli spiriti molto liberali che si credono sinceramente cristiani, ma mi sia permesso di dir loro che è per un'incoerenza, per una eresia evidente e inconciliabile con il punto di partenza della loro dottrina e con i testi sui quali essa si basa... L'idea della Caduta è la negazione assoluta dell'idea di progresso²⁷".

E conclude: *"La dottrina di DARWIN, è la rivelazione razionale del progresso, che si pone nel suo antagonismo magico con la rivelazione irrazionale della Caduta. Sono due principi, due religioni in lotta, una tesi e una antitesi di cui sfido ogni tedesco a trovare la sintesi. È un sì o un no ben categorico tra i quali bisogna scegliere, e chiunque si dichiara per l'uno è contro l'altro. Per me, la mia scelta è fatta, Io credo al progresso²⁸".*

Per noi anche, la nostra scelta è fatta. Avendo compreso, per la confessione stessa dei suoi autori, che la Preistoria evoluzionista era una macchina da guerra montata contro la Rivelazione cristiana, poco importa che un pezzo sia distrutto se è subito rimpiazzato da un altro che avrà la stessa funzione: la teoria delle mutazioni è succeduta al darwinismo moribondo, come quest'ultimo aveva ripreso la fiaccola del lamarckismo. Sono i fondamenti stessi delle teorie evoluzioniste di cui bisogna mostrare il niente. Da qui lo spirito di questo studio, che si propone di chiarire bene la fragilità dei principi, oltre che dimostrare che i processi messi in causa (adattamento, mutazione, radiocronologia, ecc.) non sono verificati. Simile a una cellula cancerosa, l'idea trasformista continua a proliferare attraverso tutti i domini del pensiero. Come una prima menzogna sul punto di essere smascherata che ne suscita un'altra più grande che la nasconde, essa ha incitato tutte le scienze umane a fondarsi su una riduzione dell'uomo all'animale, all'istintivo, cioè allo psico-chimico.

Non si potrebbe dunque venirne a capo curando uno per uno i membri colpiti. Bisogna risalire alla causa, questo rovesciamento di prospettiva che ha rotto il dialogo rispettoso della scienza e della fede e voluto subordinare brutalmente i dogmi della religione rivelata ai concetti inventati da una scienza di parte. Non è la cura del rigore che spinge uno studioso a optare per una preistoria trasformista o per una preistoria fedele alla Genesi: si tratta qui di un'opzione preliminare, filosofica e religiosa; gli uni considerano l'universo come ordinato ai piani del suo Creatore, gli altri fanno dell'uomo la misura di tutte le cose; gli uni vogliono il Bene nel rispetto della natura morale degli esseri, nella sottomissione alle intenzioni di Dio, leggibili nelle leggi armoniose della Creazione; gli altri ricercano quel Meglio che a loro pare risultare dalla soddisfazione dei desideri umani, dalla "liberazione" da ogni autorità spirituale e morale. Si sa, il meglio è nemico del bene. Da queste due visioni opposte del mondo nascono due scienze inconciliabili.

Da qui i due capitoli di quest'opera:

- una confutazione della preistoria trasformista,
- uno schizzo di preistoria biblica.

* * * *

27 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. XIX.

28 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. LXIII.

I. PROCESSO DELLA PREISTORIA TRASFORMISTA

Introduzione: L'origine della vita e dell'uomo secondo gli evoluzionisti.

I. 1. La fragilità dei Principi

- a) L'attualismo o Uniformitarismo
- b) L'Evoluzione del vivente
- c) La Scala stratigrafica
- d) La legge di complessità crescente
- e) Caso, Ordine, Entropia

I. 2. La non verifica dei processi

- a) L'adattamento all'ambiente
- b) La selezione naturale
- c) Le mutazioni
- d) Le forme di passaggio
- e) La datazione con i radio-elementi
- f) I fossili caratteristici

I. 3. Le "disavventure" degli antenati dell'uomo

- a) Il Pitecantropo
- b) L'Uomo di Pitdown
- c) L'Uomo di Pekino
- d) L'Australopiteco

Conclusione: La strana logica del trasformismo.

I. PROCESSO DELLA PREISTORIA TRASFORMISTA

INTRODUZIONE

L'origine della vita e dell'uomo secondo gli evolucionisti

Cosa ci insegnano i manuali circa l'origine dell'uomo? Eccone il breve riassunto:

Circa 15 miliardi di anni fa, in un punto dell'Universo in espansione, si condensa un po' di materia: è nata la Terra. Poco a poco gli elementi chimici si ripartiscono per densità tra il nucleo caldo e la crosta che si raffredda (4.500 milioni di anni, o M.A.). Tutto resta ancora minerale all'inizio delle ere geologiche. Dopo qualche tempo, molto tempo, al Precambriano, una combinazione inedita degli elementi suscita i primi viventi: alghe e batteri. Poi la Vita si "organizza" e, per filiazione, in seno a molteplici "filum", si passa ai protozoi, ai vegetali, alle spugne, ecc... L' "Albero della Vita" si sviluppa. Nel corso dell'Ordoviciano (440 a 500 M.A.), al Paleozoico (o Primario), la "complessità crescente" della vita inventa i primi vertebrati: i pesci corazzati. Al Devoniano (350 a 400 M.A.) appaiono le prime foreste e i primi anfibi. Poi i rettili e gli insetti, al Carbonifero (270 a 350 M.A.). L'era secondaria o Mesozoica (270 a 70 M.A.) conosce i fiori, i piccoli mammiferi, i primi uccelli e gli ultimi dinosauri. Al Terziario (da 2 a 70 M.A.) sorgono i Primati, in particolare l'Australopiteco; infine, al Quaternario compare l'uomo, punto ultimo dell'evoluzione.

C'è all'inizio l'Homo Erectus (da 2 milioni di anni a 100.000 anni): uomo di Olduvai (Tanzania), Pitecantropo (Giava), Sinantropo (Pekino), Atlantropo (Mauritania), poi l'uomo di Neanderthal (da 100.000 a 35.000 anni), per chiudere con l'Homo Sapiens (Cro-Magnon) cioè a dire noi.

Questa evoluzione del vivente sembra essersi oggi arrestata, ma ci è nota con certezza, mescolata alla storia della terra, dall'impronta fossile (cioè mineralizzata al riparo dall'aria) degli esseri scomparsi.

I terreni sedimentari, depositi nelle acque nel corso di lunghe ere geologiche, costituiscono degli strati sovrapposti ben distinti, tanto più antichi quanto più sono profondi. Così, recuperando i fossili il cui grado di evoluzione è caratteristico dell'epoca, si possono classificare cronologicamente. Questi letti sedimentari sono essi stessi stratificati, manifestando che la sedimentazione (lacustre o marina) fu interrotta moltissime volte (talvolta molte centinaia). Conoscendo la velocità usuale dei depositi, si può dunque datare con precisione la formazione di ciascuno strato e, cumulando le durate di tutti gli strati, conoscere l'età dei terreni e delle ere geologiche. Del resto, le procedure recenti della datazione "assoluta" con i radioelementi (Carbonio 14, Potassio/Argon, ecc...) hanno confermato la "scala stratigrafica" dei geologi e dei paleontologi; la Vita aveva ben bisogno di questi milioni di anni per passare poco a poco, di piccola mutazione in piccola mutazione, di selezione naturale in selezione naturale, dal protozoo unicellulare fino agli organismi evoluti che ci circondano.

Così, grazie a DARWIN, l'umanità ha scoperto la vera storia delle sue origini... Si tratta di un'acquisizione definitiva della Scienza, che i filosofi e i pedagoghi devono ormai porre alle basi del loro insegnamento. Più che le sue caratteristiche fisiche o psichiche, variabili con il tempo, sono il lavoro e gli strumenti che definiscono l'uomo in quanto uomo. Lui solo sulla terra, moltiplicando gli sforzi, continua a evolvere: con il progresso tecnologico e

l'organizzazione sociale. In questi due mezzi sta la sua dignità e i motivi della sua gloria.

Questo breve richiamo comporta:

- l'esposizione di alcuni fatti:

fossili, strati sedimentari, emissioni radioattive di certi elementi, ecc... Questi sono i dati di base, la cui esistenza è indiscutibile, salvo frode avverata.

- la ricostituzione di alcuni processi:

filiazione attraverso le "forme di passaggio" tra specie vicine, mutazioni, atrofia degli organi desueti, selezione naturale, superposizione cronologica degli strati... Queste sono delle ipotesi scientifiche che permettono di legare i fatti tra loro, di comprenderli inserendoli in una teoria. Il confronto diretto con i fatti li conferma o li invalida.

- l'enunciato di certe leggi generali:

evoluzione progressiva, caso genetico, eredità dei caratteri acquisiti, costanza dei processi nel tempo... Queste sono delle tesi filosofiche. In quanto principi, esse possono guidare la scelta delle ipotesi, ma non sono immediatamente dimostrabili. In compenso, lo studio dei processi ci istruisce sul loro dominio di validità. Se questo dominio si rivela inesistente, si saprà che bisogna cercare altre ipotesi, alla luce di un'altra filosofia.

Pertanto noi in questo capitolo andremo:

- a recensire i processi biologici e geologici, come pure i principi messi in avanti da questa Preistoria ufficiale che occupa i manuali scolastici e i mass-media.

- a confrontarli con i fatti osservati. Ci si accorgerà allora che per ognuno di questi principi i "fatti polemici", quelli che non quadrano con la teoria, superano di molto i fatti conformi.

- a riferire rapidamente ciò che avviene dei pretesi "antenati preistorici" dell'uomo non appena si esaminano da vicino le loro ossa.

* * * *

I. 1. LA FRAGILITÀ DEI PRINCIPI

Fin dall'infanzia, l'uomo moderno è abituato a venerare gli enunciati de "La" Scienza, supposta unitaria, infallibile e la sola vera. In realtà, vi sono delle teorie scientifiche multiple, imperfette e sovente false. É sempre per ingannare gli spiriti che l'uno o l'altro pretende di parlare a nome de LA Scienza.

a) L'attualismo o Uniformitarianismo.

Nel 1785, James HUTTON (1728-1797) presentava alla Società Reale di Edimburgo il suo "**Sistema della Terra**" nel quale afferma che "*il presente è la chiave del passato*". "*La pietra che cade oggi, diceva, può essersi alzata ieri*". Da qui il principio dell'Attualismo: la geologia non deve ritenere che le cause ancora visibili e agenti oggi. E Charles LYELL (1797-1875) va a trovare la causa degli strati nei depositi alluvionali regolari, a velocità lenta e uniforme, quali li osserva in Inghilterra. Questa causa che agisce ancora è, dice, la causa reale. L'Attualismo è nato (dall'inglese "actual" = reale). Questa teoria porta ad escludere dalla geologia le catastrofi in cui LEIBNIZ e CUVIER facevano perire gli animali fossili. L'Attualismo seduce per il suo rifiuto di una spiegazione troppo facile del miracolo o dei fenomeni ipotetici che non è più dato osservare. Ma la teoria di LYELL supponeva alla terra un'età considerevole. Fenomeni così lenti che i loro effetti restano impercettibili alla scala di vita di un uomo, dovevano aver bisogno di tempo per produrre la surrezione delle montagne o il deposito di centinaia di metri di sedimento. Più precise si faranno le osservazioni concernenti l'aspetto terrestre, più deboli diverranno le velocità verosimili: allorché BUFFON (1707-1788) assegnava 75.000 anni alla terra, DARWIN ammetteva 57 milioni di anni, e HOLMES (1965) -l'oracolo del nostro secolo- è arrivato a 4.500 milioni di anni. Oltre alla negazione dei cataclismi, seppur così reali, è in questa elasticità smisurata delle datazioni che noi troveremo il tallone d'Achille dell'Attualismo.

b) L'evoluzione del vivente

I fossili, specie scomparse, sembravano contestare l'Attualismo evocando un passato ben diverso dal presente. Ma già DESCARTES, poi BUFFON e GOETHE, avevano sostenuto l'influenza dell'ambiente esterno sugli esseri viventi.

Toccò a LAMARCK (1744-1829) esplicitare la teoria trasformista: le specie non sono fisse, esse subiscono piccole evoluzioni, e gli animali attuali discendono per filiazione dagli animali fossili. I naturalisti del 19° secolo si sforzano di stendere un "albero genealogico" degli esseri viventi. Per i fissisti, quali LINNE, le somiglianze tra delle specie vicine costituivano una parentela ideale, manifestanti solamente l'ordine nella diversità della Natura; per i trasformisti, quali DARWIN (1809-1882), si tratterà di una discendenza. HAECKEL (1834-1915), professore di zoologia a Ièna, ne vedeva la prova nell'embriogenesi: per lui l'embrione, nel corso della sua crescita (ontogenesi), percorre le principali tappe anatomiche del "filum" da cui è uscito (filogenesi). Così il feto umano comincia col possedere delle branchie, un "notocorde" e un cuore tubulare, proprio come i pesci fossili che furono i suoi "antenati"... Accusato di frode da 5 professori dell'Università, HAECKEL fu giudicato e condannato dai suoi pari. Dovette riconoscere che alcuni dei suoi disegni erano stati "inventati" per colmare gli "anelli mancanti". Infatti egli prendeva degli embrioni molto sviluppati comportanti già gli organi-tipo delle vertebre, dunque suscettibili di rassomiglianza. Noi sappiamo oggi che, fin dall'uovo, gli embrioni di pesci, rettili o mammiferi, differiscono

completamente di taglia, forma e materia²⁹.

La tesi dell'Evoluzione, tesi biologica, si rende anche dipendente da un quadro cronologico dei più instabili, retto dalla geologia. In effetti, ci voleva molto tempo perché le piccole modificazioni privilegiate dalla "selezione naturale" permettessero all'evoluzione di progredire senza far rumore dalla cellula primitiva fino all'uomo. DARWIN, amico di LYELL, riconosce che la trasformazione delle specie è inverosimile se non si ammette la cronologia attualista. Scrive: "*Chiunque leggesse (L'Origine delle Specie) senza comprendere quale dev'essere stata l'incommensurabile lunghezza dei periodi geologici, può chiudere questo volume fin dalle prime pagine*³⁰".

I trasformisti avevano fatto i conti senza le scoperte a venire della biologia. L'epoca amava le formule sonanti, e se ne infischia dell'invisibile. Tutti i processi invocati per spiegare l'evoluzione delle specie (uso e non uso degli organi, lotta per la vita, mutazioni) saranno revocati dalla biologia molecolare, lo vedremo. Nei 4.000 anni in cui l'uomo scrive la sua storia, non è fatta menzione di un solo tipo nuovo, di un solo organo nuovo.

Visto che non esiste né trasmissione dei caratteri acquisiti, né mutazione creatrice di organi, l'a-priori dell'evoluzione rinchiude la ricerca scientifica in un vicolo cieco e la rende largamente infruttuosa.

c) La Scala stratigrafica

Come classificare gli strati geologici? Col "principio di superposizione", l'abate Giraud SOULAVIE³¹ stabiliva, nel 1783, che i terreni più profondi erano i più antichi. Questa regola qualitativa, che sembra evidente a prima vista, resta insufficiente. Siccome la successione degli strati differisce da un posto all'altro, è impossibile raccordarli per ricostituire la storia totale della terra. Inoltre, il "principio di continuità" (ogni strato è della stessa epoca in ogni luogo) è di difficile applicazione vista la grande diversità delle facce litologiche. I geologi devono dunque far appello alla Paleontologia. Supponendo, secondo la teoria dell'evoluzione, che le differenti forme di vita sono apparse successivamente, essi andranno a definire i "fossili caratteristici" delle "ere" e degli "strati". Così ogni trasgressione marina è supposta apportare simultaneamente, in ogni punto del globo, le stesse specie nuove, più evolute e più perfezionate di quelle, meno adatte, che esse rimpiazzano.

É in funzione della sua anatomia, della sua "complessità" apparente, che un fossile daterebbe lo strato nel quale si trova. Mettendo così in parallelo l'albero genealogico del Vivente e l'ordine di successione degli strati, si costruisce quella "scala stratigrafica" che tutti presentano oggi come la prova reciproca dell'Evoluzione e dell'Attualismo, come due zoppi incompleti in se stessi ma che insieme possono andare con passo sicuro: era immaginare per loro almeno una buona gamba!... Noi vedremo che la scelta dei fossili ammissibili nella Scala presuppone già la teoria dell'Evoluzione: non può dunque confermarla; da parte sua, l'Evoluzione supponeva vero l'Attualismo. Così, secondo la parola terribile di BÈCHAMP, "*si suppone, si suppone sempre, e, di supposizione in supposizione, si finisce per concludere senza prove*³²".

29 - Michaël Pitman - **Adam and Evolution** (Baker Book House, U.S.A. 1987), pag. 120.

30 - Ch. Darwin - **De l'Origine des Espèces** (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 395.

31 - L'Abate Jean-Louis GIRAUD SOULAVIE, Vicario generale della Diocesi di Châlons, aderì ai principi della Rivoluzione fin dal 1789. La corrispondenza di Voltaire ne fa stato come di un uomo "utile" per la sua lotta contro la Chiesa.

32 - Antoine Bechamp - **Sur l'état présent des rapports de la science et de la religion au sujet de l'origine des êtres organisés** (Lilla, 1877), pag. 9.

d) La legge di complessità crescente

La Vita, si dice, procede dal semplice al complesso. Semplice sarebbe il primitivo, complesso l'evoluto. Oltre a un nuovo atto di fede nell'Evoluzione, si fa qui una doppia confusione:

- confusione tra l'ordine logico e l'ordine cronologico, supposti reggere la stessa realtà;
- confusione tra perfezione e complessità. Ora Dio, perfetto, è semplice e agisce semplicemente;
- confusione infine, tra taglia e complessità. Ora, gli animali fossili sono spesso più grandi degli animali attuali della stessa famiglia. Il mammut è più grande dell'elefante, e il dinosauro più grande della lucertola. Si sono trovate delle libellule fossili di 50^{cm}.

Queste confusioni potevano sembrare naturali ai trasformisti dell'ultimo secolo. Non è più così oggi, in cui l'umanità va di sorpresa in sorpresa a misura che esplora l'infinitamente piccolo. Anche i protozoi più "semplici" si rivelano fantasticamente complessi, perfettamente adattati al loro ambiente e capaci di eseguire a loro modo le operazioni più elaborate.

Così gli infusori che HAECKEL pescava a Berlino, o i radiolari. "*L'Actissa* è una semplice cellula sferica il cui corpo molle, fatto di plasma vivente, comprende due parti distinte, una capsula centrale interna (al cui centro è il nucleo cellulare, sferico e solido), e una capsula esterna gelatinosa (caymma); dalla superficie esterna si irradiano centinaia o migliaia di filamenti mucosi, prolungamenti mobili e sensibili della sostanza interna vivente del plasma. Questi delicati filamenti microscopici, sorta di piccoli piedi (pseudopodi), sono degli organi meravigliosi, al contempo strumenti di senso (organi tattili), di spostamento (organi di sospensione), e della costruzione regolare degli avviluppi esterni silicei (architetti); essi si incaricano inoltre di nutrire il corpo monocellulare e per questo scelgono gli infusori, le diatomee, e altri piccoli esseri che portano all'interno del corpo plasmico dove questa preda vien digerita e assimilata³³".

Questo essere unicellulare, osservabile solo al microscopio, percepisce l'avvicinarsi di un pericolo e reagisce ritraendosi. Animalucolo dei più semplici che si possa immaginare, esso è dunque informato, intelligente, attivo, efficace, completo, perfetto... Non si vede perché sarebbe spinto a evolvere! A parte i casi di mutazioni (sempre regressive) che ci rivela la biologia molecolare, tutti gli esseri viventi sono ugualmente perfetti, ed è insensato dire che uno è più "evoluto" dell'altro, così come lo è classificare animali "superiori" i grandi mammiferi. E il biologo G. SERMONTI non esita a scrivere: "*Non c'è trasformazione dal semplice al complesso. È questa la rivelazione della biologia moderna. La complessità biochimica di un microbo non è inferiore a quella di una pianta o di un animale*³⁴".

e) Caso, Ordine, Entropia.

Gli evoluzionisti lasciano intendere che la vita ha potuto sorgere dalla combinazione fortuita di alcune molecole giganti. È supporre (una volta di più) che l'ordine può uscire dal di-

33 - Ernst Haeckel - **Religion et Evolution** (Berlino, 1906), pag. 90.

34 - Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi - **Dopo Darwin** (Rusconi, Milano, 1980) I, introduzione.

sordine, la forma dal caos, il superiore dall'inferiore, ecc... Ora, il secondo principio della termodinamica, enunciato da CARNOT nel 1824, stabilisce che ogni trasformazione comporta una degradazione dell'energia (entropia): un forno spento si raffredda, il fiume non sale mai più alto della sua sorgente, un messaggio trasmesso molte volte si degrada, ecc...

Questa è almeno la legge del mondo inerte, poiché il vivente, al contrario, sembra ridersene dell'entropia: il fiore esce da un grano minuscolo, come la gallina da un uovo. Dal verme alla crisalide, poi alla farfalla, non si assiste a un attenuamento progressivo delle forme e dei colori, ma al loro spiegamento.

E la trasmissione del codice genetico, di generazione in generazione, si fa senza perdita né indebolimento obbligati, assicurando la "ri-produzione" della specie, sempre identica a se stessa.

Tutto avviene dunque come se esistesse una "logica vitale" tutta diversa dalla "logica minerale": *"Non è neanche esagerato dire che queste due logiche funzionano in senso inverso: la macchina si usa e si deforma funzionando, mentre il corpo si irrobustisce e resta "in forma" con l'esercizio e lo sport; la dialettica di frizione del piede e della scarpa mostra che il primo reagisce con una "gobba" (callo) là dove la seconda si consuma; la struttura minerale è simmetrica allorché la struttura vitale è asimmetrica,... il biologico spinge dal basso in alto come le piante, mentre il minerale segue la logica dei gravi dall'alto in basso e cade... il minerale è senza intelligenza e senza reazione, mentre il vitale è al contempo maschio e femmina là dove il minerale è monolitico; ecc..."*³⁵

Un'apparizione "naturale" della vita in un mondo inerte e le cui leggi le sono così contrarie, non è il minore dei paradossi che si trascina la teoria dell'Evoluzione. Da un lato si cerca di ridurre tutto al fisico-chimico le cui leggi regolari sembrano dispensare lo studioso da un riferimento esplicito a un Creatore. Dall'altro, la vita si manifesta come un'eccezione a queste leggi. Si comincia col far valere che un avvenimento può avvenire senza che Dio l'abbia deciso, quindi che esso è probabile e conforme alle leggi dell'universo... ed ecco che la vita, supposta dovuta al caso, appare come infinitamente poco probabile.

Molti matematici si sono cimentati in questo calcolo: George SALET, in "**Caso e certezza**" nel 1972, poi, molto recentemente, l'astronomo inglese Fred HOYLE. Notando la presenza di 200.000 proteine differenti nel corpo umano, Hoyle tenta di valutare il tempo necessario alla formazione di una di queste proteine, supponendo la "zuppa primordiale" eccitata con delle scariche elettriche. Il risultato si valuta a 293 volte l'età della terra (già generosamente stimata a 4,6 miliardi di anni)!... Ma l'improbabilità della formazione di un organismo è ben più grande: il minimo batterio suppone la preesistenza di 2.000 enzimi circa, essi stessi delle proteine complesse necessarie alla formazione delle altre 198.000 catene proteiche. La probabilità di vedere questi 2.000 enzimi fondamentali risultare dal caso è veramente infinitesimale, circa 1 su 10 alla potenza 40.000! Per rendere l'argomento intelligibile, Hoyle dà l'immagine del gioco a dadi: questa probabilità equivale a quella che si avrebbe di giocare 50.000 volte di seguito un doppio 6 con due dadi non truccati...³⁶.

Ci si urta allora con la "legge di Borel", ben conosciuta dagli statistici, secondo la quale "*gli avvenimenti notevoli di probabilità sufficientemente debole, non si producono*"³⁷, essendo la "*soglia di impossibilità cosmica assoluta*" stimata a 1 su 10 alla potenza 200. Con 40.000

35 - A. A. Upinsky - **La perversion mathématique** (Ed. du Rocher, Parigi, 1985), pag. 201.

36 - **Impact** - Bulletin de l'Institute for Creation Research, Dic. 1984.

37 - Georges Salet - **Hasard et Certitude** (Téqui, 1972), pag. 95.

là dove 200 basterebbero, non è esagerato parlare di principi "fragili" quando dei biologi continuano a evocare il "caso" per spiegare l'apparizione della vita.

I. 2. LA NON-VERIFICA DEI PROCESSI

I principi che abbiamo passato in rivista (ère geologiche, tendenza del vivente a evolversi, azione del caso, ecc...) rendono l'idea di evoluzione intelligibile; essi vi abituanano gli spiriti. Ma sono sempre delle supposizioni che richiedono, per la prova, quei processi verificabili di cui ora parleremo.

a) L'adattamento all'ambiente

L'organo utile si sviluppa, poneva LAMARCK; l'organo inutilizzato si atrofizza. Si evoca qui la giraffa, il cui collo si allungherebbe per meglio brucare le foglie degli alberi; o il facocero: le callosità delle membra anteriori verrebbero dai lunghi stazionamenti in ginocchio che questi suini subiscono scavando il suolo per nutrirsi. Di fatto, "la legge dell'uso e del non-uso" non si è verificata: non vi è trasmissione dei caratteri acquisiti, come Lamarck aveva supposto, poiché il codice genetico non è modificato dagli avvenimenti della vita.

Fin dal 1887, WEISMANN aveva lasciato riprodursi una linea di ratti cui tagliava la coda fin dalla nascita. Dovette riconoscere che la mutilazione non era ereditaria e che le trasformazioni degli organi visibili (soma) non intaccavano le cellule germinali (germen)³⁸.

D'altronde, l'embrione del facocero possiede molto presto delle callosità visibili, mentre non dovrebbero comparire che alla fine, se la "legge" di Haeckel (l'ontogenesi ricapitola la filogenesi) fosse vera.

Così, l'adattamento all'ambiente non può spiegare l'evoluzione; gli stessi trasformisti ne hanno convenuto fin dall'ultimo secolo. DARWIN ne vedeva la confutazione nell'occhio che, diceva, "gli dava la febbre": quest'organo non può funzionare che completo, così come appare alla "fine dell'evoluzione". La presenza di un organo preparatorio sugli antenati ciechi gli sembrava, giustamente, incomprensibile. Che utilità potrebbe avere il cristallino traslucido, se non vi fossero al fondo dell'occhio delle cellule per ricevere la luce? A cosa servirebbe una lente formante un'immagine ottica, se non vi fosse un sistema nervoso specializzato a interpretarla? Ma come un sistema nervoso ottico potrebbe adattarsi specializzandosi, se non esisteva ancora l'occhio per fornirgli l'informazione? Si può immaginare una giraffa dal collo corto, ma si esita ad attribuire una qualche funzione a un occhio che non veda ancora o a un esofago che non è ancora abbastanza lungo da raggiungere la bocca!... Oltre al loro rifiuto della Creazione divina che ha ordinato ciascun essere al suo fine, la loro rappresentazione "meccanicista" dell'universo si riduceva al visibile e impediva a questi naturalisti di accedere dall'interno alla "logica del vivente".

b) La selezione naturale

Ispirato da MALTHUS (1766-1834), DARWIN fa degli esseri viventi dei sotto-proletari ai quali la Natura raziona il necessario, e che entrano in competizione orizzontale (all'interno della specie) per sopravvivere. La "lotta per la vita" elimina i meno adatti, e questa scelta farebbe evolvere la specie nella "buona direzione"...

38 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro. **Evolution ou Creation?** (SDT. 1974).

Molto presto bisognò abbandonare questo schema tutto teorico poiché supposeva che la Natura non ricominciasse da zero a ogni generazione e che vi era trasmissione al "germe" di un vantaggio che non aveva alla partenza. Come concludeva Hugo de VRIES, che pur era evoluzionista: "*La selezione naturale può spiegare la sopravvivenza, ma non la comparsa del più adatto*"³⁹. Con i fringuelli delle isole Galapagos, noi abbiamo evocato, nella nostra introduzione, la genesi dell'idea darwiniana. Essa riposa interamente su un'ignoranza, quella dell'ecologia e dell'interdipendenza di tutte le creature. Lungi dal lottare per sopravvivere, le varietà si ripartivano dei territori in armonia coi loro gusti. Più vicino a noi, il libro sui territori degli uccelli di Elliot HOWARD nel 1920, poi le osservazioni pazienti di Konrad LORENZ sull' "aggressività", confutano definitivamente la sopravvivenza del più atto.

A misura che un animale si allontana dal centro del suo territorio, la sua aggressività diminuisce e il suo istinto di fuga aumenta. È così handicappato contro un individuo più debole ma che si sente sul suo terreno. Da qui un equilibrio naturale nel risultato dei combattimenti, che ripartisce lo spazio in proporzione alla forza, ma senza mai escludere i più deboli: ai grandi un territorio più grande, ai piccoli più piccolo. All'inverso, DARWIN proiettava sull'universo animale, il cui comportamento gli restava oscuro, le traversie degli umani senza carità in mezzo ai quali egli viveva.

Cosa ci insegna, d'altronde, la selezione artificiale? Che la scelta dei caratteri favorevoli, pur condotta con perseveranza, non permette mai di uscire dai limiti della specie; allorché la teoria dell'Evoluzione reclamava (coll'aiuto dei milioni di anni) il passaggio per filiazione a delle specie vicine ma distinte. La biologia molecolare ha anche precisato che la selezione delle piante coltivate non è risultata da un lento andare a tentoni. Si constata una "sindrome dell'addomesticazione": così i caratteri che differenziano il miglio coltivato da quello selvatico sono tutti portati dallo stesso cromosoma, il che li rende inseparabili nel corso della riproduzione. È bastato selezionare una prima pianta propria alla raccolta (con pedicello lungo e resistente che mantenesse la spiga dura sullo stelo) per ottenere istantaneamente tutte le caratteristiche delle varietà coltivate oggi giorno⁴⁰.

| Miglio selvatico | Miglio domestico |
|--|---|
| - pianta a ciuffo cespuglioso | - alcuni steli robusti |
| - centinaia di piccole spighe | - una decina di grosse spighe |
| - maturità scaglionata | - maturità simultanea |
| - pedicello dei grani corto e fragile | - pedicello lungo e resistente |
| - grani con delle lunghe setole (trasporto con vento) | - grani quasi senza setole |
| - (i grani maturi sono sparsi sul suolo lungo tutto l'anno, assicurando la propagazione e la perennità della specie) | - (i grani maturi attendono sullo stelo il momento del raccolto. I grani senza setole si prestano alla semina dalla mano dell'uomo) |

È come riconoscere, volenti o nolenti, che Dio aveva preparato fin dall'origine varietà domestiche (Genesi I, 24), e che un contadino ispirato non aveva che da piantarle. È del resto ciò che la tradizione cinese ci rapporta circa "l'invenzione" del riso. Per contro, un animale pur addomesticato da molte generazioni come il gatto, non ha mai potuto essere addomesticato a fini utilitari.

39 - H. de Vries - **Espèces et Variétés, leur Naissance par Mutation** (Alcan, 1909), pag. 529.

40 - J. Pernes - **La Recherche** N° 146, Luglio-Ago. 1983.

c) Le mutazioni.

Le mutazioni brusche saranno la tavola di salvezza del trasformismo? Hugo de VRIES lo sperava quando pubblicò nel 1901 a Lipsia "**Die Mutationstheorie**". In mancanza di trasmettere questi "caratteri acquisiti", un'evoluzione aleatoria potrebbe, pensava, far sorgere dei caratteri nuovi, tanto più che le mutazioni sono frequenti: secondo MONOD, sui 3 miliardi di esseri umani, si contano da 100 a 1.000 migliaia di mutazioni per generazione. Purtroppo, tutte sono regressive: nascono dei sordi, dei ciechi, dei muti, degli zoppi... si attende sempre il superuomo!

E lascio a J. F. PEROTEAU di citare Jean ROSTAND: "*Le mutazioni, che si vuol rendere responsabili dell'evoluzione del mondo vivente, sono delle privazioni organiche, delle deficienze, delle perdite di pigmento o degli sdoppiamenti di organi: esse non apportano niente di nuovo, di originale sul piano organico e funzionale, niente che sia l'inizio o l'inesco di un nuovo organo. No, io non posso risolvermi a pensare che l'occhio, l'orecchio e il cervello si siano formati dal caso*⁴¹".

Si conosce in effetti il trifoglio a 4 foglie o il montone a 5 zampe. Lungi dal dare loro un vantaggio, queste mutazioni restano il fatto di individui isolati e non intaccano il tipo medio della specie. Niente che possa dunque giustificare un'evoluzione progressiva degli esseri viventi. E ancora: "*Le due bombe di Hiroshima e di Nagasaki hanno provocato numerose mutazioni: tuttavia nessuno ne fu avvantaggiato. Al contrario, esse hanno prodotto delle lesioni, delle difformità, dei cancro e dei decessi. Tutti sanno perché i radiologi e i ricercatori dell'energia nucleare si circondano di grandi precauzioni*⁴²".

Le mutazioni non vertono che su dei caratteri secondari: il colore della pelle dei topi, la forma delle ali nella mosca Drosophila, ecc.... Esse non creano il minimo organo nuovo e rispettano le barriere insuperabili della specie; anche le razze sono stabili: i bianchi restano bianchi e i neri neri, anche se hanno cambiato continente da più generazioni. Lo si comprende facilmente: essendo dato il parallelismo rigoroso che fa corrispondere ciascun gene del cromosoma maschio e del cromosoma femmina, bisognerebbe mutare simultaneamente e correlativamente lo stesso gene su due individui maschio e femmina, poi farli incontrare, perché il patrimonio genetico si arricchisca! Quando si sa la complessità delle catene del DNA che costituiscono i geni, è chiaro che non si può invocare qui il "caso"!

Dal 1950, i "neo-darwiniani" hanno sviluppato una teoria "sintetica" dell'evoluzione così riassunta: le mutazioni creano la variabilità della specie; la selezione naturale fa la scelta dei più adatti. E il paleontologo SIMPSON, portavoce della teoria sintetica, fa appello a un "anti-caso", per spiegare la riproduzione del mutante. La mutazione non è più individuale e regressiva, come si osserva regolarmente; per l'effetto di un avvenimento esterno, un cambiamento di clima ad esempio, si tratta di una mutazione benefica e collettiva: nasce una "popolazione di mutanti". Il darwinismo almeno manteneva una sorta di subordinazione al reale; con SIMPSON, quale che sia l'erudizione del celebre professore di Columbia, si cade nella fantascienza!... Spiegare così un avvenimento singolare nella Storia passi... ma farne senza alcuna dimostrazione nè alcun indice il perno di un'Evoluzione generalizzata, ecco, è chiedere troppo a una Natura in cui l'azione di Dio sarebbe esclusa!...

41 - J. F. Peroteau - **De la Séduction à la Supercherie transformiste** (FDLF, 1978), pag. 80.

42 - J. F. Peroteau - **De la Séduction à la Supercherie transformiste** (FDLF, 1978), pag. 80.

d) Le Forme di Passaggio

I trasformisti immaginavano che l'evoluzione della specie avveniva per piccoli salti graduali lungo un "albero genealogico" del vivente. Si dovrebbero dunque trovare, tra i fossili, degli esseri intermediari tra due specie, due famiglie, o anche due ordini. È così che i manuali fanno sempre figurare in bella vista la serie degli Equidi fossili. Si sarebbe passati dall'Eohippus (della taglia di una volpe, con 4 dita alle zampe davanti e 3 in quelle dietro) vivente all'Eocene, al Meshippus dell'Oligocene (grosso come un montone, 3 dita), poi al Pliohippus (1 dito) per finire al nostro Equus, al Quaternario. Oltre al fatto che delle specie ben distinte di questa serie si trovano insieme negli stessi strati, che i denti sono diversi e che le ricostruzioni del "Phylum" divergono da un autore all'altro, la somiglianza che giustifica la classificazione nella "famiglia" anatomica degli Equidi, non prova nulla quanto alla discendenza tra queste specie distinte. SIMPSON ha d'altronde contestato la scelta del primo anello, l'Eohippus, "*che assomiglia tanto a un animale della famiglia dei tapiri o dei rinoceroni quanto a un esemplare della famiglia degli Equidi*"⁴³. Ma, soprattutto, l'Evoluzione reclama che delle "catene intermedie" siano esistite tra i grandi Gruppi. Si credette all'inizio che i paleontologi le avrebbero esumate poco a poco; il **Grande Larousse** del 1930 ne sperava ancora una giustificazione dell'Evoluzionismo... Bisogna oggi ammettere che queste famose forme di passaggio, gli "Archetipi", non sono mai esistite. Ma l'Archeopterix, presentato come intermediario tra i rettili e gli uccelli a causa dei suoi denti e dei suoi artigli, è riconosciuto oggi giorno come un "*vero uccello che volava e aveva una temperatura costante*"⁴⁴. Taluni evocano negli archetipi delle specie il cui mancato adattamento rese fragili, rare ed effimere, il che spiegherebbe la loro assenza nei fossili; ma è prendere delle distanze sempre più grandi in rapporto ai fatti osservati.

Se gli archetipi fossero stati meno adatti, non avrebbero avuto nessun "vantaggio" da trasmettere ai loro discendenti, nessun motivo dunque di passare la fiaccola dell'Evoluzione a una nuova specie. Soprattutto, somiglianza non significa discendenza. La scimmia e l'uomo si somigliano: "scimmiottare" vuol dire imitare. Ma l'uomo ha 46 cromosomi e la scimmia 48 (più "complessa", dovrebbe dunque essere più evoluta). Prima di parlare di un'ascendenza scimmiesca, bisognerebbe dunque mostrare l'esistenza di mutazioni vitali modificanti il numero dei cromosomi. Si è ben lungi dal conto; lo vedremo.

Nel regno animale, i paleontologi hanno rinunciato a scoprire gli "anelli mancanti": la teoria sintetica ammette i salti bruschi. Ma non è lo stesso per l'uomo.

Il buon senso ripugna alle transizioni senza intermediari. Non si può dunque convincere il grande pubblico del buon fondamento dell'evoluzione senza presentargli periodicamente dei fossili che sembrano attenere sia all'uomo che alla scimmia. Ma l'importanza di questo argomento ci obbliga a dettagliarlo più oltre, in un capitolo particolare.

e) La datazione con i radio-elementi.

Gli evoluzionisti lasciano intendere che le età degli oggetti archeologici, delle rocce o dei fossili, sono oggi misurate con dei metodi precisi e sicuri fondati sull'analisi degli elementi radioattivi. Si parla anche di datazioni "assolute" !...

Noi andremo a recensire i principi sui quali si basano queste datazioni con la radio-attività, poi dettaglieremo la loro applicazione sui 2 metodi più conosciuti al grande pubblico: il Po-

43 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 120.

44 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 125.

tassio-Argon (K-Ar) e il Carbonio 14 (C 14).

I PRINCIPI DELLA RADIOCRONOLOGIA

Secondo il modello proposto dal fisico Niels BOHR, gli atomi sono costituiti da un assemblaggio di protoni (caricati positivamente) e di neutroni (elettricamente neutri) formanti il nucleo, attorno al quale gravitano degli elettroni (caricati negativamente). Il numero dei protoni o numero atomico Z , è in principio uguale al numero degli elettroni. Esso caratterizza le proprietà chimiche dell'elemento e dunque il suo nome: Boro, Uranio, Argon, Stronzio, ecc... La massa atomica A è il numero totale dei neutroni e dei protoni nel nucleo.

Si scrive ${}^4_2\text{He}$ per designare l'Elio (2 protoni e 2 neutroni) e ${}^{238}_{92}\text{U}$ per l'Uranio (92 protoni e 146 neutroni: $92+146=238$). Siccome il numero Z è già dato dal nome dell'elemento chimico, è sovente sottinteso e non si precisa che A : C14, Ar40, ecc...

La radioattività fu scoperta da BEQUEREL nel 1896. Egli considerò che certi elementi naturali si disintegravano spontaneamente:

- sia per emissione di un gruppo di 2 protoni e 2 neutroni, identici al nucleo dell'Elio ${}^4_2\text{He}$: particella alfa (α)

- sia per decomposizione di un neutrone e un protone più un elettrone rapido che è espulso: particella beta (β)

- sia per cattura di un elettrone dal nucleo, il che trasforma il protone in neutrone e provoca un'emissione di energia elettromagnetica: irradiazione gamma (γ).

In queste reazioni, il numero Z dei protoni cambia e si passa a un altro elemento chimico che non ha necessariamente lo stesso numero di neutroni, dunque la stessa massa atomica, A , degli atomi naturali di questo elemento: si parla allora di isotopo. Così il C14 possiede 2 neutroni in più del C12 abituale.

Da cui lo schema generale:

Elemento "parente" → Elemento "figlio" + emissione radioattiva.

Si suppone che la probabilità di disintegrazione di un atomo in un campione radioattivo sia costante. L'emissione radioattiva decresce dunque con il tempo a misura che la quantità degli atomi rimasti da disintegrare diminuisce. Per ogni reazione, si dice "semi-periodo" il tempo in fine al quale metà degli atomi radioattivi iniziali dell'elemento "parente" si sono trasformati in atomi dell'elemento "figlio". Questi periodi sono molto lunghi⁴⁵:

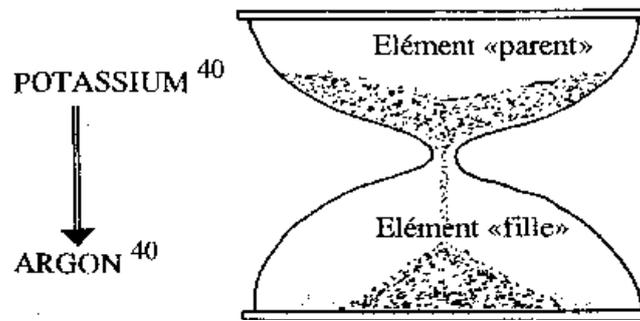
Carbonio 14 : 5.760 anni

Potassio 40 : 1.300 milioni di anni

Rubidio 87 : 47.000 milioni di anni.

Le datazioni con i radio-elementi si basano sul principio della clessidra:

45 - Harold S. Slusher - Critique of Radiometric dating (I.C.R. 1981), pag. 12.



Si conosce la legge di decomposizione del Potassio 40 in funzione del tempo, che è un esponenziale tendente verso zero

$$\text{Ar}40 = \text{K}40 (1 - e^{-\lambda\tau}).$$

Si misurano le quantità di Potassio 40 parente e dell' Argon 40 figlio nel campione, e un semplice calcolo dà il tempo che è trascorso dalla formazione della roccia analizzata; il calcolo si basa dunque su varie ipotesi:

- 1 - Non vi erano elementi-figli presenti quando l'elemento parente ha cominciato a disintegrarsi.
- 2 - Il tasso di disintegrazione non è variato dalle origini della terra, essendo la radioattività una proprietà intrinseca del nucleo atomico, e dunque indipendente dalle condizioni esterne.
- 3 - Non si è avuta nè immigrazione nè emigrazione dell'elemento parente o dell'elemento figlio dall'inizio della reazione.
- 4 - L'istante iniziale è quello della formazione della roccia o del materiale da cui il campione è stato tratto.

Queste ipotesi sono lungi dall'essere adempiute; ora lo vedremo.

LA DATAZIONE CON IL POTASSIO-ARGON

L'isotopo radioattivo del potassio, K40, si trasforma in Argon, Ar40, con emissione di radiazioni gamma. Siccome il potassio è quasi ovunque presente, i geocronologi hanno fatto un largo uso di questo metodo malgrado i suoi molti punti deboli:

- 1 . Vi è simultaneamente un'altra disintegrazione radioattiva: K40 si trasforma in effetti in Calcio 40 con emissione di radiazione beta. Circa l' 89% del Potassio radioattivo è così deviato verso questa reazione concorrente. Pertanto, si correggono le concentrazioni di potassio sulla base di una fuga verso il calcio del 92%, il che ha per effetto di avvicinare un po' i risultati alle datazioni ottenute con il metodo Uranio-Torio-Piombo, generalmente più brevi⁴⁶.
- 2 . Vi è sulla terra molto più Argon 40 di quanto potrebbe essersene formato per disintegrazione del potassio: Ar40 rappresenta il 99,6 % dell'Argon presente nell'atmo-

46 - Harold S. Slusher - *Critique of Radiometric dating* (I.C.R. 1981), pag. 38.

sfera. É dunque difficile affermare che l'elemento figlio non era presente alla partenza. Le rocce vulcaniche, è noto, incorporano l'Argon 40 e l'Elio al momento della loro solidificazione; così le lave del Kilauea (Hawaii), sorte appena 200 anni fa, sono datate di 22 milioni di anni con il Potassio-Argon⁴⁷. Quanto alle altre rocce, sembra che l'Argon possa diffondersi in notevole quantità anche alla pressione atmosferica. Le rocce superficiali (ed è il caso dei fossili che si esumano) appaiono così molto più "vecchie" di quanto in realtà non siano⁴⁸.

3 . Anche il Potassio sembra molto mobile: si è potuto togliere l' 80% del potassio contenuto in una meteorite mantenendola per 4 ore e mezzo in una corrente d'acqua distillata⁴⁹. Le acque sotterranee e le piogge possono dunque aumentare considerevolmente l'età apparente di un campione.

Così il Potassio-Argon è inutilizzabile per la datazione: l'elemento-parente come l'elemento-figlio migrano, e non c'è alcun mezzo di correggere i risultati per dedurre un'età reale. "Le lave del lago Kivu, datate 13 milioni di anni con il Potassio-Argon, ricoprono delle conchiglie datate 5.000 anni (con il Carbonio 14)⁵⁰". Davanti all'incoerenza di tali risultati si deve concludere che questo metodo fisico-chimico è inutilizzabile in un gran numero di casi.

LA DATAZIONE CON IL CARBONIO 14

Questo metodo celebre ha valso al suo inventore, William LIBBY, il premio NOBEL, e alcuni archeologi lo utilizzano ancora. Il Carbonio 14 è prodotto nell'alta atmosfera dalla collisione dell'azoto (N14) con i protoni rapidi dell'irradiazione cosmica. Tutti gli esseri viventi, respirando, lo assorbono: i vegetali con la fotosintesi, gli animali mangiando i vegetali. Alla loro morte, il C14, instabile, si scompone poco a poco in C12, in capo a 5.760 anni circa, non ne resterebbe più che la metà.

Con questo metodo almeno, l'istante iniziale corrisponde all'avvenimento che si vuol datare. Le date si esprimono in anni B.P. (Before Present) ossia il numero di anni trascorsi dalla morte del materiale fino al 1950 (dopo il 1950, in effetti, gli esperimenti nucleari hanno modificato le proporzioni del C14 e del C12 nell'atmosfera). Parimenti, i corpi non viventi che scambiano con l'atmosfera incorporano del C14.

In teoria le datazioni con il C14 dovrebbero essere molto precise, poiché il semi-periodo è relativamente breve. Si parla di una precisione di ± 150 anni. In pratica i risultati sono così sparsi che molti non sono mai stati pubblicati: "*Se una data C14 conferma le nostre teorie, noi la facciamo figurare nel testo principale. Se non le contraddice interamente, la releghiamo in nota. E se si allontana del tutto dal valore sperato, la lasciamo da parte*", riconosce uno specialista⁵¹, il Dr. BREW.

Questa mancanza di affidabilità si spiega facilmente: il tenore in C14 non è costante né nel

47 - James Kennedy - *Magouilles et Boulettes évolutionnistes* (C.B.E. 1989), pag. 78.

48 - Harold S. Slusher - *Critique of Radiometric dating* (I.C.R. 1981), pag. 39.

49 - Harold S. Slusher - *Critique of Radiometric dating* (I.C.R. 1981), pag. 40.

50 - Dr Michaël Winter - *Le Déluge prouvé par la Géologie et la Paléontologie*. Les Nouvelles du CESHE n° 8 (Nov. 1983), pag. 22.

51 - Dr Michael Winter - *Du Manque de Fiabilité des Datations par le Carbone*, pag. 9.

tempo né nello spazio. Noi rinviando qui il lettore all'articolo del Dr. M. WINTER su "**La mancanza di affidabilità delle datazioni con il Carbonio 14**" già citato:

1. Sappiamo che il tenore in C14 dell'atmosfera è raddoppiato dal 1965 senza che le acque ne siano intaccate.
2. La distribuzione del C14 non è identica nell'emisfero N e nell'emisfero S.
3. É eccezionale che le falde acquifere abbiano contenuto il radio-carbonio "attuale". Alcune sono più ricche, distribuendo dunque delle date "nel futuro", ma la grande maggioranza di esse sono molto povere. Così, se si trasforma in età B.P. il contenuto in radiocarbonio dell'acqua di Plombières, in Francia, si arriva a 30-40.000 anni B.P.
4. É per l'influenza di tali acque che si spiega la grande età apparente delle stalattiti che si formano sotto i nostri occhi.
5. Sovente le formazioni carbonatate attuali non hanno l'età richiesta. Come le conchiglie di Piombino in Italia che, malgrado il loro aspetto giovanile, sono state datate di circa 4.000 anni B.P. Finalmente, bisogna escludere come "non affidabili" tutti i materiali suscettibili di infiltrazioni (ossa, conchiglie, ecc...) tanto che le sole misure serie sarebbero quelle effettuate su legno e carbone di legno. Un legno dell'epoca romana è tuttavia stato datato di 4.000 anni a.C.⁵².

Tornando sui princìpi di questa misura, si può spiegare questa imprecisione:

- Il tenore in C14 ha potuto essere molto differente nel passato se anche il bombardamento dell'irradiazione cosmica era differente. L'anello acqueo che attorniava senza dubbio la terra prima del diluvio, intercettando i protoni, doveva ridurre la formazione del C14: i campioni antidiluviani sarebbero così molto più recenti di quanto non sembrino.
- Il campo magnetico terrestre decresce rapidamente. Estrapolando verso il passato i valori osservati da GAUSS dal 1835, si ottiene un raddoppio ogni 1.400 anni. Un campo intenso avrebbe per effetto di proteggere la terra deviando i protoni cosmici verso i poli; in questo caso, l'invecchiamento anormale dovuto al metodo andrebbe crescendo con l'età⁵³, ciò che CROMBETTE aveva già notato.
- Le migrazioni di C14 sono possibili. Così le ossa assorbono dalla materia organica circostante. É impossibile sapere se un campione è indenne da queste migrazioni⁵⁴.

52 - Dr Michael Winter - **Du Manque de Fiabilité des Datations par le Carbone**, pag. 10.

53 - Harold S. Slusher - **Critique of Radiometric dating** (I.C.R. 1981), pag. 48.

54 - Harold S. Slusher - **Critique of Radiometric dating** (I.C.R. 1981), pag. 51.

CONCLUSIONI SUI RADIO-ELEMENTI

Un uomo entra in una casa abbandonata. Una candela brucia sul tavolo.



Domanda: *Da quanto tempo la casa è abbandonata?*

I geologi che utilizzano la datazione con i radio-elementi, credono di saper rispondere alla domanda.

Noi pensiamo invece che non si possa rispondere a meno di sapere:

- 1) qual era la lunghezza della candela in partenza
- 2) se la velocità di combustione è sempre stata la stessa.

Le polluzioni e le migrazioni, anche quando l'elemento parente era solo alla partenza, fanno sì che il primo termine della risposta mancherà sempre. Quanto al secondo, esso suppone che l'irraggiamento cosmico è senza influenza sulla radio-attività. É evidentemente falso per il C14. Per 14 altri elementi, gli esperimenti di DUDLEY, avvenuti dal 1949 al 1972, hanno mostrato che la pressione, la temperatura, le condizioni chimiche, facevano variare il tasso di disintegrazione⁵⁵. Egli ne deduce che la radioattività risulta infatti da un'interazione tra il nucleo e i neutrini dell'irraggiamento cosmico, raggiungendo in questo gli studi condotti da Gilbert BEAUBOIS⁵⁶.

Infine, la candela ha potuto essere accesa prima che la casa fosse abbandonata. In geologia, il metodo è supposto misurare la data della formazione di una roccia. Ma l'elemento parente era presente nel suolo ben prima di questo avvenimento. Per le rocce metamorfiche, la loro genesi corrisponde a un'elevazione di temperatura o di pressione, parametri che non figurano nell'equazione della disintegrazione. Non si può dunque affermare che la data iniziale calcolata corrisponda a quella del metamorfismo. Esiste un postulato, quello dell' "*azzerramento dell'orologio*", che non si è verificato, poiché i minerali costitutivi di una roccia danno un'età diversa da quella ottenuta su una roccia totale, e perché le differenti coppie di elementi radiogenici, Uranio-Piombo, Potassio-Argon, per esempio, danno raramente la stessa datazione.

Dio solo è assoluto. Parlare di datazione "assoluta" costituiva già un abuso di linguaggio. Guardando più da vicino, parlare di metodi di "datazione" fondati sui radio-elementi è ancora abusivo: nessuno sa oggi convertire un risultato d'analisi chimica in data di calendario.

f) I fossili caratteristici

I fossili sono indatabili con i radio-elementi; in particolare non vi si trova nessuna traccia di

55 - Harold S. Slusher - *Critique of Radiometric dating* (I.C.R. 1981), pag. 20-23.

56 - Gilbert Beaubois - *Etude du Sous-sol par la composante dure des rayons cosmiques*. Les Nouvelles du CESHE n° 10 (Giu. 1984), pag. 9.

radiocarbonio. Si attribuisce dunque loro l'età della roccia vicina, cioè a dire l'età che figura nella scala dei tempi geologici. E questa "scala stratigrafica" si basa sull'ipotesi del lento deposito dei letti nel corso di trasgressioni marine successive, con dei fossili sempre più "evoluti" che distinguerebbero i terreni più recenti.

Qui, ancora, i fatti non concordano con il trasformismo:

- Molte specie non evolvono e si ritrovano identiche in tutti gli strati dal Primario. Così le razze, gli squali, le lamprede, i ricci...⁵⁷; ora, se l'evoluzione fosse una proprietà intrinseca della vita, avrebbe dovuto riguardare tutte le specie.

- Molti fossili non sono "al loro posto". Le vene di carbone, tipicamente "primarie" (portatrici di felci arboreescenti) si ritrovano negli strati di tutte le ère⁵⁸.

- Certi fossili che si credeva ben caratteristici di un'epoca sono improvvisamente resuscitati: il celebre "Caelacantus", "caratteristico" del Cretaceo, si pesca al largo del Madagascar⁵⁹, ed è identico ai suoi progenitori fossili. E il suo cuore e le sue branchie non indicano la minima "deriva evolutiva" in direzione del rettile. Questa scoperta va anche a mettere una sordina sulle estrapolazioni fatte alla vista dei soli scheletri fossili: gli organi molli contengono il 90% dell'informazione su un essere vivente; essi sono spesso i più caratteristici. Così, tra i marsupiali d'Australia, niente nello scheletro lascia presagire le particolarità degli organi di riproduzione. Visto che né le datazioni "assolute" con i radio-elementi, né la classificazione con i "fossili caratteristici" sono accettabili, oggi è la nozione stessa di era geologica che è messa in causa. Poiché essa presupponeva la teoria dell'Evoluzione per la scelta dei fossili "buoni", la Scala stratigrafica ufficiale si urta con delle contraddizioni insormontabili. Al contrario, lo vedremo, l'ipotesi del cataclisma permette di spiegare la presenza dei fossili più diversi negli stessi strati; essa è inoltre confermata dai fossili detti "polistrati", più spesso tronchi d'albero, che attraversano molti strati sovrapposti, prova che tutti questi strati si sono depositati nello stesso tempo.

g) Gli esami in laboratorio

Abbiamo sempre sentito che le ere geologiche durante le quali si sono formate le rocce, duravano migliaia di anni. Oggi si è visto che delle rocce sono talvolta di formazione recente per non dire quasi istantanea. Fin dal 1947, J. WYART, al laboratorio della Sorbona, ha potuto ottenere del granito in qualche giorno mantenendo un campione di ossidiana a temperature di 4-600°, e a pressioni di 1500-3000 atmosfere, cioè a dire "in delle condizioni che sono effettivamente realizzate nella crosta terrestre a una profondità di 8-10^{km}"⁶⁰.

Si è potuto ottenere in laboratorio del carbone e del petrolio: "un materiale cellulosico come certi rifiuti o il letame, può essere convertito in petrolio di alta qualità in 20 minuti. Basta scaldarlo a 380°C sotto una pressione di 140-350 Kg/cm²"⁶¹.

É lo stesso per le rocce sedimentarie, sulle quali la stratigrafia aveva elaborato le prime

57 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 131.

58 - Dr Michaël Winter - **Le Déluge prouvé par la Géologie et la Paléontologie**. Les Nouvelles du CESHE n° 8 (Nov. 1983), pag. 22.

59 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 132.

60 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 47.

61 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 146.

stime di una "età della terra". Le esperienze di Guy BERTHAULT, di cui ora parleremo, hanno così messo in questione i principi della geologia storica⁶².

Delle scale dei tempi geologici furono pubblicate a partire dal 1832. Esse stabiliscono un ordine di successione dei tipi sedimentari e li ripartiscono in 4 grandi "ere". Le regole di classificazione sono in numero di 3:

- Principio di sovrapposizione:

"ogni strato è più vecchio di quello che lo ricopre", annunciato nel 1783 dall'Abate Giraud SOULAVIE come il fondamento della stratigrafia.

- Principio di continuità:

"ogni strato è della stessa età in ogni punto". Così i depositi giurassici della stessa faccia litologica sono supposti contemporanei in tutto l'emisfero nord; da qui, la nozione di "strato" geologico e nello stesso tempo cronologico: oxfordiano, kiméridgiano, ecc.. Come se, a una data epoca, in tutto il mondo, non si depositasse che un tipo solo di sedimento: marna, sabbia, calcare o ghiaia.

- Principio di identità paleontologica:

"un insieme di strati di stesso contenuto paleontologico è della stessa età". E siccome i fossili sono più numerosi e più facili da identificare degli strati, si utilizzerà correntemente la presenza di un fossile supposto "caratteristico" per datare uno strato geologico.

Vista la debolezza evidente dei due ultimi principi, basta confutare il primo per ridurre a niente la classificazione e, di conseguenza, la datazione delle ere geologiche.

Incuriosito dallo spessore regolare degli strati che dividono orizzontalmente i letti sedimentari, Guy BERTHAULT, nel 1968, si poneva la domanda: *è proprio vero che gli strati siano dovuti al flusso e al riflusso del mare, determinando così l'arresto e poi la ripresa ulteriore della sedimentazione?... Che ne è della sedimentazione contemporanea in fondo al mare?*

Prendendo conoscenza delle spedizioni della nave oceanografica Glomar Challenger, egli scopre che sedimenti del Terziario, e anche del Cretaceo, affiorano alla superficie dei fondi marini abissali. Come possono essere al contempo vecchi di milioni di anni e contemporanei? E se sono antichi, come può il mare provocare un'erosione in certi punti e un deposito in altri?... Con queste riflessioni, gli venne l'idea di riprodurre sperimentalmente la stratificazione.

Nel novembre 1986, in un resoconto pubblicato dall'Accademia delle Scienze⁶³, Guy BERTHAULT mostrò come la microstratificazione poteva essere ricostruita in laboratorio lasciando depositare in continuo una miscela di particelle rocciose. Lo spessore dei microstrati (o lamine) varia con la taglia e la dispersione granulometrica dei grani, ma esso è costante per ogni miscela, quale che sia la velocità di sedimentazione. Se si opera a partire da una roccia stratificata friabile (sabbia di Fontainebleau variegata, dolomia, terra di infusori

62 - Guy Berthault - *Illusion et Vérité*, CESHE, 1985.

63 - Rendiconto all'Accad. Sc. Paris, T 303, serie II n° 17 1986. Esperimenti sulla laminazione dei sedimenti per granoclassificazione periodica posteriore al deposito. Note di Guy Berthault presentate da Georges Millot.

di Auvergne), si ricostituiscono dei microstrati dello spessore originale.

Pertanto, questi microstrati, o lamine, non sono affatto degli strati successivi, ma risultano da una grano-classificazione periodica delle particelle grosse in seno alle piccole, dando l'apparenza di strati.

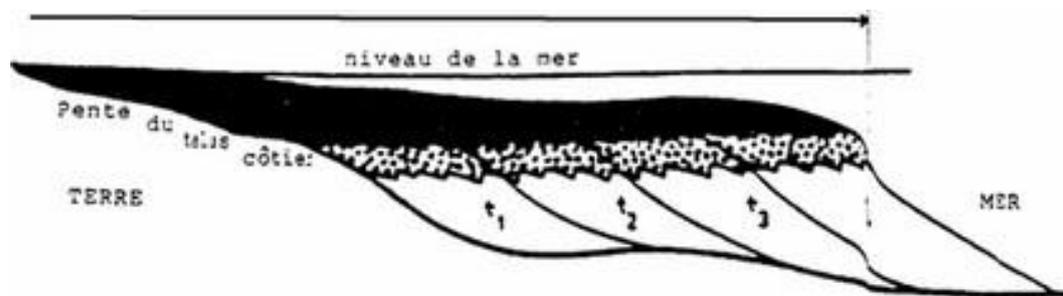
É dunque, su questo esempio, l'identificazione dei microstrati a dei banchi che è confutata. E in più, siccome lo spessore dei microstrati è indipendente dalla velocità di sedimentazione, nessun geologo può affermare che uno strato microstratificato si è costituito in 100.000 anni piuttosto che in 5 minuti. É tutta la cronologia fondata sugli strati che è così rimessa in causa.

Così, un letto microstratificato ha potuto formarsi in una sola volta. Ora, il geologo americano Edwin Mc KEE, l'aveva stabilito indipendentemente osservando un deposito contemporaneo nella valle Bijou Creek nel Colorado. Nella sola sera del 17 giugno 1965, a seguito di piogge torrenziali, si era costituito un deposito di sabbia e fango di varie migliaia di piedi di larghezza, raggiungendo fino a 12 piedi di altezza. Esso presenta una stratificazione spessa che non risulta da una successione di banchi, poiché la sedimentazione è stata continua, ma piuttosto da un disseccamento dei sedimenti che si fratturano orizzontalmente e verticalmente per retrazione, dando nascita ai giunti di stratificazione, che separano gli strati, e alle faglie verticali.

Così, la stratificazione spessa risulterebbe, in generale, dal disseccamento dei sedimenti, posteriore al loro deposito, e consecutiva al ritiro delle acque. Essa non rappresenterebbe dunque affatto degli strati sovrapposti: la cronologia stratigrafica fondata su questa interpretazione sarebbe del tutto illusoria.

Quanto alla sedimentazione marina, i geologi hanno ormai messo in evidenza la "progradazione" dei depositi verso il largo. In ogni istante i materiali si ripartiscono in funzione della loro natura lungo la scarpata formata dai sedimenti anteriori. Si hanno così dei tagli obliqui, ognuno dei quali è costituito da falde sovrapposte ben distinte, che si depositano successivamente su tutta la pendenza della sponda e la fanno progredire verso il largo. Lo schema successivo mostra come la genesi sedimentaria progredisce, non dal basso in alto, strato per strato, ma avanzando di continuo dalla costa verso il largo (qui va da sinistra a destra).

Progradazione dei depositi verso il largo



t1, t2, t3, t4 : istanti successivi del deposito sedimentario

Così la sovrapposizione degli strati, o dei banchi, non si fa per ordine cronologico, come si supposeva dal 18° secolo, ma sono dei processi fisici quali la granuloclassificazione, la velocità di precipitazione, la separazione per densità o la disseccazione, che sono all'opera.

Le rocce sedimentarie non comportano dunque le indicazioni sull'età della terra che

LYELL, DARWIN e i loro adepti si compiacevano di trovarvi.

Lo si vede, nessuno dei processi immaginati per rendere intelligibile una "Evoluzione del vivente" appare fondato. Soprattutto, non esiste nessun processo affidabile di datazione, tranne i calendari. Pretendere di datare gli avvenimenti di cui l'uomo non è stato testimone, rientra nel campo della frode scientifica.

Si può, beninteso, cercare di confermare le valutazioni sovente imprecise dei racconti storici con dei metodi fisico-chimici o biologici, ma niente di soddisfacente è ancora disponibile. Ciò significa che le lunghe ere geologiche necessarie all'evoluzione non sono provate ma piuttosto invalidate dall'esame dei fatti, e che la Geologia come la Preistoria ufficiali, sono da riprendere nei loro stessi principi.

* * * *

I. 3. LE DISAVVENTURE DEGLI ANTENATI DELL' UOMO

Una volta ammessa la trasformazione delle specie, l'origine animale e più precisamente scimmiesca dell'uomo, si impone da sola. L'idea di Darwin, di Haekel e dei loro successori, fu dunque che gli scavi preistorici non avrebbero tardato a mettere in luce i resti fossili di questi "antenati" intermedi tra la scimmia e l'uomo. Si crede facilmente ciò che si desidera, e l'esistenza di questi "antenati", largamente trasferita dai media e dai manuali trasformisti, fa oggi parte della cultura comune. Li si utilizza a fini pubblicitari; essi hanno il loro posto nella letteratura romanzesca e al cinema... Tuttavia, a guardarvi da più vicino, nessuno resiste a un'inchiesta precisa.

La scoperta di un cranio completo, dal mento rientrante, a Gibilterra, nel 1848, poi di una calotta cranica a Neanderthal (vicino a Düsseldorf) nel 1856, non aveva affatto attirato l'attenzione. Ci vollero i disegni stupefacenti di Gabriel MAX, nel 1905, perché gli eruditi si appassionassero a quest'uomo primitivo villosa, dalla fronte sfuggente coperta da una criniera fitta, camminante curvo e con la testa bassa. Si sa oggi che la ricostruzione dell'uomo di Neanderthal, fatta da BOULE (Dirett. dell'Istituto di Paleontologia umana, al Museo di Scienze Naturali di Parigi) mise a credito del trasformismo le particolarità dello scheletro intero ritrovato a la Chapelle-aux-Saints (Corrèze) nel 1908: si trattava di un vecchio artritico, il che spiega le deformazioni del cranio e dell'andatura. I neandertaliani scoperti in seguito, non hanno confermato questi caratteri un po' troppo scimmieschi. Già nel 1952, BERGOUNIOX e GLORY, dovevano riconoscere la vicina parentela del neandertaliano con l'Homo Sapiens, ivi compresi i suoi costumi:

"Se si considerano sia gli strumenti che il modo di vita, bisogna dirsi che l'uomo di Neanderthal era veramente dotato di un'intelligenza pratica e speculativa le cui manifestazioni sono evidenti... Il valore delle (sue) qualità intellettuali non si può comprendere senza l'esistenza di un apprezzamento morale dei suoi atti... Ora, molti di questi scheletri sono stati seppelliti intenzionalmente, dopo essere stati talvolta muniti di offerte per l'aldilà. Lo scheletro del Moustier è stato inumato in posizione ripiegata con delle selci tagliate poste vicino al naso e alle mani".

Da cui questa conclusione che trae il Generale de NANTEUIL: *"Questi riti funerari vengono anche a rafforzare la convinzione che ci ha lasciato lo studio dei tecnici: l'intelligenza del neandertaliano era viva quanto la nostra⁶⁴".* Ora, il neandertaliano si ritrova in Europa, in Palestina, in Iraq, in Rhodesia e in Asia. Egli è contemporaneo all'Homo Sapiens, talvolta anche posteriore (Fontèchevade). La sua industria "musteriana" è ancora praticata da alcune popolazioni dell'Africa.

L'antropologo americano C. Loring BRACE riassume la situazione dicendo: *"Se un neandertaliano, convenientemente vestito e rasato, si mescolasse a una folla di cittadini moderni mentre fanno le loro compere o cambiano di metrò, forse attirerebbe lo sguardo per il suo aspetto un po' insolito (piccolo, tarchiato, bocca grande) ma nulla più⁶⁵".* D'altronde, se la taglia media in Europa è di m.1,65, l'esemplare I di Chanidar (Iraq) misura tra 1,70 e 1,73, e gli esemplari IV e V di Skhoul (Palestina) raggiungono rispettivamente 1,74 e 1,80m⁶⁶.

64 - H. de Nanteuil - **Sur les Traces d'Adam** (Seuil, 1968).

65 - B. Heuvelmans - **L'homme de Néanderthal est toujours vivant** (Plon, 1974), pag. 252.

66 - B. Heuvelmans - **L'homme de Néanderthal est toujours vivant** (Plon, 1974), pag. 254.

Si tratta dunque di un "Homo" integrale, della stessa "specie" dell'Homo Sapiens contemporaneo o fossile (Cro-Magnon, Chancelade,...), più vicino a un parigino di quanto non lo sia un Pigmeo a un Bantù. Si sono d'altronde trovati a Skhoul degli incroci tra Sapiens e Neanderthalensis, e i paleontologi parlano volentieri di un "*Homo Sapiens Neanderthalensis*". Per Jean PIVETEAU, dell'Accademia delle Scienze, il neandertaliano "*presenta una specializzazione che si può considerare come regressiva*⁶⁷".

L'uomo di Neanderthal, l'uomo fossile più diffuso (più di 12 siti in Europa), non potrebbe dunque costituire un anello intermedio tra la scimmia e l'uomo. L'esposizione data al museo dell'uomo a Parigi, nel 1982, sotto il titolo "**I primi abitanti dell'Europa**" lo pubblicava categoricamente: "*Gli uomini fossili del Medio Oriente confermano in tutta evidenza i dati raccolti in Europa: le 2 forme Sapiens e Neanderthalensis, hanno perfettamente potuto coesistere in alcune regioni, ma i secondi non possono in nessun caso essere all'origine dei primi*". Gli scavi condotti dalla signora MARTIN a Fontéchevade, confermano questa classificazione fin dal 1947. Per questo sono stati minimizzati, poiché questa cava a strati sovrapposti mostra i fossili e le industrie delle diverse famiglie nel loro ordine di arrivo in Europa.

*"Al livello inferiore, l'uomo di Fontéchevade che assomiglia molto all'uomo moderno. In seguito l'uomo di Neanderthal, con i suoi particolari marcati; sopra di lui si trova lo strato di terra di inondazione probabilmente deposto dal diluvio, non comportante né fossili, né industrie; sopra vi è lo strato Aurignaciano post-hiatus, e, finalmente, lo stratum Magdaléniano che mette fine al Paleolitico inferiore*⁶⁸."

La domanda che si pone ai trasformisti è dunque di scoprire altre specie fossili che siano al contempo sufficientemente differenti dall'uomo per costituirne gli "antenati" nel senso dell'evoluzione progressiva, ma sufficientemente somiglianti perché li si possa qualificare "umanoidi"... In pratica, l'attenzione va a concentrarsi sugli Antropiani, grandi scimmie analoghe al gibbono, la cui postura ricorda la stazione propria all'uomo, e di cui certi frammenti fossili sono accanto a delle tracce di fuoco o con degli attrezzi. Li si battezzerà dunque Homo Erectus, facendo dell' "Homo" un genere⁶⁹, e si potrà così costituire l'albero genealogico dell'uomo:

| | | Capacità cranica |
|----------------|---------------------------|------------------|
| Uomo | (Homo Sapiens) | 1.500 cc |
| | (Homo Neanderthalensis) | 1.600 cc |
| Sinantropo | (Homo Erectus pekinensis) | 900 a 1.200 cc |
| Pitecantropo | (Homo Erectus erectus) | 950 cc |
| Australopiteco | (Homo Erectus leakeyi) | 500 a 750 cc |

Purtroppo per i trasformisti, l'invenzione di una parola non dà l'esistenza all'essere che essa nomina; noi vedremo che nessun Homo Erectus resiste all'analisi sotto il triplo rapporto della realtà dei fossili, della bipedia, e del legame ancestrale con l'uomo.

a) Il Pitecantropo

67 - B. Heuvelmans - **L'homme de Néanderthal est toujours vivant** (Plon, 1974), pag. 394.

68 - G. Salet et L. Lafont - **L'Evolution régressive** (1943), p. 106.

69 - E non più una specie. Vi è qui uno scivolamento di senso tendenzioso, poiché il grande pubblico associa il nome sapiente "Homo" all'uomo, allorché le specie così raggruppate in questo "genere" ne sono morfologicamente molto differenti.

HAEKEL aveva evocato l'esistenza di un "antropopiteco" fin dal 1870. Già descritto scientificamente e battezzato, non restava che riesumarlo. E nel 1891 il Dr. DUBOIS, capitano-medico dell'armata olandese, scopre a Giava le vestigia fossili del "Pitecantropo" (uomo-scimmia, in greco): una calotta cranica a fronte piatta e 2 molari nettamente scimmieschi a 1 e 3 metri dalla calotta. L'anno seguente, di ritorno sul sito, scopre a 15 metri dalla calotta un femore identico a quello dell'Homo Sapiens. Questo fu sufficiente per annunciare nel 1894 il ritrovamento dell'Homo "Erectus": l'essere dotato di un femore umano stava certamente in piedi. Col suo cranio di scimmia c'era lì l'antenato scimmiesco che gli evoluzionisti attendevano. La celebrità venne subito: una riproduzione a grandezza naturale del Pitecantropo figurava all'Esposizione Universale nel 1900.

E questa gloria non si è esaurita, poiché il Piccolo LAROUSSE comporta ancora un articolo "Pitecantropo"... Non era tuttavia che una frode mista a un abuso di fiducia. Altri femori umani erano stati trovati da DUBOIS; ma egli non ritenette bene rivelarlo prima del 1921. Non c'erano 2 denti vicino alla calotta ma 3; il terzo era un premolare umano. Vi erano anche numerosi altri resti animali intercalati tra la calotta e il femore. È chiaro che se DUBOIS l'avesse annunciato fin dal 1894, nessuno avrebbe pensato che il femore potesse provenire dallo stesso essere vivente cui apparteneva la calotta scimmiesca; all'evidenza vi erano sul posto dei frammenti umani e dei frammenti di scimmia antropoide. Così non è sorprendente che la missione scientifica di controllo inviata nel 1906 abbia smosso invano più di 10.000 metri cubi, sempre in questo sito, senza trovare il minimo resto di Pitecantropo. Essa scoprì in compenso un nuovo dente certamente umano⁷⁰. Infine, molti autori stimano che i 2 molari scimmieschi presentano gradi d'usura differenti e non hanno potuto appartenere allo stesso individuo. Così "l'antenato dell'uomo" più celebre, conosciuto da tutti gli scolari, è basato su una ricostruzione fittizia, persino fraudolenta; ci sembra d'altronde evidente, secondo la regola della differenziazione degli esseri viventi, che un femore umano non poteva appartenere a una specie vicina ma distinta dall'uomo: due animali diversi, differenti in tutti i loro organi.

Nel 1936, lo stesso DUBOIS conveniva che la calotta cranica di Trinil doveva provenire da un grande gibbono⁷¹.

La storia del Pitecantropo è istruttiva. Essa ci insegna che, se la propaganda trasformista vi vede il suo profitto, il fatto più infimo (neppure un solo scheletro intero), anche fantasioso, basta a generare alla vita letteraria, scientifica e scolare, uno degli antenati dell'uomo predetti dalla teoria dell'Evoluzione. Qui, almeno, "la funzione crea l'organo"!...

b) L'uomo di Piltdown⁷²

Nel febbraio 1912, sul sito di Piltdown, a 40 Km da Hastings, Charles DAWSON scopre un frammento di cranio umano e allerta il suo amico Arthur Smith WOODWARD, conservatore al British Museum, specialista dei pesci, e Teilhard de CHARDIN, pronipote di VOLTAIRE, che faceva la sua teologia in Inghilterra. Il sabato 1° giugno 1912, tutti e tre riprendono lo scavo del terreno e DAWSON libera un altro frammento dello stesso cranio, molto spesso e ben fossilizzato. Il sabato seguente, DAWSON e WOODWARD trovano una mezza mascella inferiore e, non esitando ad associarla al cranio, presentano il loro ritrovamento alla Société de Géologie, il 18 dicembre, sotto il nome di Eoanthropus Dawsonii: "il

70 - G. Salet et L. Lafont - *L'Evolution régressive* (1943), p. 137.

71 - Michaël Pitman - *Adam and Evolution* (Baker Book House, U.S.A. 1987), pag. 90.

72 - Guy van Esbroeck - *Pleine lumières sur l'Imposture de Piltdown* (1972).

più antico degli inglesi", nuovo essere intermedio tra l'uomo e la scimmia. Uno dei membri obietta allora che il canino, specifico nell'uomo e nella scimmia, mancava alla mezza mascella. Inoltre non si poteva provare che la mandibola corrispondeva al cranio poiché l'innesco della giuntura mancava su entrambi i reperti. WOODWARD rispose che, se si trovasse il canino, dovrebbe certo assomigliare a quello dello scimpanzé, non sorpassante il livello degli altri denti, ma la sua usura sarebbe totalmente differente, dovendo essere quella che ci si aspettava da un a mascella umana, mobile in tutte le direzioni.

Ora, il 30 agosto 1913, TEILHARD trovava nei materiali di sterro un canino rispondente esattamente a questa descrizione, dunque più usato di quello delle scimmie attuali. La scoperta fu capitale per il padre TEILHARD, già convertito al trasformismo: con l'Eoanthropus, "forma di passaggio" tra la scimmia e l'uomo, egli aveva la prova materiale dell'Evoluzione...

Rientrato a Parigi nel settembre 1913, egli presenta i calchi dell'Eoanthropus a BOULE, che rifiuta di ammettere che il cranio e la mascella siano appartenuti allo stesso individuo. Boule aveva ragione. Nel 1955, J. S. WEINER pubblicava a Oxford "**The Piltdown Forgery**" (L'Inganno di Piltdown). Tutti i frammenti trovati sul sito "*sono di una scimmia moderna, deliberatamente alterati per simulare degli esemplari fossilizzati, logorati e patinati artificialmente*". Si è potuto identificare il falsario: William Ruskin BUTTERFIELD, curatore del museo di Hastings, che voleva screditare il suo eminente ma meno competente collega di Londra, Sir Arthur Smith WOODWARD. Egli aveva assoldato degli spalatori della cava in cui scavava DAWSONS, in vista di preparargli le sue "scoperte".

É notevole che il British Museum abbia ben presto messo sotto chiave le ossa di Piltdown. Anche il celebre antropologo Louis LEAKEY non poté vedere che dei calchi. Solo nel 1953 le autorità del museo accettarono un'analisi della fluorina. Si scoprì allora che la calotta cranica e la mascella erano recenti, e che il dente di stegodonte (elefante fossile) trovato sul sito conteneva 0,1% di ossido di uranio: tenore inusuale in Europa, ma comune in Africa. Ora, si trovavano in gran quantità stegodonti a Ichkeul (vicino a Bizerta) dove TEILHARD era andato nel 1907⁷³.

Scoperta la frode, il British Museum fu messo sotto accusa alla Camera dei Comuni: in effetti, era appena stato sistemato con alti costi il sito di Piltdown, dichiarato "Monumento Nazionale".

Tra il 1913 e il 1955, erano apparsi più di 100 studi sull'uomo di Piltdown negli annali scientifici. Nel 1953, in una lettera ad un amico, TEILHARD scrive: "*L'affare dell'Eoanthropus di Piltdown mi rovina certi bei ricordi di gioventù. Ma è ancor più soddisfacente!... Anatomicamente, come quel caro BOULE ripeteva già dal 1913, l'Eoanthropus era un mostro... Niente "quadrava" in quell'affare. É meglio aver gettato la spugna*". É appunto ciò che fece l'editore del libro postumo da cui è estratta questa lettera, "**L'Apparition de l'Homme**" (1956), poiché si dice autorizzato dall'autore a sopprimere tutti i passaggi sul Piltdown: *Sic transit gloria mundi!*... Ma cosa può valere una filosofia senza le prove materiali sulle quali essa pretende di basarsi?...

c) L'Uomo di Pekino

Tra il 1921 e il 1936, si scoprirono a Chou-Kou-Tien (la collina delle ossa di drago), in un'antica caverna crollata piena di ossa, delle vestigia di scimmie antropiane come pure in-

73 - Michaël Pitman - **Adam and Evolution** (Baker Book House, U.S.A. 1987), pag. 92.

numerevoli tracce di fuoco e di strumenti in quarzite. Il Sinantropo aveva fatto del fuoco; era dunque un umanoide: DARWIN aveva ragione. Così il Dr. Davidson BLACKKE, inviato per questi scavi dalla fondazione Rockefeller, ne fece numerosi calchi, dopo aver tentato la ricostruzione di un cranio. Non si disponeva, in effetti, di nessuno scheletro intero, di nessun osso lungo, di nessuna faccia; ma le calotte craniche erano numerose (40 individui), tutte con un foro nella parte posteriore.

Per TEILHARD, che partecipa agli scavi, il Sinantropo è un essere cosciente, antenato dell'Uomo. Egli scrive ne il "**Fenomeno Umano**": "*Vicino a Pechino... dove il Sinantropo è sorpreso al riparo di una grotta colmata, gli strumenti di pietra abbondano, misti ad ossa bruciate. Bisogna, come suggerito da BOULE, vedere in questa industria (talvolta, lo confesso, di qualità sorprendente) le vestigia lasciate da un altro Uomo sconosciuto, al quale il Sinantropo, non "faber", avrebbe servito da selvaggina? Fintanto che nessun osso di quest'uomo ipotetico sarà stato trovato, l'idea mi sembra gratuita, e, a conti fatti, meno scientifica*".

Per BERGOUNIOUX (1952), "*Il giorno in cui si troveranno dei resti di un Sinantropo sepolto con dei riti funerari precisi, si potrà dire, senza tema di errore grave, che si tratta di un uomo*⁷⁴". Ma Wolfram EBERHARD, dell'Università di California, afferma tranquillamente: "*Siccome nessuno degli scheletri del Sinantropo era intero, si deve supporre che egli sotterrava alcune ossa dei suoi morti in luoghi diversi dal resto: usanza che suggerisce la conclusione che il Sinantropo aveva già delle nozioni religiose*⁷⁵!...

Ora, nel 1933, PEI scopriva in una grotta annessa i resti di 6 uomini moderni (di cui 3 crani completi). Si aveva dunque l'argomento decisivo in favore della tesi della selvaggina. Ancora oggi il cervello di scimmia è un piatto prelibato. E il 15 marzo 1934, quando BLACKKE poté esaminare questi fossili a Pechino, cadde morto stecchito al centro del suo laboratorio⁷⁶.

Il suo successore, il Dr. Franz WEIDENREICH, negò l'esistenza di questa grotta e corresse il modello di BLACKKE che trovò troppo umanizzato. Non si saprà certo mai il fondo della storia, giacché tutti i pezzi originali sono scomparsi dopo la guerra cino-giapponese.

Resta che le ceneri provenivano dalla produzione di calce viva. In seguito a uno slittamento del terreno la terra ricoprì tutti questi detriti, e si trovarono, nei dintorni, degli scheletri di macachi e di babbuini fossili che non differiscono dagli individui attuali se non per la loro taglia più grande.

Sembra dunque prudente ammettere, con BOULE⁷⁷, che l'uomo che ha lasciato gli utensili si nutriva degli animali trovati nella voragine di 15 metri che termina la caverna: elefante, daino, antilope, cammello, bufalo, rinoceronte... e sinantropo. Così si spiega che le ossa siano separate e rotte, e che gli strati situati sotto il pavimento della grotta non comportino né utensili né tracce di fuoco.

In ogni caso, anche se l'*Homo Erectus pekinensis* figura ancora in certe genealogie ufficiali dell'uomo (per es. in quella del Museo dell'Uomo, a Parigi), è sintomatico che le trombe della celebrità si siano scostate da questo "antenato" troppo dubbio.

74 - H. de Nanteuil - **Sur les Traces d'Adam** (Seuil, 1968).

75 - Guy van Esbroeck - **Pleine lumières sur l'Imposture de Piltown** (1972).

76 - Michaël Pitman - **Adam and Evolution** (Baker Book House, U.S.A. 1987), pag. 97.

77 - R. Bablon - **Evolution = Révolution ou Teilhard n'avait pas voulu ça** (Pensée Universelle, 1974), pag. 137.

d) L'Australopiteco⁷⁸

Dal 1924, si trovano in Africa Australe dei fossili di scimmie (*pithécos*, in greco) la cui capacità cranica varia da 500 a 750 cc. Fino al 1959, nessuno pensò ad umanizzarle, benché a Makapan, nel 1947, siano state dissotterrate delle selci tagliate bifacce vicino a 7 crani dell'Australopiteco Prometheus. Si credeva di avere con il Pitecantropo e il Sinantropo degli intermediari credibili tra l'uomo e la scimmia. Ma le riserve crescenti dei biologi sull'evoluzione, e la fragilità evidente delle prove di industria fra gli Antropiani d'Asia, obbligano a inventare un "antenato" migliore.

Così, nel 1959, Louis LEAKEY ribattezzò Zinjantropo, l'Australopiteco trovato nel 1937 a Olduvai, in Rhodesia, attribuendogli le pietre tagliate ritrovate sul sito. Di colpo, l'Uomo attraversò un'era geologica ed entrò nel Terziario, dato che la datazione sulla lava vicina dava 1.750.000 anni (si ignoravano ancora le incoerenze della datazione al potassio-argon). Le spedizioni scientifiche che si succederanno, riveleranno l'esistenza, nelle grandi fosse tettoniche africane, di abbondanti resti animali e vegetali, associati a una curiosa sedimentazione ciclica inframezzata da lave e da resti di nubi ardenti (il che non può spiegarsi con la teoria attualista di LYELL). Infatti, se l'esistenza dell'Australopiteco non fa alcun dubbio, a differenza dell'Uomo di Giava o di Piltdown, la sua "umanità" non ha potuto essere provata. Oltre al fatto che non si può dedurre la stazione eretta dalla forma del cranio, bisognerebbe ancora escludere che gli utensili vicini non possano essere attribuiti a un uomo contemporaneo. Ora, nell'Agosto 1973, a Koobi-Fora, presso il lago Rodolfo, Richard LEAKEY, il figlio di Louis, fa una scoperta sconcertante: tra i resti sparsi di Australopitechi, un cranio umano (skull 1470), piccolo (800^{cm³}) ma apparentemente umano, è vicino a due femori indiscutibilmente "homo sapiens", datato 2,6 milioni di anni. Nel 1978, Donald JOHANSON, portava alla luce a Hadar, nel deserto di Afar (Etiopia) tutta una famiglia che egli qualifica "Homo", "fuggente una grande inondazione", datata di 3 M.A. E i resti "umani" si vanno moltiplicando, tutti datati milioni di anni (sulla lava vicina), talvolta accompagnati da industria litica grossolana di tipo "olduvaiano", tra abbondanti vestigia animali: elefanti, rinoceronti, cavalli, porci, piccoli mammiferi, numerose specie di grandi scimmie (tra cui gli Australopitechi), ma anche pesci e conchiglie. Si ritroveranno, inghiottite, intere foreste⁷⁹. Nel 1974, JOHANSON scopre un Australopithecus afarensis di piccola taglia ben conservato. Sarà "Lucy", conosciuto in tutto il mondo come lo scheletro "umano" più antico: 3,3 milioni di anni (su lava). Essendo completo solo un omero, è impossibile sapere se le gambe erano più lunghe o più corte delle braccia. Ugualmente, essendo il bacino ridotto a due frammenti, non si può che congetturare l'andatura di Lucy i cui rari ossi cranici hanno tutto dell'Australopiteco. In più, la lunghezza delle braccia e la forma delle mani conferma che questo animale (la cui taglia non superava i 120^{cm} da adulto) si aiutava con gli arti anteriori per camminare. Tuttavia, a partire dal 1976, degli articoli lasciano intendere che Lucy poteva camminare in posizione eretta. Di fronte a questa sicurezza giornalistica, ripresa nel 1981 nel suo libro per il grosso pubblico, è strano che il rapporto scientifico di JOHANSON, nel 1979, resti muto su questo "bipedismo" attribuito al femore. Beninteso, l'inondazione gigante e la famiglia umana di Johanson (pur trovata nello stesso strato), resteranno sconosciute al pubblico.

Simili contraddizioni in seno alla tesi evolucionistica non sono rare. Nel 1986, Alan WALKER e Richard LEAKEY scoprivano un fossile umanoide sulla riva ovest del lago Turkana, in Kenya. Alto m. 1,70, la mascella e il cranio ne facevano un neandertaliano. Ma sic-

78 - Dr. M. Winter: **La préhistoire**. Les Nouvelles du CESHE n° 7 (ottobre 1982)

79 - Dr. M. Winter: **La préhistoire**. Les Nouvelles du CESHE n° 7 (Ott. 1982), pag. 17.

come la datazione (su lava) dava 1,6 milioni di anni, fu battezzato Homo Erectus⁸⁰. Sprezzando le evidenze anatomiche, si è qui preferito falsare la classificazione scientifica al solo fine di preservare il mito evoluzionista.

L'antropologo Charles E. OXNARD ha intrapreso uno studio matematico delle ossa di due tipi di australopitechi (gracile e robusto) per l'esame delle ossa del polso, della caviglia e dell'omero. Questo lavoro, su calcolatore, gli permette di concludere:

"In ciascun caso, benché gli studi iniziali suggeriscano che i fossili sono simili alle ossa umane, e nel peggiore dei casi intermediari tra le ossa umane e le ossa di scimmie africane, lo studio completo mostra facilmente che la realtà è un'altra. Questi fossili differiscono di più dalle ossa umane e dalle ossa di scimmie africane, di quanto questi due gruppi non differiscano fra loro. Gli Australopitechi sono unici⁸¹".

Si vede così che l'Australopiteco, quale che sia la resa pubblicitaria, pone più problemi ai trasformisti di quanti ne risolva. Questi scavi del Rift africano che esso aveva motivato, hanno fatto di più per accreditare la tesi della "grande inondazione" degli scavi antecedenti d'Europa e d'Asia. La presenza simultanea dell'Homo Sapiens e dell'Australopiteco contraddice l'evoluzione e vieta di attribuire l'invenzione della pietra tagliata a un essere scimmiesco. Non basta chiamare "Homo Erectus" un essere di capacità cranica inferiore a 1.200 cc. per dotarlo di coscienza e farne un "antenato" dell'uomo.

La scoperta dell'Uranopiteco, vicino a Salonicco, nel settembre 1989, non apporta nessun elemento nuovo a questo dibattito, poiché si tratta di un animale ancor più lontano dall'"Uomo" dell'Australopiteco. Bisogna dunque che i trasformisti siano alla sbarra per continuare a fare tanto rumore attorno a queste scimmie fossili.

Gli uccelli fossili sono molto rari. Tuttavia quello che ha la fortuna di scoprirne uno guadagna solo la stima dei suoi pari; mentre la scoperta di una scimmia fossile, per quanto esile sia, vale immediatamente al suo autore le trombe della celebrazione mediatica. É ben la prova che i potenti interessi che puntano sull'origine animale dell'uomo non sono di natura scientifica, ma ideologica. L'origine scimmiesca dell'uomo è oggi un elemento essenziale per il condizionamento degli spiriti.

Concludiamo questa rapida rivista degli "intermediari" tra l'uomo e l'animale, rimarcando che la differenza appare più netta che mai.

Gli esseri "umani a meno del cento per cento" non resistono a un'analisi seria delle condizioni della loro scoperta o della loro ricostruzione (Giava, Piltdown, Chou-Kou-Tien, ecc...). L'attribuzione delle facoltà umane a degli animali antropomorfi quali gli Antropiani, l'Australopiteco o l'Homo Erectus, sottintendeva che l'Homo Sapiens era di molto posteriore, e che bisognava dunque attribuire loro le tracce di industria che avvicinavano i loro fossili. Quest' avvicinamento sembrava logico nella prospettiva "attualista" di una Preistoria continuamente tranquilla e di un affossamento lento. Oltre al fatto che non si spiegava la conservazione della parte emergente delle ossa (al ritmo annunciato di qualche centimetro per secolo ci sarebbero volute migliaia di anni per seppellire un cranio), non si rendeva neanche conto della loro rottura né dell'accidente che ha mutilato tutti quegli scheletri (supposti "cacciatori" e non "selvaggina").

80 - **Impact** (I.C.R. P.O. Box 2667 El Cajon, CA 92021), n° 171, 1987.

81 - Association "**Création, Bible et Science**" Lettre d'Information n° 8, 1989 (C.P.4, CH. 1001, Losanna).

L'ipotesi del Diluvio è dunque molto più soddisfacente. La grano-classificazione con l'acqua spiega la separazione delle ossa in funzione della loro grandezza e la loro riconcentrazione, di tutte le specie confuse, sul sito esplorato: i "cimiteri di fossili". Come ha fatto notare G. SALET a proposito del Pitecantropo⁸², in caso di ripartizione uniforme delle ossa (per gli agenti naturali o i predatori) e ammettendone una distanza media di 30^m tra due ossa fossili, bisognerebbe rimuovere decine di migliaia di m³ per accedere dall'uno all'altro!... Non è così che si ripartiscono le ossa, anche su un sito "a cielo aperto" come a Giava o nel Rift africano. Tutto indica l'affossamento brutale delle spoglie o dei resti ossei. Noi rifiutiamo dunque la denominazione di "Homo" a questi esseri di capacità cranica debole (Australopiteco) o di "intermediario" (Homo Erectus). Il loro scheletro tradisce i caratteri "specifici" delle grandi scimmie: fronte, mento, foro occipitale, epistrofeo e atlante, osso iliaco, ecc... Lasciamoli dunque con i loro congeneri!... Battezzando un Australopiteco di Olduvai "Homo Erectus leakeyi" il cercatore trasformista ci sembra piuttosto dimostrare la fragilità della sua teoria. Secondo la parola di Jean ROSTAND, nel "**Carnets d'un biologiste**": *"Non si ha il diritto di aver ragione che con i fatti di cui si dispone"*.

Ma restano i neandertaliani. Le loro differenze anatomiche con l'uomo di Cro-Magnon sono reali, senza tuttavia uscire dalla variabilità della specie. Tutto indica la stazione eretta permanente, la mobilità della testa, l'opposizione del pollice... Infine, l'inumazione volontaria e i riti funebri levano ogni ambiguità: si tratta di un vero uomo. Inoltre, non è apparso prima dell'Homo Sapiens per servirgli da scalino nell'evoluzione. Le scoperte degli ultimi anni confermano così ciò che si sapeva dal 1935 con l'uomo di Swanscombe (Inghilterra): che l'Homo Sapiens è anteriore a tutti i neandertaliani conosciuti. Così il Museo dell'Uomo, che data l'uomo di Swanscombe di 300.000 anni, anteriore dunque (se si ammette questo sistema di datazione) al Sinantropo e anche al Pitecantropo, si guarda bene dal segnalare la sua qualifica di "sapiens" anche se non dà adito a dubbi (si possiede un occipitale completo): è sempre meglio tacere le incoerenze del Trasformismo.

Come spiegare allora quei segni di bestialità che caratterizzano la testa della razza neandertaliana come di certi individui oggi? Noi ci accoderemo all'opinione di Pierre TERMIER: i casi di evoluzione regressiva sono numerosi nelle specie animali. Così egli vede nel neandertaliano *"un uomo degenerato, il discendente bestializzato di un antenato simile a noi"*.

E questo grande geologo scriveva: *"Tra l'uomo e l'animale non vi sono solo differenze anatomiche; vi è una differenza ben più essenziale, che è l'esistenza, nell'uomo, di un'anima ragionevole. Pertanto, se quest'anima, invece di salire come dovrebbe, si mette a scendere... fin dove non andrà questa degenerescenza? E perché la degenerescenza non andrebbe fino a influire non solo sulla fisiologia -il che è evidente e incontrastato- ma anche sull'anatomia?"⁸³*.

Lo studioso raggiunge qui il santo curato d'Ars che scriveva nel suo catechismo, a proposito del peccato: *"Colui che vive nel peccato prende le abitudini e la forma" delle bestie"*.

La chiave ne è data da F. CROMBETTE nella sua traduzione della Genesi (IV, 6) citata al termine della seconda parte di questo fascicolo: *"Le unioni impure tra i discendenti di Seth e quelli di Caino..."*.

"E lahvè si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra". Sopravvennero il Diluvio, il livellamento dello zoccolo continentale per mezzo delle acque, poi la ricostruzione con l'acqua e il fuoco delle terre

82 - G. Salet et L. Lafont - **L'Evolution régressive** (Ed. Francescane, 1943), pag. 135.

83 - G. Salet et L. Lafont - **L'Evolution régressive** (Ed. Francescane, 1943), pag. 132.

che la guarniscono oggi e la fossilizzazione di una parte delle vittime. Così il lento défilé degli "antenati" dell'uomo non fa che confermare l'inconsistenza dell'Evoluzionismo. Quando la frode diviene comune, noi sappiamo che la posta propriamente scientifica è cancellata davanti a interessi di un'altra natura, politica o religiosa. Il processo della preistoria trasformista conduce dunque a un processo più vasto.

In questo senso, non v'è più grande monumento elevato alla responsabilità degli uomini verso la natura, che l'innumerabile coorte degli esseri fossili, animali e vegetali, che perirono a causa di essi. L'inquinamento delle anime è ben più pericoloso di quello delle acque.

* * * *

CONCLUSIONE

La strana logica del Trasformismo

Dopo una tale critica della Preistoria trasformista si sarebbe tentati di pensare che le sue carenze risultano dallo stato della ricerca nell'ultimo secolo: pochi studiosi che non disponevano ancora di sufficienti informazioni, non potevano portare che a una teoria incompleta, imperfetta, ed è molto naturale che oggi sia superata. In realtà, questa teoria si rivela inconsistente fin dall'origine perché contraria ai 3 principi ben provati della logica formale, e degli spiriti più preoccupati della verità filosofica avrebbero dovuto allontanarsene fin dall'enunciazione.

Il Trasformismo pecca contro il principio d'identità ($A=A$), quando presenta i suoi percorsi tautologici come delle dimostrazioni. Così la scala stratigrafica non prova la tesi evoluzionista poiché la presuppone per scegliere i "fossili caratteristici". E anche se la conclusione fosse vera (il che non è poiché molti fossili "aberranti" devono essere eliminati), questa verità non implica la verità dell'ipotesi: si può concludere giusto malgrado una premessa falsa. La "sopravvivenza del più adatto" costituisce un circolo vizioso di uguale natura: si definisce l'attitudine dalla capacità di sopravvivenza, sebbene l'enunciato resti tautologico. Si pensi al famoso paradosso del dr. BINET, l'inventore dei test del "quoziente di intelligenza". Alla domanda: "*Lei cosa misura?*", egli rispondeva: "*l'intelligenza!*"... Poi, alla domanda: "*Cos'è l'intelligenza?*"... "*è quella che misura il mio test*". Senza dubbio le tautologie possono essere utili; esse chiariscono i concetti e facilitano l'apprendimento. Ma non si dovrebbe approfittarsene per giustificare la verità di una tesi sperimentale.

Il Trasformismo ricusa il principio di non-contraddizione ($A \neq \text{non-A}$). Esso afferma che l'evoluzione è una regola generale della vita; esso "deve" dunque applicarsi all'uomo, ancor prima che si sia scoperta tutta la linea fossile necessaria alla prova. Esso ammette tuttavia la non-evoluzione delle alghe blu, del coelacantus, delle spugne, dei vermi marini, delle razze, dei ricci, degli scorpioni, ecc... È porre al contempo che l'evoluzione è necessaria e non necessaria. Il caso della continuità è ancora più flagrante. L'Attualismo afferma la continuità dei fenomeni presenti e passati; deve tuttavia ammettere che la fossilizzazione non è più osservabile oggigiorno. Vi è dunque qui un caso di discontinuità, e questo caso sarebbe dovuto bastare a mostrare l'insufficienza della prima legge e far prendere in considerazione il catastrofismo. Ebbene no! Si affermano al contempo la continuità e la discontinuità.

Così i naturalisti non hanno mai rimarcato una filiazione che uscisse dai limiti della specie: un gatto genera sempre un gatto. Tuttavia gli evoluzionisti vanno a immaginare, coll'aiuto dei milioni di anni, ciò che non si è osservato da nessuna parte se la regola fosse verosimi-

le: le specie avrebbero cambiato per filiazione. È come estrapolare non l'identico, ma il contrario di ciò che si conosce!... Come dire che tutti gli uomini sono mortali, ma che Pietro, pur essendo uomo, è immortale!...

Infine il Trasformismo non tiene conto del principio del "terzo escluso" (A o non-A). Uno scivolamento verbale perpetuo permette di preservare i concetti erronei senza tuttavia ammettere che i loro contrari siano veri. È evidente che il "caso" non può spiegare la genesi e il comportamento dei viventi. Ma piuttosto che ammettere il suo contrario: un Ordine che regna saggiamente sulla Natura (sarebbe aprire la porta al Dio creatore!..), si va a immaginare un "progetto" all'opera nel codice genetico... Indubbiamente gli "orologi" a elementi radiogenici non misurano il tempo del calendario, questo tempo legato alla rivoluzione solare e che regola la storia, tuttavia i geocronologi continuano a datare in milioni di "anni", senza lasciar vedere che questa unità a loro uso resta senza rapporto se quantificata con l'unità ben conosciuta che misura la vita degli uomini... "Homo" è una "specie": tutte le razze umane possono formare degli incroci fecondi. Ma contrariamente alla regola che precisa con un aggettivo le varietà all'interno della specie (Homo Sapiens, Homo neanderthalensis, ecc..), si va a battezzare "Homo habilis" una scimmia australopiteca di Olduvai che non può essere della stessa specie dell'uomo (anche se gli evoluzionisti gli immaginano un antenato comune, quale l'Australopithecus Afarensis). Homo è dunque qui un "genere" che raggruppa delle specie morfologicamente vicine, ma senza legami genetici possibili, non avendo la scimmia lo stesso numero di cromosomi dell'uomo. E il pubblico, ingannato dall'etichetta, immagina una parentela tra questi esseri assolutamente differenti sia nello scheletro che nel sistema nervoso.

Perché tutte queste distorsioni alla logica, se non per far credere vero ciò che è falso? In questo senso la storia del trasformismo dimostra che ogni cammino scientifico è prigioniero di una visione del mondo, e che i pregiudizi di una falsa filosofia sono un handicap per lo studioso. Ecco perché il prof. Paul LEMOINE, direttore del Museo, 40 anni orsono dichiarava:

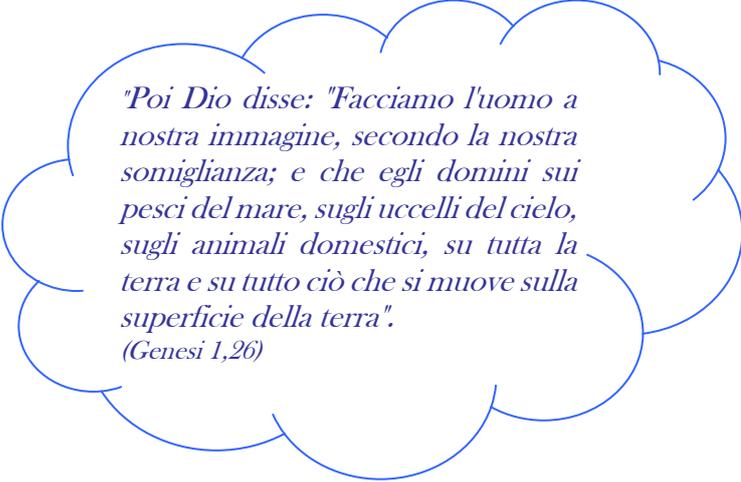
"La teoria dell'Evoluzione è impossibile. In fondo, nonostante le apparenze, nessuno ci crede più, e si dice, senza darle importanza, "evoluzione" per significare "incatenamento", o "più evoluto", "meno evoluto", nel senso di "più perfezionato", "meno perfezionato", perché questo è un linguaggio convenzionale ammesso e quasi obbligatorio nel mondo scientifico. L'Evoluzione è una specie di dogma al quale i suoi preti non credono più ma che mantengono per il popolo. Questo, bisogna avere il coraggio di dirlo, affinché gli uomini della generazione futura orientino le loro ricerche in un altro modo"⁸⁴.

Questo *altro modo*, lo vedremo, è la visione biblica del mondo, è il riferimento alla Creazione.

* * * *




SCHIZZO DI PREISTORIA BIBLICA



*"Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza; e che egli domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutta la terra e su tutto ciò che si muove sulla superficie della terra".
(Genesi 1,26)*

INTRODUZIONE:

II. 1. La Creazione prima della Caduta.

II. 2. La Caduta di Adamo e le sue conseguenze

II. 3. Il Diluvio

a) L'afflusso delle acque

b) La sommersione e il rimodellaggio del Continente primitivo

c) La deriva dei continenti attuali

II. 4. La terra ripopolata

Conclusione: Prendere la luce là dove si trova

INTRODUZIONE

Non c'è altra alternativa seria all'Evoluzione se non la Creazione. Un trasformista non credente come Maurice CAULLERY, titolare alla Sorbona di una cattedra de "L'evoluzione degli esseri organizzati" ne conveniva anche lui:

"Sì, le specie attuali sono stabili, ma non lo sono sempre state, altrimenti bisognerebbe ricorrere a un Creatore per spiegare l'apparizione degli esseri viventi"⁸⁵.

Ricorrere a un Creatore è ammettere, accanto a dei fatti archeologici e paleontologici, l'interesse dei "documenti" che l'umanità possiede sulle sue origini, l'interesse delle tradizioni sempre vive che fin dall'infanzia formano la nostra visione del mondo. È ancora aprire la porta a una scienza non più sprezzante ma rispettosa della saggezza antica, una scienza aperta infine alle indicazioni dei mistici come alle intuizioni degli umili. A questo titolo, la Bibbia si impone come un documento fuori del comune. Le grandi acquisizioni dell'Era cristiana, tanto nell'ordine artistico che in quello scientifico, sono il fatto di uomini plasmati dalla Rivelazione e, fino al 18° secolo, convinti della coerenza tra la verità religiosa e la verità sperimentale.

Noi non crediamo che i DARWIN, i PICASSO, o i SARTRE, la vincano sui LEIBNIZ, i BACH o i Tommaso d'AQUINO semplicemente perché vengono dopo di loro... Tutto mostra, al contrario, che le indicazioni della Genesi, una volta formulate in ipotesi scientifiche, dirigono le ricerche nelle direzioni più fruttuose. Quando l'Autore sacro evoca la creazione degli alberi, uccelli, rettili, ecc... (Gen. 1, 11-25), impiega sempre il termine "lemino" (secondo la sua specie⁸⁶), il che esclude ogni idea di filiazione tra le specie. Optando per l'ipotesi inversa, la teoria dell'Evoluzione, l'abbiamo visto, è andata di delusione in delusione per più di un secolo. Ed oggi le scoperte della biologia molecolare e le "manipolazioni genetiche" stesse confermano in modo irrefutabile come la specie rimane la barriera sigillata fin dall'origine che limita la diversità degli esseri viventi. Quale che sia d'altronde la loro erudizione, vi è meno vera scienza in tutto Lamarck e i suoi successori che in pochi versetti della Genesi.

Comprendiamo bene che a uno studioso incredulo ripugni ammettere il concetto di "creazione": se gli esseri sono delle creature (e l'uomo al primo posto), la legge della loro felicità sta nell'osservanza della volontà del Creatore. Non esiste niente che non abbia già nel pensiero del Creatore il suo modo di impiego, e la pretesa umanista di porre come regola la volontà dell'uomo, appare sragionevole quanto derisoria.

Ma lo studioso cristiano non può che gioire al pensiero di puntare la sua ammirazione sulle grandezze di Dio per una conoscenza più precisa delle leggi che reggono gli esseri. E l'idea che possa sopraggiungere una contraddizione tra queste due posizioni, procede più da una mancanza di fede che da uno scrupolo scientifico: tutte le verità sono legate tra loro e con la loro unica sorgente, Gesù Cristo. Se la Bibbia non fosse credibile quando tratta di fatti materiali quali l'acqua, le montagne, gli animali, i popoli storici, la geografia, ecc..., come crederle quando tratta di imponderabili quali il peccato, la salvezza, il cielo o l'inferno?

Senza dubbio la Genesi non si riduce a un trattato scientifico proponendosi di descrivere "tutti" i fatti osservabili... Ma le informazioni che essa dà sono fondamentali, scientifica-

85 - M. Caullery - **Le Problème de l'Evolution** (Payot, 1931). Prefazione.

86 - la parola ebraica "min" designa dei tipi primordiali ben distinti. In certi casi, soprattutto quello delle piante, è possibile che questi tipi si rapportino più al "genere" che alla specie nel senso della classificazione.

mente verificabili, e nessun esperimento le ha mai confutate. Il testo della Genesi da 1 a 11 è ben della prosa, non della poesia.

"Nell'originale ebraico, l'uso del "vav" nel gruppo verbale per descrivere degli atti che si seguono, l'uso frequente del segno dell'oggetto diretto "eth" e quello del pronome relativo "asher", l'accento messo sulle definizioni e lo sviluppo degli avvenimenti in ordine successivo, tutto ciò indica che abbiamo a che fare con della prosa e non con della poesia", nota il Dr. KAISER in "**The literary form of Genesis 1-11**", p. 59-60, citato da WHITCOMB⁸⁷. E questa prosa non concerne un racconto immaginario inverificabile; essa è di ordine scientifico, poiché è confutabile: il testo biblico è imbottito di fatti precisi, di avvenimenti dettagliati, che potrebbero tutti essere contraddetti dall'archeologia o dalla paleontologia, ma non lo sono. Il solo cap. 10 della Genesi contiene 5 volte più informazioni geografiche importanti dell'intero Corano⁸⁸.

Le dimensioni dell'Arca nel racconto babilonese del diluvio sono aberranti per una nave: sarebbe un cubo di 120 cubiti di lato, con 9 ponti!... Al contrario, l'Arca di Noè aveva 50 cubiti di larghezza per 300 di lunghezza, ossia un rapporto di 1 a 6. Il cubito ha variato, secondo i paesi, da 44 a 72^{cm}. I commentatori anglo-sassoni calcolano le dimensioni dell'Arca sulla base di un cubito di 45,7^{cm}, il che dà 136,2^m di lunghezza per 22,9 di larghezza.

F. CROMBETTE fa notare che Mosè doveva misurare in grande cubito egiziano di 0,6125^m, il che porta l'Arca a 183^m di lunghezza e 30 di larghezza. Il piroscafo "Great Britain", concepito da I. K. BRUNEL nel 1844, misurava 98,1^m di lunghezza e 15,5 di larghezza per 9,9 di altezza, ossia quasi le proporzioni dell'Arca. Il "Great Eastern", che BRUNEL costruì nel 1858, restò la nave più grande per 40 anni, e misurava 211^m su 25, ossia un rapporto di 8,4 a 1 (8,6 per la "Queen Elisabeth"), ma esso doveva viaggiare rapidamente sull'acqua; era dunque normale costruirlo più affilato. L'Arca, per contro, era più stabile. Henri MORRIS ha calcolato che essa avrebbe dovuto drizzarsi verticalmente prima di rovesciarsi. Così⁸⁹ "*si capisce che essa era notevolmente adattata al suo scopo particolare, che consisteva nell'affrontare le tempeste del grande Diluvio*"⁹⁰.

Con i suoi tre ponti, anche misurati in piccoli cubiti, l'Arca offriva 8.900^{m²} di pavimento, ossia quanto 10 treni di 52 vagoni. WHITCOMB e MORRIS hanno calcolato che la metà di questo spazio basterebbe a riparare una coppia di ciascuna specie vivente oggi sulla terraferma. FLORI, rimarca che 130 vagoni possono trasportare 30.000 montoni⁹¹. Questo calcolo lascerebbe metà dello spazio per i viveri, senza contare che la possibilità del letargo è stata dimostrata per metà dei vertebrati⁹². Si comprende così che la presenza degli animali accanto a Noè non contraddice in niente la zoologia. Ciò significa che tutto si può spiegare naturalmente?... Certamente no! L'assembramento degli animali selvaggi e la loro introdu-

87 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 137.

88 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 137.

89 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 21-22.

90 - Secondo i calcoli di stabilità delle navi, essendo l'Arca in legno, il suo centro di gravità, carica, doveva essere leggermente al di sotto del centro dell'altezza dell'Arca. Noi ignoriamo il pescaggio dell'Arca carica, così come i coefficienti di riempimento e di finezza, essendo questi ultimi senza dubbio 1, cioè a dire una carena all'incirca parallelepipedica. Il suo centro di gravità, caricata convenientemente, ha dovuto trovarsi a circa 0,46 della sua altezza. Il suo centro di carena, caricata, in ragione di 500 e anche 1000 kgrs/m², ha dovuto trovarsi tra 0,3 e 0,35 della sua altezza. In questo modo il centro di carena era ben posto per poter produrre in caso di mare grosso un "momento di stabilità" sufficiente a raddrizzare l'Arca. Ed era necessario, poiché l'Arca, come tutti i battelli senza timone, doveva presentarsi al vento con il fianco (nota fatta da uno dei nostri membri, tecnico navale).

91 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 226.

92 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 227.

zione nell'Arca richiese un intervento soprannaturale. Gli allevatori sanno bene la difficoltà di imbarcare le mucche o i cavalli nei camion, e questi sono familiari all'uomo. Il cineasta HUSTON ha filmato l'entrata di alcune coppie (pur domate) sull'Arca; ha dovuto mettere un vetro per obbligare invisibilmente gli animali a imboccare la passerella⁹³. Qui l'intervento degli angeli dunque si impose, il che supera la scienza senza tuttavia contraddirla. É lo stesso per ogni versetto. La Bibbia dà la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Essa precisa dunque le modalità di questi interventi diretti di Dio affinché l'uomo di scienza possa tener conto di quegli avvenimenti passati che l'osservazione attuale non dà più a conoscere, mentre sono fondamentali: formazione dei corpi celesti, della vita sulla terra, dell'uomo, diluvio, passaggio del mar Rosso, miracolo di Giosuè, ecc... Chi ama Dio non dovrebbe aver paura di pensare che Dio interviene nella storia. Più ancora della "morte di Dio", è la "paura di Dio" nel fondo dei cuori che motiva il naturalismo della scienza contemporanea. Il nostro scritto, al contrario, si propone di mostrare ciò che potrebbe essere una preistoria scritta da degli uomini che amano Dio e si sentono amati da Lui come lo fu certamente CROMBETTE. Nell'introduzione alla sua prima opera "**Saggio di geografia divina**", a pagina 10, egli scrive:

"Si era consigliato all'autore di non dare alla sua opera un carattere religioso per farla accettare più facilmente agli spiriti generalmente mal preparati all'adozione di un tale punto di vista. Anche se questa proposta era mossa da buone intenzioni, egli non ha ritenuto di doverla accettare: gli sembrava che, avendo trovato nella Bibbia la chiave del meccanismo della Creazione, avrebbe dato prova di un'imperdonabile ingratitudine non rendendo a Dio ciò che appartiene a Dio".

E a pagina 15: *"La Bibbia è la Verità; si può averla, nel passato, tradotta e interpretata imperfettamente, non perché questa verità non fosse vicina o relativa, ma perché le nozioni linguistiche e scientifiche di quelli che la leggevano o credevano di leggerla erano all'epoca incomplete. Delle conoscenze più approfondite devono permettere una comprensione più esatta. Ma mai la Bibbia ben letta può aver torto. Quando la scienza sembra andarle contro, è la scienza che bisogna innanzitutto rivedere".*

Noi distingueremo dunque 4 parti nell'esposto che seguirà:

- La Creazione prima del Peccato.
- Il Peccato di Adamo e le sue conseguenze.
- Il Diluvio.
- La Terra ripopolata.

* * * *

93 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 24.

II. 1. LA CREAZIONE PRIMA DEL DILUVIO

Il racconto dei 6 giorni della Creazione è pieno di insegnamenti scientifici. La formazione dei pianeti, quella della terra e della luna, sono state indicate nella prima parte. Questa terra del primo giorno, coperta dalle acque e oscura, è quella in cui lo Spirito di Dio "cova" (è il senso etimologico del verbo "**rahef**") i germi dei futuri esseri viventi. È importante rimarcare che il testo mosaico distingue gli atti di creazione "ex nihilo", denotati dal verbo "bara", dalle altre azioni divine della Creazione. Questi atti sono in numero di 3:

1- Quando Dio crea il cielo e la terra, la terra non essendo ancora che "solitudine e caos", dunque un insieme di elementi fisico-chimici senza organizzazione e senza anime.

2- Quando Dio, al quinto giorno, crea gli esseri animati, comportanti un' "anima" (**nephesh**, in latino: anima) e un sistema sanguigno che trattiene la vita nella carne.

3- Quando Dio, al sesto giorno, crea l'uomo "a Sua immagine" (**tsalem**, etimologicamente *l'ombra*). L'anima umana si distingue dunque radicalmente dall'anima animale per il riflesso, in sè, dello Spirito divino. Questo versetto esclude la possibilità di un'ascendenza animale dell'uomo. Esso implica la necessità scientifica di un'antropologia ternaria (corpo, anima, spirito; soma-psiche-pneuma) nella quale la vita spirituale (le relazioni con Dio) trascende la vita fisica. Le chiavi di una buona psicologia si trovano dunque nell'esperienza dei mistici, e le "scienze umane" laiciste che pretendono di disinteressarsene, sono così lontane dalla realtà quanto la scienza di un garagista che pretendesse di interessarsi di tutto in un'automobile, tranne che della sua direzione.

Il secondo "bara" ci dà un'altra chiave importante: esso implica una continuità tra vita minerale e vita vegetale, e pone una discontinuità tra il vegetale e l'animale. Bisogna attendere la metà dell'ultimo secolo perché la nostra scienza prenda conoscenza di questa differenza di natura che è una complementarità⁹⁴.

Ecco la tabella redatta da DUMAS nel 1842⁹⁵.

| il Vegetale | L' Animale |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| Produce delle materie albuminoidi | Consuma materie albuminoidi |
| Produce delle materie grasse | Consuma materie grasse |
| Produce materie amilacee, legnose | Consuma materie amilacee, legnose |
| Produce degli zuccheri e delle gomme | Consuma degli zuccheri e delle gomme |
| Decompono l'acido carbonico | Produce dell'acido carbonico |
| Decompono l'acqua | Produce dell'acqua |
| Decompono i composti ammoniacali | Produce dei composti ammoniacali |
| Libera dell'ossigeno | Consuma dell'ossigeno |
| Assorbe del calore | Libera del calore |
| Assorbe dell'elettricità | Libera dell'elettricità |
| È un apparecchio di riduzione | È un apparecchio di ossidazione |
| È immobile | È locomotore |

94 - Mosè questo lo sapeva, allorché i sapienti del 19° secolo, obnubilati dall'azione del letame, credevano che le piante si nutrissero dei residui animali. Dopo il 1860, LIEBIG mostrò che esse assorbivano anche i fertilizzanti prodotti dalla chimica minerale. Ma le piante così perturbate nella loro crescita, sono più appetibili ai loro predatori e meno nutritive per l'uomo; da qui gli squilibri creati dall'agrochimica contemporanea.

95 - J. B. Dumas - *Annales de Chimie et de Physique* (T. IV, 1842), pag. 385.

Era necessario che i vegetali precedessero gli animali per produrre l'atmosfera e il nutrimento di cui avrebbero avuto bisogno. Soprattutto, solo gli animali possiedono la "vita" nel senso biblico del termine ("bios" e "psychè" sono sinonimi persino nei testi greci del Nuovo Testamento): brucando l'erba che era loro destinata, gli animali non introducevano dunque la morte nel mondo. Senza distruggere nessuna anima, essi deponevano sul suolo una materia organizzabile che sarebbe servita alla crescita di nuove piante.

La nostra biochimica suppone che esista una "materia organica" diversa dalla materia minerale. Mosè non faceva questa distinzione del secolo passato che si rivela falsa oggi: gli elementi chimici sono gli stessi, carbonio, azoto o idrogeno, nei tessuti animali e nella natura sedimentaria "inorganica". Come rimarcava Antoine BECHAMP, fin dal 1876, non è la composizione che differenzia la materia supposta "inerte" dalla materia detta "vivente", ma la presenza attiva dei cromosomi⁹⁶. Le leggi della moltiplicazione cellulare ci mostrano che ogni cromosoma proviene, per interposto enzima, da cromosomi preesistenti⁹⁷. La complessità del cromosoma non è il solo tratto che lo separa dai milioni di molecole organiche di cui è costituito: niente permette di concepire come una miscela di uguale composizione chimica potrebbe costituirsi in cromosoma attivo. Ci è dunque voluto un intervento divino speciale nella creazione di ciascun prototipo del vivente, il che traduce l'espressione ogni volta ripetuta: "Imitatio", *secondo la sua specie*. Da qui una distinzione di natura, fin dall'origine, tra gli esseri domestici, destinati all'uso dell'uomo, e gli altri (cf. **Supra** I, 1, 2,b - **La sindrome di addomesticazione**).

Il cromosoma non è solo il ricettacolo dell'eredità: è anche l'agente del funzionamento cellulare. Conoscere l'origine del vivente, è dunque conoscere l'origine del cromosoma. La Bibbia ne rende conto riportandola a un atto di creazione originale. La biologia molecolare può ancor meno obiettare a questa proposizione perfettamente intelligibile, razionale e conforme a ciò che noi sappiamo della "ri-produzione", in quanto essa stessa deve confessare la sua incapacità di trovare una spiegazione meccanicista. Ascoltiamo l'ateo Jacques MONOD: "*Il problema maggiore, è l'origine del codice genetico e del meccanismo della sua traduzione. Infatti, non è di problema che bisognerebbe parlare, ma di vero e proprio enigma*"⁹⁸.

Come immaginare, in effetti, che un linguaggio possa apparire prima che ne esistano i locutori? O piuttosto, come non vedere la soluzione evidente di questo enigma: "All'inizio era il Verbo. Tutto è stato creato per mezzo di lui. Senza di lui nulla esiste." (Gv. 1:1-3).

Lo si vede, la Bibbia non intralcia la scienza nel suo sviluppo, al contrario, essa racchiude delle indicazioni divine che, per ciò stesso, sopperiscono alle insufficienze dello spirito umano.

La nascita di Eva apporta ancora la conferma dell'inerranza scientifica della Bibbia. Noi sappiamo, dalle scoperte della biologia molecolare, che maschio e femmina si distinguono per la presenza di cromosomi sessuali di tipo XY o XX. La prima cellula femminile fu dunque costituita dal raddoppiamento di una metà di coppia cromosomica uscita da una cellula maschile. La donna è appunto la "metà" dell'uomo: la tradizione popolare nutrita dalla Bibbia precede qui la scienza, acquisita grazie al microscopio elettronico.

Anche il "crescite" e "moltiplicatevi" è confermato dalla biologia: la cellula ingrandisce prima che

96 - A. Bechamp - **Le Système évolutionniste au regard de la Science expérimentale** (Parigi, 1876), p. 23.

97 - Eric Latour - **Généétique et Evolution** (Ed. S. Giovanna d'Arco, 1984), pag. 17.

98 - Jacques Monod - **Le Hasard et la Nécessité** (Seuil, 1970), pag. 182.

il nucleo si raddoppi per la "moltiplicazione" cellulare. La facoltà di riproduzione appare solo nell'adulto; e le nazioni, o i conventi, cominciano con l'ingrandirsi prima di suscitare delle colonie. Per contro, con l'industrializzazione, si sono viste delle fabbriche o delle amministrazioni crescere smisuratamente senza mai moltiplicarsi. È nota l'inefficacia e la disumanizzazione che ne risulta. Questi mali non avrebbero visto la luce se si fosse ascoltata la parola di Dio. Lui solo può veramente dire, al termine della Sua opera: "Ed era cosa buona".

Così questo primo capitolo della Genesi, di sole 2 pagine (ma che pagine!), ci dà un abbagliante ed esatto riassunto scientifico dell'origine del nostro mondo. Ogni formula alimenta la riflessione e basterebbe a fondare tale o tal'altra disciplina della conoscenza. A quelli che non ne misurassero tutta la potenza, noi faremo notare che la scienza orgogliosa del nostro tempo resta più che balbuziente in merito. Non solo essa non ha saputo definire quella "vita" di cui tratta con la "bio-logia", ma, misconoscendo la profondità del fossato che separa regno animale e regno vegetale, essa rischia di confondere ancora a lungo i processi fisico-chimici della materia detta "organica" e quella capacità di organizzarsi che sola caratterizza la vita. Infine, se si vuol mettere in parallelo il suo sapere con la scienza di Mosè, ecco, scrive ironicamente il Dr. MORRIS, le magre frasi che essa può opporre al racconto della Genesi: "Da forme di vita primordiali che non esistono più, derivarono dei composti chimici sconosciuti, per l'effetto di processi sconosciuti che attualmente non operano più, in un'atmosfera di composizione strana e sconosciuta, in contatto con un brodo oceanico primitivo di struttura sconosciuta!..." *Questo notevole edificio intellettuale è insegnato nelle nostre scuole come se si trattasse di una scienza, a dispetto del fatto che non esiste nessuna osservazione che permetta di dimostrare, sia che simili cose siano mai esistite, sia che potrebbero esistere*⁹⁹.

Allora, da che parte si trova la vera scienza?

AMPERE diceva, circa 150 anni fa: "*O Mosè aveva delle conoscenze scientifiche uguali alle nostre, o era ispirato*". Noi pensiamo che una cosa non impedisca l'altra, e che la scienza manifestata da Mosè, anche oggi, non solo uguaglia, ma trascende di molto quella dei più grandi studiosi. In particolare Mosè conosceva l'origine del magnetismo terrestre (le due masse magnetiche al centro della terra), ciò che la geofisica attuale ignora ancora.

* * * *

99 - Henry M. Morris - **The remarkable birth of planet Earth** (Creation-life Publishers, 1978), p. 35.

II. 2. LA CADUTA DI ADAMO E LE SUE CONSEGUENZE

La terra di prima del peccato non conosceva le stagioni: essa ruotava su se stessa e il suo asse era perpendicolare al piano dell'eclittica. Essa ignorava la pioggia: il vapore che si alzava dal suolo si condensava in rugiada ogni mattina (Gen. II, 6). L'anello acqueo formato nell'alta atmosfera dalle "acque dell'alto" filtrava le radiazioni cosmiche e la luce del sole, assicurando un calore diffuso e uniforme su tutto il continente: né vento né tempeste dunque. Così le cause di invecchiamento attuale degli esseri viventi non esistevano, e uomini e animali avrebbero dovuto vivere fino alla fine del mondo.

Il peccato di Adamo introdusse un germe di morte in tutto l'universo. L'inclinazione dell'asse terrestre, creando l'alternanza delle stagioni, suscitò dei divari di temperatura tra gli anti-podi; da ciò il vento, la pioggia e la formazione di calotte polari: era nata l'erosione. Le variazioni climatiche limitarono l'estensione delle specie vegetali e forse il loro numero. Di conseguenza certi animali divennero carnivori: si è trovato un Pterodactilo il cui gozzo, sotto il becco, conteneva dei pesci fossilizzati¹⁰⁰; altri si misero a vivere da parassiti. Soprattutto, l'insubordinazione delle anime suscitò l'insubordinazione dei corpi animati.

Allorché i cromosomi sono identici in tutti i tessuti dell'organismo, il loro funzionamento differisce, sviluppando qui una cellula ossea, là della pelle, là ancora la crescita dell'unghia. Le malattie non furono create da Dio, ma dalle "discrasie", cioè gli scarti di composizione chimica che comportano un funzionamento morbido delle cellule. I cromosomi "impazziti", germi di malattie, sono gli stessi che esercitavano prima un'attività utile e necessaria. Come faceva notare BECHAMP, "*il primo caso di un'epidemia è creato senza che ci sia stato microbo nocivo nei paraggi*"¹⁰¹. L'accento messo sul microbo caratteristico, da Pasteur, ha fatto perdere di vista il vero punto di partenza delle malattie. "*Esso pone il pericolo fuori di noi, mentre è in noi*"¹⁰². Trascurando così la causa prima, ci si condanna a lottare indefinitamente contro i sintomi visibili. Allorché la malattia, giusta condanna, avverte l'uomo che deve riformare il suo modo di vita, a cominciare da quella spirituale e fisica, si applaude oggi a una medicina microbica (e più generalmente "biocida") che permette al malato di prolungare i suoi funesti errori.

Questa introduzione della morte e della malattia sulla terra fu progressiva. Gli esseri viventi erano stati creati perfettamente sani e, ancora oggi, grazie alla non-trasmissione dei caratteri acquisiti, tutti sembrano "ripartire da zero" ad ogni generazione. Ma le condizioni climatiche e la fatica del lavoro dovettero accelerare l'invecchiamento, soprattutto a partire dal Diluvio: allorché i patriarchi fino a Noè vivevano fino a 900 anni, Sem non ne visse che 600, Heber 464, Abramo 175, Giacobbe 147, e i contemporanei di Mosè 70 anni circa come oggi. Niente permette di valutare la data di nascita degli animali fossili morti al Diluvio: una volta adulto, l'animale cessa di crescere, e i segni di senilità che permettono di stimare l'età dallo scheletro si rapportano al ritmo di invecchiamento nelle condizioni di vita attuali. Per contro, certi vegetali sembrano poter crescere indefinitamente con l'età, come certe querce vecchie di secoli il cui tronco e rami crescono ancora. Altri devono "ripartire da zero" dopo ogni inverno. Le felci arborescenti che entrano per l'80% nei fossili del nord della Francia potevano raggiungere da 40 a 50 metri di altezza¹⁰³; questo depone per una grande

100 - Dr A. J. Monty White - **Evolution, un mythe croûlant** (Centre Biblique Européen; Losanna, 1983)

101 - A. Bechamp - **Les Microzymas**; p. 889 (Parigi, 1883)

102 - A. Bechamp - **Les Microzymas**; p. 889 (Parigi, 1883)

103 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974)

longevità dei vegetali, simile a quella dei patriarchi. Si può anche pensare che nelle immense foreste carbonifere falciate dal Diluvio molti alberi erano nati fin dai primi tempi della Creazione.

Si ha l'abitudine di opporre l'intelligenza dell'uomo, resa brancolante dal peccato, e l'istinto degli animali, supposto infallibile. Ma la perfezione originale ("Dio vide che ciò era buono") supponeva il mantenimento della terra nelle condizioni della Creazione. Con il peccato, come più tardi col Diluvio, l'ambiente degli animali rese il loro istinto difettoso: le mosche si lasciano prendere nella ragnatela. Come aveva notato Darwin alle isole Malvine e Galapagos, gli uccelli che non conoscono l'uomo non si curano di lui: ci è voluto un apprendimento per rendere "selvaggi" gli animali dei nostri luoghi; prova che la cattività dell'uomo non era nel piano originale della Creazione. I leoncini o i cinghialetti non temono quello che li alleva fin da piccoli. È dunque proprio per la colpa dell'uomo che "ogni carne corrompe la sua vita sulla terra" (Gen. VI, 12). Al contrario, la salvezza "ecologica" della terra non potrà avvenire con delle semplici misure politiche, ma presuppone il ristabilimento della legge di Dio nei nostri cuori.

* * * *

LE GRANDI FASI DELLA STORIA TERRESTRE

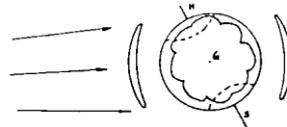
1. Al sesto giorno della creazione

- G = Gerusalemme
 - Niente stagioni
 - Luce filtrata
 - Temperatura uniforme
 (non invecchiamento)



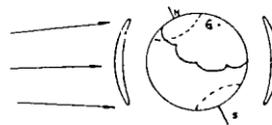
2. Dopo il peccato originale

- Inclinazione dell'asse
 (stagioni)
 - Calotte glaciali nelle
 zone sottoposte alla
 notte polare



3. Ad ogni "glaciazione"

- Rotazione in blocco
 della litosfera
 - Il polo in un nuovo
 posto del continente



4. Dopo il diluvio

- Luce bianca
 (non più arcobaleno)
 - Più continenti ripartiti
 sulla litosfera
 - La caduta dell'anello acqueo
 innalza il livello medio
 dei mari



II. 3. IL DILUVIO

Il Diluvio marca il confine della Preistoria. Esso spiega che le razze fossili, bestializzate dal vizio, non siano continuate fino ad oggi. Fa comprendere la nascita simultanea delle diverse civiltà antiche: la storia dell'Egitto risale al -2145 a.C. (Menes fonda la I^a dinastia; così pure la storia della Cina inizia nel -2145 (inizio del regno di Yao secondo la cronologia degli Annali su Bambù).

Un rapido calcolo demografico permette di confermare questa data del Diluvio verso il 24° secolo a.C. Per rendere i calcoli più parlanti, esprimeremo le durate in "generazioni", supponendo 3 generazioni per secolo. È allora facile calcolare l'accrescimento della popolazione in ciascuna generazione. Questa quota varia con le epoche. Essa è stata di 1,41 tra il 1850 e il 1975 (epoca dello sviluppo industriale), del 1,15 tra il 1650 e il 1850, e ancora del 1,15 tra il 1400 e il 1975. Considerando una popolazione di partenza di 8 persone nel -2348 (Noè e famiglia), e una progressione geometrica regolare, la popolazione terrestre cresce secondo la formula: $P = 8 q^n$.

Con q = tasso di accrescimento in ciascuna generazione (ogni 33,3 anni).
 n = numero di generazioni trascorse dal Diluvio.

Così, in ciascuna generazione, la popolazione totale è moltiplicata per " q ".

Si dispone di stime convergenti della popolazione terrestre a partire dall'anno 1400 (Enciclopedia "Quid" 1975). Per ciascun valore, si può calcolare il tasso teorico " q " che avrebbe permesso di ottenere la popolazione stimata. Questi tassi variano molto poco, il che conferma la nostra ipotesi molto rozza di una crescita demografica esponenziale.

La tabella seguente dà il valore medio del tasso a partire dal Diluvio fino a una data per la quale la popolazione mondiale è stata stimata. Così, nel 1650, sarebbero esistiti 470 milioni di uomini. Contando 119,9 generazioni di 33,3 anni dal Diluvio, ne risulta un tasso medio di accrescimento dell' 1,161.

| Data | Numero di uomini sulla terra (milioni di abitanti) | Numero di generazioni dal Diluvio | Tasso medio di crescita della popolazione |
|------------|--|-----------------------------------|---|
| -2348 A.C. | 0,000008 | 0 | - |
| 1400 A.D. | 374 | 112,41 | 1,170 |
| 1650 | 470 | 119,91 | 1,161 |
| 1850 | 1091 | 125,91 | 1,160 |
| 1975 | 3967 | 129,66 | 1,167 |
| 2000 | (6129) | 130,41 | (1,170) |

Questi tassi teorici di 1,16 sono modesti, dunque ragionevoli: essi raggiungono il tasso di 1,15 osservato sul mezzo millennio più significativo, tra il 1400 e il 1975, tasso che tiene conto della grande peste del 15° secolo come pure delle carestie in Cina, nel 18° secolo. Un tasso superiore imporrebbe una data iniziale per la storia molto più tardiva di quella che la Bibbia dà del Diluvio, il che contraddirebbe i calendari egiziani e cinesi. Quanto a coloro che situano l'inizio delle civiltà antiche al quinto o al sesto millennio a.C., devono prendere

coscienza che la popolazione attuale sulla terra raggiungerebbe allora una densità inverosimile:

| $P = 8q^n$ | | P: popolazione teorica sulla terra nel 1985 (in miliardi di abitanti) | | |
|---------------------|--------------------------|--|------------|-------------|
| Prima famiglia nel: | Generazioni trascorse n° | Accrescimento per generazione uguale a: | | |
| | | q = 1,13 | q = 1,15 | q = 1,17 |
| -2348 a.C. | 129,96 | 0,101 | 0,618 | 5,8 |
| -3348 | 159,96 | 3,416 | 40,956 | 645,8 |
| -4348 | 189,96 | 149,200 | 338,970 | 71.726,0 |
| -5348 | 219,96 | 6.172,000 | 79.550,000 | 7.966.200,0 |

Come tutte le variabili esponenziali, la popolazione è più sensibile al tempo trascorso che al valore iniziale.

I dirigenti politici contemporanei cominciano a comprendere la rigidità dei fenomeni demografici che sfuggono largamente al loro controllo; gli storici dell'antichità potrebbero dunque trovare nella demografia un'utile verifica dei dati che essi avanzano.

Il Diluvio interviene 70 generazioni prima di Cristo. È il tempo che ci separa da Platone, da Tarquinio il Superbo o da Gautama Buddha. Non è dunque strano che tutti i popoli dell'antichità ne abbiano conservata la memoria, sia che si tratti dei Cinesi, Lapponi, Aztechi, Polinesiani o Masai. Il grande merito di CROMBETTE è di aver ricostruito il meccanismo del Diluvio e di averlo ricondotto alla deriva dei continenti. Ne ricorderemo le fasi principali.

* * * *

a) L'afflusso delle acque.

Lo scopo del Diluvio agli occhi di Dio, ci dice la Genesi (VI, 7) è di sterminare "dall'uomo agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo". Le acque ne saranno il mezzo: da una parte "le acque dell'alto", quelle dell'anello che gravitava attorno alla terra, dall'altra le "sorgenti del grande abisso", quelle "acque del basso" di cui solo ora cominciamo a misurarne l'estensione. Due pozzi molto profondi sono stati ultimamente scavati: i pozzi "Bertha Rogers" nell'Oklahoma (9.674^m); il pozzo della penisola di Kola (12.000^m). A tutte queste profondità, l'acqua è presente in grande quantità e ad alta pressione¹⁰⁴. Nelle zone fratturate, queste acque hanno dovuto sfuggire ed ingrossare l'oceano. Le inondazioni contemporanee non possono dare che una debole idea delle distruzioni provocate da 40 giorni di pioggia continua al ritmo medio di 2 metri di precipitazione all'ora!... Esse sono spaventose: "*In America del Sud, nel maggio 1970, una valanga d'acqua, di pietre e di fango, si precipitò a 160^{km/h} lungo il pendio delle Ande e sotterrò totalmente le città peruviane di Yungay e Ranzahirca con i loro 14.000 abitanti*¹⁰⁵".

Quanto alle "acque dell'alto" ecco come il filosofo KANT arrivò all'idea di un anello acqueo (il testo è tratto da WOLF: **Le ipotesi cosmogoniche**, 2° P. p. 189, Gauthier-Villars, Parigi, 1886):

"Non potremmo immaginarci che la terra ha posseduto un tempo un anello come quello di

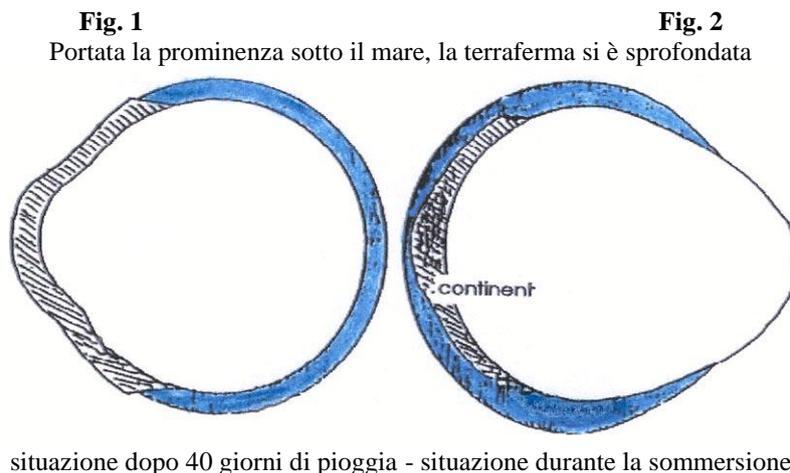
104 - Bob White - **The deepest hole in the world** (New Scientist, 18 Aprile 1985), pag. 23.

105 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 81.

Saturno?.. Che magnifico spettacolo per gli esseri creati in vista di abitare la terra come un paradiso!... Ma questo è ancora niente vicino alla conferma che una tale ipotesi può prestare alla testimonianza della storia della creazione, conferma che non può essere di poco peso per elevare il suffragio degli spiriti che non credono di degradare la Rivelazione, ma piuttosto di renderle omaggio, quando la fanno servire a dare una forma alle divagazioni della loro immaginazione. L'acqua del firmamento, di cui parla il racconto di Mosè, ha non poco imbarazzato i commentatori. Non si potrebbe far servire l'esistenza di quest'anello della terra per allontanare questa difficoltà? Questo anello era senza dubbio formato da vapore acqueo: cosa impediva, dopo averlo impiegato per ornamento alle prime epoche della creazione, di distruggerlo a un momento determinato, per castigare con il Diluvio il mondo che si era reso indegno di un così bello spettacolo?... Tutto il mondo si trovò sott'acqua, e, nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, aspirò questo lento veleno che accorcì da allora la vita di tutte le creature".

Ed ecco come CROMBETTE descrive la caduta delle acque (**Geografia divina**; vol. III°, p. 318-319): *"L'acqua non è caduta in un solo colpo, ma per 40 giorni e 40 notti. La velocità dell'anello è stata dunque gradualmente ridotta ed esso si è, pertanto, avvicinato alla terra; quando la velocità delle parti inferiori della zona fu resa nulla, queste sono cadute sul suolo. Ora, è quello che ci dice Mosè al versetto 11 del capitolo VII della Genesi, il quale col copto si traduce: "Le grandi acque (oceaniche) elevate a più riprese, invasero i luoghi più alti, scossi, mentre in molti (punti) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato di agire le molto grandi forze in movimento circolare che avevano fatto in modo che fino ad allora la nube fosse sospesa". Mosè spiega dunque, in un modo perfettamente conforme ai principi della meccanica, come cadde la nube anulare: perché le grandi forze che la tenevano sospesa in movimento circolare simile a un serpente che si morde la coda "avevano cessato di agire".*

Il Diluvio fu dunque una fase di intensa erosione, preparando il terreno per il rimodellaggio della terra.



b) La sommersione e il rimodellaggio del continente primitivo

La presenza di rocce sedimentarie sulla cima dell'Himalaya o delle Alpi prova, e che le acque vi hanno soggiornato, e che delle violente correnti orizzontali hanno provocato il carreggiamento di quei materiali. I tronchi di alberi pietrificati o trasformati in carbone danno l'impressione di aver "flottato" e di essere stati poi depositati: si trovano, all'interno degli alberi cavi, dei resti di radice. Al deposito di uno strato succedeva subito l'arrivo di un altro:

si son trovati degli alberi in verticale che attraversano molti strati geologici del tutto diversi, prova che ciascun deposito è rapido e che la solidificazione dell'insieme è posteriore all'ammucchiamento dei tronchi. CROMBETTE ha mostrato come le acque dell'oceano attuale bastarono a sommergere il continente unico (fig. 2): un sollevamento della crosta terrestre in un luogo comporta in un altro, per isostasia, il suo affossamento. É dunque l'insieme del continente unico (la Pangea, dicono oggi i geografi) che si è affossato, fino a quando l'acqua ebbe sorpassato di 15 cubiti le montagne più alte. Il sollevamento del fondo basaltico dell'oceano Pacifico, agli antipodi del continente primitivo, determinò dunque l'affossamento della Pangea e la sua completa sommersione (fig. 1 e 2). Queste acque elevarono il livello medio dei mari di 2.000 metri, poiché il raccordo dei continenti si fa alla quota di 2.000^m sotto il livello attuale dei mari, e perché il continente primitivo non conteneva mari interni.

L'Arca, da parte sua, galleggiava e sfuggiva così ai maremoti che depositavano sul suolo i sedimenti successivi che noi classifichiamo "primari", "secondari", o "terziari". Si sa in effetti che i "tsunami", questi maremoti devastatori che raggiungono talvolta 800^{km/h}, *"hanno così poca profondità in rapporto alla loro lunghezza, che sono difficilmente rilevabili in alto-mare. L'ampiezza dell'onda è talora di soli 60^{cm} di altezza"*¹⁰⁶.

Questa spiegazione "catastrofica" della sedimentazione permette di spiegare la successione dei "fossili caratteristici". I primi terreni livellati furono le rive: vi si trovano i molluschi, i pesci e le alghe del "primario". Poi le acque raccolsero i grandi sauri e i piccoli mammiferi del "secondario". Infine gli uccelli e i grossi mammiferi, più mobili, furono inghiottiti e incorporati ai depositi "terziari".

L'affossamento rapido spiega la conservazione dei corpi molli e la loro fossilizzazione. Così i "coproliti", escrementi fossilizzati dei grandi rettili, le piume dell'Archeopteryx giurassico, delle larve di farfalle, delle lucertole silicificate con i loro occhi, dei frutti, ecc...¹⁰⁷.

Questi movimenti delle acque non furono così anarchici e mal coordinati da contaminare tutte le riserve d'acqua dolce con l'acqua salata distruggendo così tutti i pesci d'acqua dolce. Vediamo qui l'argomentazione che ne dà F. CROMBETTE¹⁰⁸:

"Innanzitutto, l'acqua dolce e l'acqua salata non hanno la stessa densità, e l'acqua dolce, più leggera, deve normalmente sormontare l'acqua salata; il fenomeno è generalmente poco apprezzabile quando la corrente d'acqua dolce è debole e si lascia facilmente assorbire dall'Oceano; ma un'acqua dolce in movimento rapido e abbondante non si lascia facilmente assorbire; è appunto il caso del fiume Congo. "La sua corrente è così impetuosa e il volume delle sue acque così enorme, che si apre una larga strada nell'oceano; si precipita con un tale furore che, per 80^{km}, le sue acque restano dolci e perfettamente unite; le onde amare che le circondano da tutti i lati non possono né romperle né invaderle... Il fiume delle Amazzoni... spinge le sue acque fino a quasi 200^{km} nell'Oceano" (Bory, **Le arterie del globo**, p. 146-147, Mame, Tours, 1888). Per quanto riguarda la sovrapposizione netta dell'acqua dolce sull'acqua salata, essa è ben conosciuta dai marinai per il fenomeno dell'acqua morta. *"I marinai norvegesi parlano sovente di uno strano fenomeno che essi chiamano "acqua morta", e che fa sì che, senza causa visibile, la nave perda la sua velocità e non si governi più"*. (Richard. **L' Oceanografia**, p. 122-123, Vuibert e Nony, Parigi, 1907). Si trova nel Ngari un lago navigabile di 500^{km²}, il Banggong, le cui acque sono dolci

106 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 84.

107 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974) p. 138

108 - F. Crombette - **Essai de Géographie Divine** (CESHE), T III, pag. 64-65.

e pescose nella sua parte tibetana, e salate e con gamberetti nella parte indiana¹⁰⁹.

Le correnti d'acqua permettono di classificare i corpi in funzione della loro densità e della loro taglia: è un procedimento classico di separazione dei minerali. Il Diluvio spiega così i "cimiteri" di fossili, questi accumuli talvolta giganteschi di ossa (300 dinosauri da 10 a 50 tonnellate ammassati nell'Utah, per esempio¹¹⁰).

La fossilizzazione suppone un infossamento rapido (assenza di ossigeno, dunque di putrefazione). Solo una catastrofe spiega che si possano trovare dei fossili di un Allosauro mentre sta divorando un Brontosaurus¹¹¹. La fossilizzazione non è dunque un fenomeno regolare, che si sarebbe inesplicabilmente arrestato oggi; essa era voluta da Dio affinché lo spettatore retrospettivo dei disordini conseguenti ai peccati dell'umanità ci sia soggetto di meditazione sulla Sua potenza e misericordia. I fossili degli esseri viventi (piante e animali) distrutti dalle acque del Diluvio costituiscono così il più solenne ricordo della responsabilità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda.

c) La deriva dei continenti attuali

I movimenti sotto la crosta terrestre che accompagnarono il Diluvio fratturarono il continente primitivo in vari blocchi. Le correnti orizzontali del magma li fecero allontanare, e il basalto liquido ricostruì secondo il bisogno il fondo dell'oceano. In poche settimane la terra prese l'aspetto che noi le conosciamo. Il fondo dei mari ha custodito la cicatrice di questi sconvolgimenti: così una gigantesca catena di montagne sottomarine divide l'Atlantico a metà strada tra le coste americane e eurafricane e marca la linea in cui si univano ancora i 2 blocchi continentali quando i depositi sedimentari si formarono: da qui la stretta corrispondenza geologica fra le due rive. Ma questa corrispondenza non è perfetta: vi furono ancora delle incursioni marine durante lo spostamento, o poco dopo, quando i terreni non erano ancora consolidati. Questi due fatti obbligano a datare la deriva dei continenti dalla fine del Diluvio: se la deriva fosse stata anteriore al Diluvio, i sedimenti che ricoprono le rive africane e americane non corrisponderebbero, se la deriva fosse stata posteriore al consolidamento delle rocce, la corrispondenza sarebbe perfetta.

Ma ecco cosa scrive CROMBETTE a partire dalla pagina 99 del suo manoscritto "**Saggio di geografia divina**", vol. I°:

"Secondo WEGENER i continenti si allontanerebbero alla debole velocità di 0,32 metri per anno, ossia 0,87^{mm} al giorno, sul magma interno. Pierre TERMIER ha fatto ampiamente giustizia di questa supposizione, che avrebbe richiesto, per realizzarsi, che i fondi oceanici si rompessero sotto la spinta in piccoli frammenti che avrebbero dovuto finire con l'accumularsi ai piedi della massa in movimento, il che non è avvenuto.

"Ma se i depositi dei fondi marini non giustificano minimamente l'ipotesi di WEGENER, questi fondi ci danno per la loro forma un'indicazione ben diversa.

"Come, lo zoccolo sud-americano, ha potuto lasciare nel magma la sua impronta? Consideriamo che, nel momento in cui il continente si sposta, esso scopre il magma vischioso sul

109 - **La Chine en Construction**, Maggio 1986, p.16.

110 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 139.

111 - J. Flori e H. Rasolofomasoandro - **Evolution ou Création?** (SDT, 1974), pag. 139.

quale si appoggia; vi viaggia un po' come farebbe una zattera sull'acqua. Ma qui il liquido portante è una lava spessa, e non dell'acqua fluida. Vi è però anche dell'acqua, è l'acqua del mare che si trova respinta dal blocco in marcia. Allora, mentre la lava scoperta tende a risalire lentamente, così come fa un liquido viscoso per occupare almeno parzialmente il vuoto che gli è offerto, l'acqua del mare, più mobile, rifluisce attorno al blocco e va a coagulare il magma prima che esso abbia potuto raggiungere il suo livello normale, e così resta in solco la forma del continente spostato.

"Ma si impone una nota sussidiaria: perché tutta la parte terminale dell'America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto da un movimento relativamente rapido, più rapido della risalita del magma, affinché questo venisse solidificato dall'acqua prima di aver completato il suo movimento ascensionale. Non si può dunque trattare di deriva lenta in ragione di meno di un millimetro al giorno; è con un trasporto brutale che abbiamo a che fare, da ripartirsi non su più di 300.000.000 di anni, come immagina WEGENER, ma piuttosto su circa 90 giorni, come indica la Bibbia; non in seguito a fenomeni rientranti nel dominio delle cause attuali, ma in seguito a un'immensa catastrofe. Il rev. P. PLACET ci ha detto quale fu: il Diluvio universale".

Quando la deriva fu compiuta, la terra era pronta ad accogliere i sopravvissuti.

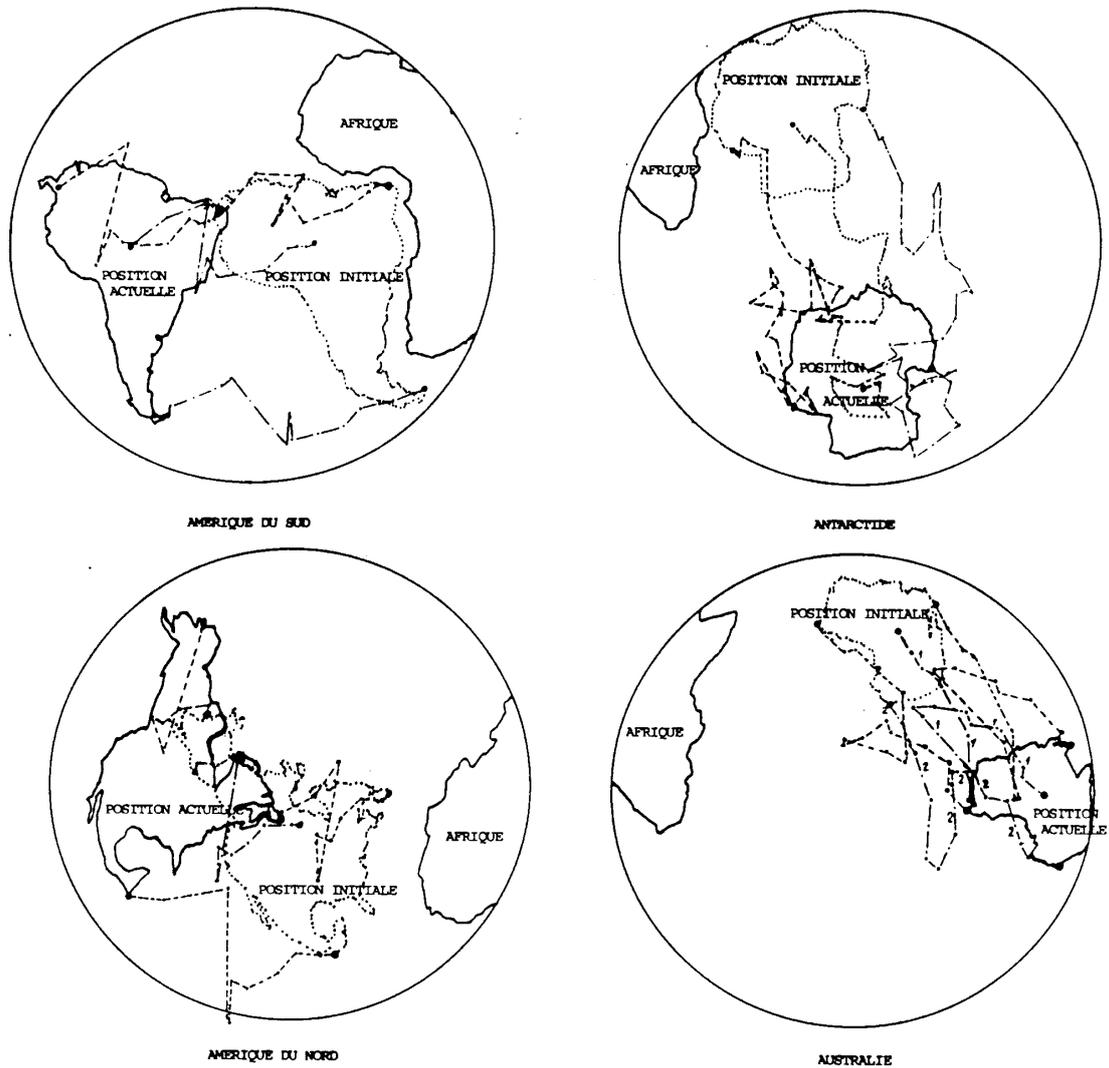
* * * *

ANNOTAZIONI SUL DILUVIO

F. CROMBETTE ha descritto minuziosamente il meccanismo del Diluvio. Ha potuto così trovare che la deriva non si è fatta né in linea retta, né in linea curva semplice, ma con degli strattoni molto ben designati nella Bibbia. Secondo la sua traduzione, i versetti di Giobbe 38, 13-14, si leggono:

"Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell'asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, io ho fatto a pezzi che ho fatto cadere scuotendoli, la scorza della terra barcollante "come un ubriaco che si mette in strada e si arresta bruscamente", nell'inondazione che è stata molto grande, in vista di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, affonda la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere".

Ed ecco i percorsi "da ubriaco" dei nostri continenti, iscritti nel fondo degli oceani:



II. 4. LA TERRA RIPOPOLATA

Quando Noè e la sua famiglia uscirono dall'Arca, dovettero essere colpiti dalla nudità del paesaggio: ogni vita animale era scomparsa, il tappeto vegetale mancava quasi ovunque sulla terra. Si comprende che Dio abbia voluto rassicurarli promettendo che non vi sarebbe stato mai più Diluvio universale e che, secondo la formula dei Galli, che aveva tanto colpito ALEXANDRE, *"il cielo non sarebbe mai più caduto sulla loro testa"*. I raggi del sole, attraversando l'anello acqueo, facevano un tempo brillare un arcobaleno permanente. Vedendolo ritornare con la pioggia, i sopravvissuti al Diluvio compresero che questa pioggia non avrebbe apportato la morte, ma la vita.

La rinascita della vegetazione fu rapida. I semi infatti sono trasportati dal vento, dagli uccelli e dalle correnti marine: fu lo stesso DARWIN a sperimentare per primo che i grani conservano a lungo il loro potere germinativo, anche nell'acqua salata¹¹².

Anche il litorale prese ben presto un aspetto vicino a quello che noi conosciamo. Le rocce e le sabbie che guarniscono le rive costituiscono una protezione contro l'erosione marina at-

112 - Ch. Darwin - *De l'Origine des Espèces* (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 505.

tuale così come portano la prova di un'erosione passata. Nel 1968, sorse a sud dell'Islanda l'isola vulcanica di Surtsey. Secondo il geologo islandese Sigurdun THORARINSSON: *"...a Surtsey, in pochi mesi soltanto, è stato creato un paesaggio talmente vario e perfetto che sembra incredibile. Vi sono dei banchi di ghiaia e delle lagune, delle rocce impressionanti di tefrite (cenere basaltica) di un bianco-grigio prodotto dall'acqua salata, e il silicio che trasuda dalla tefrite dà loro l'aspetto delle rocce bianche del canale della Manica... Vi trovate davanti una spiaggia coperta di lava che cola nel mare... Tre settimane più tardi, potete tornare sullo stesso posto ed essere letteralmente storditi dallo spettacolo che si apre ai vostri occhi: vi sono ora delle falesie di lava di altezza considerevole e, ai loro piedi, delle grosse pietre erose dalla risacca, di cui alcune sono praticamente rotonde, su una piattaforma che l'erosione ha scavato nella roccia; più oltre trovate una spiaggia sabbiosa che potete percorrere in bassa-marea senza bagnarvi¹¹³".*

Gli uccelli poterono facilmente guadagnare i luoghi del loro nuovo soggiorno, anche se molto lontani. Durante la loro migrazione annuale, gli usignoli dei nostri giardini percorrono circa 22.000^{km} tra settembre e aprile; partendo dall'Europa verso la Spagna, costeggiano le rive del Marocco, della Mauritania, fino all'imboccatura del fiume Senegal; là il loro circuito si piega verso il Camerun, il Congo, i Grandi Laghi, fino al Tanganika!... prima di risalire seguendo il Nilo, poi la costa mediterranea fino in Tunisia, da dove ritornano verso di noi.

La migrazione dei mammiferi non è potuta avvenire altrettanto facilmente. Si sa che i focusi mustang delle pianure d'America, discendono dai cavalli apportati dagli spagnoli. Il canguro, l'ornitorinco e il koala, hanno dovuto riguadagnare la loro Australia natale subito dopo il Diluvio; allora si poteva infatti passare all'asciutto per le isole della Sonda e il fondo del mare di Timor (la cui profondità raggiunge oggi i 109^m). Successivamente, a causa dei movimenti isostatici che accompagnarono la surrezione di Atlantide e l'apparizione dell'oceano Scitico, verso il 2.000 a.C.¹¹⁴, l'Australia si ritrovò isolata come è oggi, il che spiega che una fauna particolare vi sia rimasta confinata.

Il popolamento della nuova terra da parte dell'uomo non aveva le stesse difficoltà. Neptuim (Nettuno), nipote di Cham, esplorava l'Oceano Indiano meno di 180 anni dopo il Diluvio¹¹⁵, e l'esempio delle imbarcazioni polinesiane ci prova che l'umanità non ha atteso il motore Diesel per spingere molto lontano l'arte della navigazione.

Bastava che Dio autorizzasse l'uomo a nutrirsi di carne animale, al fine di compensare l'impoverimento della flora che risultava dai nuovi climi: "Tutto ciò che si muove e che vive vi servirà di nutrimento; io vi dò tutto questo come già vi avevo dato l'erba verde" (Gen. 9, 3). I figli di Noè potevano così riprendere su di sé il comandamento fatto ad Adamo di popolare tutta la terra, dal Sahara fino alla Groenlandia, mentre Adamo non aveva diritto che a un regime vegetariano (Gen. 1, 29).

Ma si potrebbe opporre alla Bibbia che le razze così diverse che si dividono oggi la terra non possono discendere da una stessa coppia. La biologia molecolare ha risposto a questa critica "poligenista" dimostrando l'unità genetica di tutte le razze (ciò che l'inter-fecondità aveva provato già da lungo tempo). Si può andare più lontano con lo studio dei gruppi sanguigni. I soggetti di sangue **A** o **B** devono necessariamente avere un ascendente dello stesso gruppo o di gruppo **AB**. Queste leggi ereditarie, e la geografia dei gruppi sanguigni, per-

113 - Dr Jonh Whitcomb - **Le Monde qui a péri** (CBI, Losanna, 1981), pag. 166.

114 - F. Crombette - **Essai de Géographie Divine** (CESHE), T IV B.

115 - F. Crombette - **Le vrai Visage des Fils de Heth** (CESHE), pag. 309.

mettono di ricostruire la ripartizione verosimile dei geni **A**, **B** e **0** tra i passeggeri dell'Arca:

- Noè e sua moglie dovevano essere uno **A** e l'altro **B**, con un gene **0** recessivo, al fine di poter generare tutte le combinazioni osservate oggi.

- Cham e sua moglie furono senza dubbio **0** l'uno e l'altra. Tra gli amerindi, è presente solo il gruppo **0**¹¹⁶; e gli indiani d'America discendono da Cham per Aztlan¹¹⁷. In Europa la frequenza dello **0** caratterizza ugualmente i Baschi, i montagnardi di Corsica, di Sardegna e delle terre finali: estremità della Bretagna, Galles, nord della Scozia, ecc... Queste sono le popolazioni che erano venute per mare prima del 1800 a.C, data delle grandi migrazioni japetite¹¹⁸.

- Japhet e sua moglie hanno trasmesso il gruppo **A** che caratterizza i popoli europei, i polinesiani delle Hawaii e gli aborigeni dell'Australia¹¹⁹.

- Sem e sua moglie dovevano essere **B** e **AB**. Il sangue di Gesù, analizzato a Lanciano, è di gruppo **AB** allorché non gli si riconoscono ascendenti japetiti. **B** e **AB** predominano tra i cinesi¹²⁰ che discendono da Sem per suo figlio Lud¹²¹.

Le "nazioni" attuali non sono più dei "popoli" discendenti da un antenato comune. Vi si ritrovano dunque tutti i gruppi sanguigni, ma le loro proporzioni rispettive permettono di stabilire l'ascendenza dominante o la miscela dominante, o ancora l'ascendenza esclusa. Così gli Eschimesi della Groenlandia: **B** o **AB**, sono quasi inesistenti, **0** prevale sull' **A**; si tratta dunque di una miscela di camiti e di japetiti.

Si vede, da questo esempio dei gruppi sanguigni, che tutta l'antropologia è da rifare su delle basi bibliche, nella linea delle antiche genealogie dei popoli, ma chiarendo e completando queste tradizioni con tutti i dati contemporanei. Le tavole genealogiche del cap. X della Genesi danno i nomi dei nipoti e pronipoti di Noè. Vi sono più di 70 nomi di capi-famiglia tra i quali, necessariamente, si trovano gli antenati di tutti i popoli attuali. A leggere certe opere, sembra che gli storici facciano nascere l'uomo dalla gleba: si faranno venire i franchi dal Danubio, i Tutsi dall'Egitto; è confondere la storia delle migrazioni con l'origine dei popoli. Nella prospettiva biblica, gli uomini nascono da una madre e da un padre; risalendo attraverso le generazioni, è inevitabile ricadere su un discendente di Noè, dato che le razze preistoriche sono state annientate. Così gli Yoruba si danno per discendenti di Nemrod, nipote di Cham; così gli Armeni si chiamano essi stessi Hayks, del nome del figlio di Togarma, nipote di Japhet. Così Assur non è altro che un figlio di Sem. In queste ricerche, non si tratta di acuartierarsi sul testo sacro; bisogna però tornare alla tradizione dei due libri: la Sacra Scrittura e "il gran libro della natura". Un percorso scientifico cristiano non consiste nell'aprire la Bibbia e chiudere gli occhi sulla realtà, ma nel guidare l'osservazione delle cose mediante la meditazione delle chiavi che ci ha lasciato il loro Autore stesso. E queste due attività complementari sono entrambe difficili e delicate sia l'una che l'altra per l'umanità peccatrice. La nostra intelligenza incontra molto presto i suoi limiti quando si applica a comprendere sia la Bibbia che la natura.

116 - Jean Bernard - **Le sang et l'Histoire** (Buchet/Chastel, 1983), pag. 53.

117 - F. Crombette - **Essai de Géographie Divine** (CESHE), T IV.

118 - F. Crombette - **Le vrai Visage des Fils de Heth** (CESHE), II pag. 325.

119 - Léone Bourdel - **Groupes sanguins et tempéraments** (Maloine, 1960), pag. 175.

120 - Léone Bourdel - **Groupes sanguins et tempéraments** (Maloine, 1960), pag. 178.

121 - F. Crombette - **Le vrai Visage des Fils de Heth** (CESHE), I pag. 45.

Ma esercitandosi alternativamente all'una e all'altra, chiarendo l'una con l'altra, avanzando un po' con l'una e un po' con l'altra da quei bipedi che noi siamo, possiamo sperare di arrivare a una conoscenza che non sia vana né per aiutare i nostri fratelli, né per la salvezza delle nostre anime, rispettando il dualismo "verità-carità", di cui S. Agostino fa il criterio dell'attitudine cristiana.

* * * *

CONCLUSIONE

Prendere la Luce dove si trova

Se Dio è onnipotente, può preservare da ogni errore i Testi della Scrittura ispirata. Secondo la parola di Leone XIII° nell'Enciclica **Providentissimus** (1893):

"Può succedere che il vero senso di qualche frase resti dubbio; per determinarlo, le regole dell'interpretazione saranno di grande aiuto, ma sarebbe assolutamente funesto sia il limitare l'ispirazione ad alcune parti delle Scritture, sia l'accordare che l'Autore sacro stesso si è sbagliato. Non si può più tollerare il metodo di quelli che si traggono da questa difficoltà e non esitano ad accordare che l'ispirazione divina non si estende che ai versetti concernenti la fede e i costumi e niente di più. Essi pensano a torto che, quando si tratta delle verità delle affermazioni scritturali, non bisogna ricercare soprattutto ciò che ha detto Dio, ma esaminare piuttosto il motivo per il quale Egli ha parlato così".

Queste poche righe ricusano il "criticismo storico", questa tesi del secolo scorso secondo la quale si doveva studiare la Bibbia come un testo profano e applicarle i metodi "scientifici" della critica letteraria. Allora la verità del senso non sarebbe nel testo stesso, ma nell'intenzione dell'Autore, che la critica sa scoprire. Allora l'inesattezza di un dettaglio o la "licenza poetica" non metterebbe in causa la qualità dell'ispirazione: è l'intenzione che conta. Allora il contesto immediato sarebbe la regola assoluta dell'interpretazione.

Al contrario, la Tradizione costante della Chiesa dei Padri non presenta la Bibbia come un capolavoro letterario, di cui qualche parte resterebbe più debole di altre, ma come un testo completo dotato di inerranza:

"Non solo (l'ispirazione divina) esclude in sé ogni errore, ma lo esclude e ne prova necessariamente ripugnanza poiché Dio, sovrana Verità, non può essere l'Autore di nessun errore" (Providentissimus Deus).

Questa inerranza non dovrebbe sorprendere un credente. Dopo il Peccato, lo spirito umano è erra nelle tenebre. Ma Dio è un padre amorevole. Egli vuole che siano conosciute, senza deformazione alcuna, le grandi verità necessarie alla salvezza: la Creazione, il Peccato Originale, la Redenzione. Egli ce le rivela per bocca di Mosè, di Davide, dei Profeti, poi degli Apostoli. Se la bocca è umana, questa parola rivelata è la Parola propria di Dio, quella che non passerà anche se il cielo e la terra passeranno... Che padre sarebbe allora, se lasciasse mescolare dei sassi al pane dei suoi figli? Che capo sarebbe, se giudicasse i suoi servitori dopo aver dato loro delle indicazioni sbagliate? Che santo sarebbe, se ci invitasse a seguire una verità passeggera?...

Chiunque pronuncia con fede le parole del "Padre Nostro" dovrebbe dunque accogliere con la stessa gratitudine la dottrina dell'inerranza biblica, e in modo particolare lo studioso. Nella ricerca della Verità, nessun indizio è da trascurare. Lo studioso cartesiano fa, del disprezzo dei dati tradizionali, un sistema, e del dubbio un metodo. Egli parte all'avventura su un'ipotesi arbitraria di cui si vieta di valutare il valore diversamente dall'intuizione individuale. Come un esploratore che se ne infischia della bussola e preferisce farne a meno, egli rischia di errare senza risultato o di tornare al suo punto di partenza, stanco e deluso. "Errare humanum est"!...

Riprendiamo, precisandola con le nostre note, questa immagine di Georges SALET e Louis LAFONT:

"Si può comparare lo studioso e il buon teologo all'esploratore che parte con una buona bussola... Quanto allo studioso scienziata attuale¹²², è quello che parte con una bussola falsa. Lo studioso cattolico sa che un'Intelligenza superiore ha disseminato il terreno da esplorare di punti di riferimento contenuti nel Dato Rivelato¹²³; si prende ben cura di studiarli. Egli sa che, prima di qualsiasi ricerca sperimentale, egli detiene già una sorgente di Verità. Costruirà dunque la vera scienza lasciandosi illuminare dal Dato Rivelato, persuaso che Dio è la Verità stessa e che non parla invano.

D'altronde, gli sembrerà inutile andare a esplorare certi sentieri che egli sa a priori non portare da nessuna parte¹²⁴.

Non impedirà agli altri di cercare altre ipotesi; vi vedrà, al contrario, una contro-prova interessante; il loro insuccesso fatale, previsto in anticipo, servirà di conferma. Pur tralasciando di imboccare lui delle strade che sa a priori dover condurre all'insuccesso, non vedrà alcun inconveniente a che altri le imbocchino¹²⁵."

È questo il dialogo costruttivo della Scienza e della Fede. Le circostanze del Diluvio, descritte nella Genesi, danno al geologo un quadro di ipotesi che la sola intelligenza umana non perverrebbe mai a ricostruire integralmente. Le scoperte vengono per ispirazione: l'erudizione e la riflessione non fanno che assicurare la coerenza dell'esposto. Lo studioso agnostico può ben cercare la sua ispirazione nel sogno o nei bei paesaggi; partirà sempre da un'ipotesi soggettiva, e così si assiste all'esplosione della scienza moderna: ognuno sviluppa la sua teoria, e la impone ai suoi allievi a nome de La Scienza. Lo studioso cristiano chiede la ragione delle cose al loro Autore stesso. Egli trae l'obiettività delle sue ipotesi da un testo rivelato, dotato di inerranza, e la cui interpretazione è essa stessa guidata da una lunga tradizione. Non è questo darsi tutte le carte per riuscire? Non è soprattutto guadagnare un tempo prezioso e poter alimentare una riflessione in comune con un uguale riferimento al Testo Sacro? Questo è il metodo di una vera ricerca "pluridisciplinare", di cui tutti riconoscono oggi la necessità proprio quando la disaffezione alla metafisica, la specializzazione a oltranza degli studi e le dispute la rendono più formale che reale. Non può esserci del lavoro in comune senza un'autorità che unisce; non può esserci autorità che lascia al ricercatore tutta la sua autonomia di pensiero, se non è fondata sulla verità diretta, profonda e sobria della Parola di Dio.

In materia di verità, non si può fare economia di Colui che è la Verità. In materia di ricerca

122 - Qui lo studioso trasformista

123 - Qui la Genesi.

124 - I figli in provetta, per es.

125 - G. Salet et L. Lafont - **L'Evolution régressive** (Ed. Francescane, 1943), pag. 294-295.

non si può ignorare Colui che è la Via.

La scienza non è di nessun partito. Essa finisce per nuocere a quelli che credono di servirsi di lei. Come la mazza del gladiatore che, brandita troppo velocemente, squilibra e trascina a terra, il laicismo perirà con la stessa arma che si è forgiato. Senza misurare il loro tempo né il denaro degli altri, gli studiosi antireligiosi hanno risvegliato l'interesse dei figli per la paleontologia e fatto conoscere i grandi fatti della geologia. Oggi che il Trasformismo si rivela indifendibile, il loro sforzo di volgarizzazione prepara il terreno per una clamorosa restaurazione del Diluvio in geologia.

Più in generale, l'avvenire si apre a una scienza cristiana cosciente della sua ispirazione come lo era la "scientia experimentalis" descritta da Frère Roger BACON. La Bibbia è così quella pietra angolare che i costruttori hanno rigettato. Ma la loro costruzione non è più che un "mito traballante"¹²⁶ i cui difensori ammettono essi stessi di non avere le prove di ciò che affermano.

L'opera immensa di CROMBETTE è così uscita da un solo versetto della Bibbia che lo incuriosiva. Poi, all'uscita dei suoi lavori scientifici, sempre sostenuti da un'ardente preghiera, gli fu dato di scoprire una lettura nuova di quelle Lettere Sacre, lettura complementare che, a sua volta, apre prospettive nuove alla scienza. Egli appare dunque come un faro su questo cammino luminoso che ci designa il suo aforisma:

"La fede, lungi dall'essere lo spegnitoio della scienza, ne è la vera luce".

* * * *

126 - Dr A. J. Monty White - **Evolution, un mythe croûlant** (Centre Biblique Européen; Losanna, 1983).